

Nuova serie N. 8

# I quaderni della Diaconia



Diaconia  
Valdese  
CSD

Contro la violenza  
sulle donne:  
riflessioni e iniziative

I Quaderni della Diaconia

**Contro la violenza  
sulle donne:  
riflessioni e iniziative**





# Introduzione

La scelta della Commissione Sinodale per la Diaconia di dedicare il Quaderno della Diaconia del 2016, l'ottavo numero, al tema della violenza sulle donne matura nell'ambito della riflessione e dalla sensibilità espresse dalle nostre chiese in questi anni. Lo schema della pubblicazione ricalca il percorso fatto, che ha comportato la maturazione di una sensibilità culturale e teologica al fenomeno fino all'attivazione di una serie di interventi diaconali volti alla prevenzione e presa in carico. Un meccanismo virtuoso che ha visto la predicazione e la diaconia sensibilizzati ed operativi sullo stesso tema.

La violenza sulle donne è un fenomeno globale, lontano dall'essere risolto, che trascende confini culturali e sociali e si basa sul permanere di disegualianze ed ingiustizie, che sono le distorsioni che la diaconia è chiamata ad affrontare.

L'analisi proposta in “La violenza sulle donne: una panoramica introduttiva” pone in modo chiaro la dimensione globale del problema per arrivare ad un'analisi, in chiaroscuro, della situazione italiana. Per comprendere il fenomeno della violenza che si iscrive profondamente nella storia e nella cultura, abbiamo pensato di proporre una riflessione di taglio storico e filo-

sofico a cura di Debora Spini e un approfondimento teologico a cura di Letizia Tomassone, che propone una riflessione evangelica raccolta attorno ad alcune parole chiave.

La nostra riflessione evangelica rappresenta uno snodo importante perché ci fornisce le coordinate per collocarci all'interno della storia del cristianesimo, che su questo tema presenta luci, ma anche molte ombre. Per contribuire a chiarire questo aspetto è stato chiesto a Maria Bonafede di presentare il documento "Contro la violenza sulle donne: un appello alle Chiese Cristiane in Italia", risultato di un importante confronto ecumenico. Così come è stato chiesto a Dora Bognandi di presentare il forte impegno su questo tema da parte della Federazione delle donne evangeliche in Italia con il contributo "La FDEI e la lotta contro la violenza sulle donne".

La seconda parte del testo, propone alcune esperienze di servizi diaconali specificamente rivolti a questo tema. Alcuni progetti sono più attinenti alla prevenzione primaria, altri al sostegno e alla prevenzione secondaria e altri ancora alla presa in carico diretta.

Nell'ambito della prevenzione, l'esperienza "#Mi Fido di Te" della Diaconia Valdese - Coordinamento Opere Valli è un progetto complesso, proposto nel Pinerolese, che ha visto coinvolte centinaia di studenti, ma anche insegnanti e famiglie adottando forme comunicative innovative in grado di coinvolgere sia i livelli di conoscenza e consapevolezza che quelli emotivi ed empatici. Con un taglio analogo, seppure in un contesto diverso, si presenta il progetto proposto a Firenze "Consapevolmente differenti".

Alcuni progetti, caratterizzati in prima battuta come presa in carico di problematiche sociali, si connotano immediatamente all'interno della problematica della prevenzione e cura della violenza sulle donne. I progetti "Casa di Batja. Dal silenzio alla parola. Storie di donne vittime di violenza" del Centro Diaconale La Noce Istituto Valdese di Palermo e il progetto "Casa di donne" della Diaconia Valdese Fiorentina, per la tipologia di servizio offerto, rispettivamente una comunità di accoglienza Mamme-Bambini e una strut-

tura di housing sociale rivolto alle donne, si trovano molto frequentemente a contrastare e contenere fenomeni di violenza e abuso nei confronti delle donne.

Altri progetti, infine, passano dalla prevenzione alla presa in carico delle situazioni. È il caso del “Progetto Donna” della Diaconia Valdese - Coordinamento Opere Valli e del “Nautilus 1”, una normale comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati che “scopre” di ospitare ragazze vittime di tratta, porta alla luce il fenomeno e si adatta per farsene carico. Sempre sul tema dello sfruttamento delle donne il contributo da Palermo dell’Associazione Pellegrino della Terra, “La violenza sulle donne ed il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale”, che è stato uno dei primi servizi della diaconia ad occuparsi di questo fenomeno.



# La violenza sulle donne: una panoramica introduttiva

A cura dell'Associazione Svolta Donna Onlus

## La violenza sulle donne: una violazione dei diritti umani

La violenza maschile contro le donne ha una dimensione mondiale ed è riconosciuta dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani.

*Con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata. (Convenzione di Istanbul, 2011, art. 3)*

La Risoluzione ONU 54/134 del 1999 evidenzia, inoltre, come la violenza sulle donne si sviluppi soprattutto nell'ambito dei rapporti d'intimità, perché si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi: *la violenza contro le donne deriva da una lunga tradizione di rapporti di forza disuguali fra uomini e donne, situazione che conduce alla dominazione degli uomini sulle donne e alla discriminazione*

*di queste ultime, impedendo loro di emanciparsi pienamente, la violenza è uno dei principali meccanismi sociali per mezzo dei quali le donne vengono mantenute in condizioni di inferiorità rispetto agli uomini. Le donne non godono pienamente dei diritti e delle libertà fondamentali, tali diritti e libertà non sono sempre tutelati in caso di violenza contro le donne.*

### **L'indagine dell'Unione Europea**

Nel 2014 è stata svolta, nei 28 Stati membri dell'UE, la prima indagine sulla violenza contro le donne, utilizzando in tutti i Paesi lo stesso questionario, la stessa modalità di applicazione e un campionamento casuale, intervistando 42.000 donne.

Ne emerge un quadro di ampio abuso che colpisce la vita di molte donne, ma che è sistematicamente sotto-segnalato alle autorità.

I risultati dell'indagine mostrano l'impatto di varie forme della violenza sulle donne in tutta l'UE: vengono minati i diritti fondamentali quali la dignità, l'accesso alla giustizia e l'uguaglianza di genere.

La violenza contro le donne non può essere vista come un problema marginale eppure la sua diffusione è ancora sottostimata, anche a causa di fortissime resistenze culturali.

### **Le forme della violenza**

Il fenomeno è esteso, anche se ancora in gran parte sommerso e trasversale, poiché interessa ogni strato sociale, economico e culturale, senza differenze di età, religione ed etnia.

La violenza contro le donne incide gravemente sul loro benessere fisico e psicologico e si esplicita in varie forme, spesso sovrapposte:

- la violenza fisica comprende ogni forma di aggressività contro il corpo e le cose possedute, mira ad imporre con la forza un ruolo di sottomissione

- (attraverso strattonamenti, tirando i capelli, dando schiaffi, calci, pugni, minacciando di colpire, ma anche distruggendo vestiti/ oggetti /documenti della donna);
- la violenza psicologica si individua in ogni forma di abuso e mancanza di rispetto che lede la dignità personale, mira a ribadire lo stato di inferiorità e di subordinazione (attraverso critiche, insulti, umiliazioni anche in presenza di altri, continuo controllo, tentativi di isolare da parenti e amici);
  - la violenza e la molestia sessuale si attuano imponendo il coinvolgimento in attività sessuali non desiderate e senza il consenso (quali: stupro o tentativo di stupro, costrizione a guardare o utilizzare materiale pornografico, telefonate oscene, costrizione a comportamenti sessuali umilianti o dolorosi);
  - la violenza economica comprende ogni forma di controllo sulla indipendenza finanziaria e limita o impedisce di disporre di denaro (ad esempio: non permettere di avere un conto in banca, impedire l'accesso al conto familiare, ostacolare o impedire la ricerca o il mantenimento di un posto di lavoro, tenere in uno stato di privazione economica continua, rinfacciare ogni spesa, costringere a firmare documenti o a intraprendere iniziative economiche, a volte truffe, contro la propria volontà).

Se la *violenza sessuale* consiste in genere in una condotta ben definita e tipizzata nel corrispondente reato di violenza sessuale, punito dall'art.609bis codice penale, la violenza fisica e la violenza psicologica concorrono con modalità diverse a connotare gli altri gravi reati tipici del contesto della violenza di genere, quali i *maltrattamenti contro familiari e conviventi* (art.572 c.p.) e gli *atti persecutori* (art.612bis c.p.), meglio conosciuti come *stalking*.

La condotta che connota i *maltrattamenti* si caratterizza per una forma di assoluto svilimento ed avvilitamento della persona che la subisce, la quale perde totalmente l'autostima e fatica a sottrarsi alla situazione che la coinvolge, non sapendo come uscire dal contesto vessatorio. Ed in effetti, l'autore di tali condotte è solitamente un partner, cui si è legati da un profondo affetto e con cui si ha una condivisione di vita e familiare. Quando subentrano anche

le violenze fisiche, talvolta gravi e reiterate, le minacce e le privazioni economiche, il quadro di isolamento della vittima è già delineato e la donna arriva ad accettare anche comportamenti che lei stessa non comprende come possano essere altrimenti giustificabili.

La violenza psicologica ha la sua massima concretizzazione nello *stalking*, con il quale si intende un insieme di comportamenti molesti e persecutori continui, costituiti dalla reiterazione di ininterrotti appostamenti nei pressi del domicilio o degli ambienti comunemente frequentati dalla vittima, da intrusioni nella sua vita privata alla ricerca di un contatto personale per mezzo di pedinamenti, visite indesiderate, telefonate, sms o e-mail, richieste ad altri di informazioni sui movimenti della donna che determinano uno stato di allerta e stress. Lo *stalker* può essere un estraneo, ma il più delle volte è un conoscente, un collega, o un ex-partner che agisce spinto dal desiderio di recuperare il precedente rapporto, dal risentimento o per vendicarsi di qualche torto che ritiene di aver subito. Purtroppo, in alcuni casi la condotta del persecutore subisce una mutazione e si aggrava, fino a che questi passa all'atto, arrivando finanche ad aggredire fisicamente colei che percepisce come l'oggetto del proprio desiderio insoddisfatto, talvolta con esiti anche letali.

Gravi forme di violenza si manifestano anche nell'ambito della prostituzione e della tratta, ove unitamente ai reati tipici del contesto, si riscontrano spesso anche ulteriori condotte correlate ai reati di violenza sessuale, maltrattamenti e gravi lesioni personali.

### **La violenza domestica**

I luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari, gli aggressori più probabili sono i loro partner o ex partner, ecco perché si parla di "violenza domestica". A differenza di altre situazioni traumatiche, la violenza domestica nasce all'interno di quello che per la donna è un rapporto di amore e fiducia, lei sente di amare quell'uomo e si fida di lui. Nella storia della coppia non ha un inizio preciso, non è facile riconoscerla e determinare

quando è cominciata. In realtà nella violenza si “scivola” quasi inconsapevolmente.

La violenza domestica si caratterizza per cicli di violenza che si alternano a periodi di falsa riappacificazione, durante i quali la donna dà una nuova opportunità al proprio partner nella speranza di riuscire ad ottenere un cambiamento, ne segue una puntuale disattesa delle aspettative della donna e il ripresentarsi dei comportamenti violenti.

### **La violenza durante la gravidanza**

Normalmente si crede che la gravidanza sia un periodo di benessere e serenità per tutte le donne. Purtroppo una corposa letteratura internazionale evidenzia che esiste un legame fra gravidanza e violenza, considerato che in questo periodo la violenza maschile contro le donne può iniziare o inasprirsi.

Il 30% dei maltrattamenti alle donne ha inizio in gravidanza e 1 donna su 4 è oggetto di violenza in questa fase della vita (report OMS 2013).

La rilevanza del fenomeno ha indotto il legislatore italiano ad inserire nell’ambito della legge 15 ottobre 2013 n.119 una circostanza aggravante disciplinata dall’art. 61 n.11 *quinquies* c.p., che sanziona chi abbia commesso determinati reati, tra i quali si evidenziano quelli più strettamente correlati alla violenza di genere in danno di persona in stato di gravidanza.

### **Legittimazione e negazione del fenomeno**

Spesso la violenza sulle donne viene negata e addirittura legittimata con espressioni quali: “non è una violenza, è legale/ legittimo”, “non è vero, lei mente”, “e se fosse vero, è colpa sua”, “lei si deve vergognare”, “e comunque non è poi così grave”, “in fondo le è piaciuto”...

La negazione da parte delle donne ha diverse ragioni: paura di ritorsioni da parte dell’aggressore, convinzione di essere responsabili, sentimenti di pro-

tezione verso il partner e speranza sempre disattesa di un suo cambiamento, senso di colpa per non essere state capaci di difendersi, imbarazzo nel descrivere l'evento, timore di non essere credute, vergogna ad affrontare un iter che renderà pubblici particolari vissuti come umilianti, difficoltà a riconoscersi come vittime.

### Un cambiamento culturale

Diventa sempre più urgente diffondere informazioni corrette e rafforzare lo sviluppo di una sensibilità sociale, già in parte in atto, in grado di sostenere le donne in difficoltà, ma soprattutto operare per un cambiamento culturale, coinvolgendo le principali "agenzie di socializzazione" (in particolare la famiglia e la scuola, ma non solo), mettendo l'educazione di genere al centro di ogni percorso formativo, a fianco dell'educazione alla sessualità e dell'educazione sentimentale, al fine di diffondere consapevolezza e capacità critica che permetta di contrastare gli stereotipi di cui la nostra società è ancora permeata.

Nel campo della formazione sono numerosi le buone prassi ed i percorsi contro la violenza, spesso messi in atto in collaborazione con i Centri Anti-violenza; il progetto della Diaconia Valdese - Coordinamento Opere Valli "Mi fido di te" ne è un ottimo esempio.

In questo processo i media hanno un ruolo fondamentale ma, come emerge dallo studio pubblicato su [www.dors.it](http://www.dors.it) il 18 giugno 2014, *Il linguaggio usato negli articoli che abbiamo analizzato sembra penalizzare ulteriormente le vittime di femminicidio, soprattutto se straniere, ponendo sempre in primo piano l'uomo autore del delitto. Il dar centralità alla vittima piuttosto che all'omicida, potrebbe essere il punto di partenza per modificare quei meccanismi che fanno del femminicidio la conseguenza di un radicato sentimento distorto dei rapporti di genere. Perché probabilmente, nel combattere la lotta alla violenza di genere, i media potrebbero avere un ruolo chiave.*

La discriminazione di genere che, in Italia e non solo, colpisce le donne sul

lavoro, sul piano sociale e familiare, può essere contrastata anche attraverso l'uso di un linguaggio rispettoso dei generi (chirurga/o, avvocat/a, ministra/o, sindaca/o, cittadinanza anziché cittadini ...). In questo ambito, sono state avviate e realizzate varie iniziative significative: dall'adeguamento della modulistica di varie amministrazioni comunali e delle università all'organizzazione di seminari di formazione, dalla pubblicazione di studi e saggi alle campagne promosse dalle associazioni.

## La situazione in Italia

L'indagine sulla "Sicurezza delle donne", condotta dall'Istat nel 2014 e pubblicata il 5 gennaio 2015, permette di aggiornare i dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne in Italia tenendo conto della componente sommersa non rilevabile attraverso le denunce o altre fonti di dati sulla violenza.

Risulta che:

- le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%);
- i partner attuali o precedenti commettono le violenze più gravi: il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Gli sconosciuti sono nella maggior parte dei casi autori di molestie sessuali (76,8%);
- il 10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni;
- le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in maggiore misura rispetto alle altre (51,4% contro il 31,5% della media italiana);
- critica la situazione anche per le donne con problemi di salute o disabilità.

## Segnali positivi

Dai dati pubblicati nel 2015 emergono importanti segnali di miglioramento

rispetto all'indagine precedente, pubblicata nel 2006: negli ultimi anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%. Il calo è particolarmente accentuato per le studentesse, che passano dal 17,1% all'11,9%.

In forte calo anche la violenza psicologica dal partner attuale (dal 42,3% al 26,4%), soprattutto se non affiancata da violenza fisica e sessuale.

Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo, ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza.

Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza. Più spesso considerano reato la violenza subita (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%). Più spesso ne parlano con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli (dal 2,4% al 4,9%).

Rispetto al 2006, le vittime sono più soddisfatte del lavoro delle forze dell'ordine.

### Segnali negativi

Gli stupri e i tentati stupri rimangono invariati (1,2% sia per il 2006 sia per il 2014).

Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2% da partner) e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014). Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi.

3 milioni 466 mila donne hanno subito *stalking* nel corso della vita, il 16,1% delle donne.

## Conseguenze della violenza

A seguito delle violenze subite le donne soffrono di: perdita di fiducia e di autostima, ansia, fobie e attacchi di panico, disturbi del sonno e dell'alimentazione, autolesionismo e idee suicidarie, disperazione e sensazione di impotenza, depressione, difficoltà a concentrarsi e perdita di memoria, dolori ricorrenti nel corpo, difficoltà nel gestire i figli.

## Perché è così difficile chiedere aiuto?

Innanzitutto la donna deve vincere molteplici paure ed intimidazioni, dovute spesso a mancanza di informazioni sui propri diritti: lui le dice continuamente che, se rompe la relazione, le succederanno cose terribili, che in qualsiasi posto andrà lui la troverà sempre, che potrebbe far del male ai bambini, ne otterrà l'affidamento, non darà mai il mantenimento.

Una volta superati i vincoli personali conseguenti al percepirsi vittima di violenza e risolte le paure di affrontare l'uscita dalla relazione violenta, gli ostacoli oggettivi e di contesto che la donna deve affrontare sono ancora molteplici, per cui è importante ed urgente incrementare la creazione di luoghi deputati all'accoglienza, al confronto e alla tutela, quali i centri anti-violenza, in grado di creare una rete di relazioni e di sostegno intorno alle vittime.

## Violenza assistita

Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% - dato del 2006 - al 65,2% - rilevato nel 2014).

I figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre hanno una probabilità maggiore di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e le loro figlie di esserne vittime.

Anche in questo caso, il legislatore ha inserito nell'ambito della legge 15

ottobre 2013 n. 119 una circostanza aggravante disciplinata dall'art. 61 n.11 *quinquies* c.p., che sanziona chi abbia commesso determinati reati, tra i quali si evidenziano quelli più strettamente correlati alla violenza di genere, in presenza o in danno di un minore di anni 18.

Si osserva, inoltre, come sia particolarmente preoccupante l'incidenza delle situazioni di violenza che coinvolgono in prima persona i figli minori che si frappongono tra i genitori, anche fisicamente, mettendo a repentaglio la propria sicurezza e riportando talvolta lesioni.

### **Evoluzione normativa**

Nel corso degli anni sono state introdotte, in sede nazionale ed internazionale, numerose modifiche al compendio normativo che disciplina la materia della violenza di genere, che corrispondono ad un mutamento del clima culturale e di costume, nel tempo sempre più consapevole della riprovazione correlata a tali condotte.

In Italia solo nel 1996, dopo anni di iter legislativo, è stata approvata la legge n.66 che, nel dettare nuove "Norme sulla violenza sessuale", ha mutato la collocazione di tale reato trasferendolo dall'ambito dei "Delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume" al titolo che disciplina i "Delitti contro la persona".

Ulteriore intervento di portata fortemente innovativa è correlato all'introduzione, mediante la legge n.38 del 2009, del reato di "Atti persecutori" (*stalking*), che ha permesso per la prima volta di connotare unitariamente una serie di condotte, prima sanzionate in modo frammentario, qualificando in modo più chiaro un insieme di comportamenti molesti ed intimidatori spesso ricorrenti in contesti di cessazione di relazioni interpersonali.

Allo stesso modo, si evidenziano le nuove misure cautelari progressivamente introdotte a tutela della vittima dei reati più ricorrenti, ovvero "l'allontanamento dalla casa familiare" di chi agisce violenza (legge n.154 del 2001)

ed il “divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa” (legge n.38 del 2009), che costituiscono rispettivamente forme innovative ed efficaci di contrasto alla reiterazione delle condotte più frequenti in materia di maltrattamenti ed atti persecutori.

Nel contesto internazionale si evidenzia il portato fortemente significativo della Convenzione di Istanbul dell’11 maggio 2011 – “Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica” (ratificata in Italia con legge 27.06.2013 n.77), con la quale sono state individuate una serie di definizioni significative, quali quelle della violenza contro le donne e della violenza domestica. Nel contempo la suddetta convenzione ha individuato le azioni più importanti da perseguire nel contesto del contrasto alla violenza di genere, che si possono sussumere in tre tipologie fondamentali di intervento: prevenire, punire e proteggere. In tale contesto, si inserisce la legge n.119 del 2013, la quale ha posto in essere una serie di interventi normativi di inasprimento delle pene, anche mediante un’azione sul compendio delle circostanze aggravanti, e un ampliamento delle misure a prevenzione delle condotte violente e a sostegno delle vittime di reato. A queste ultime sono stati attribuiti anche maggiori diritti di informazione ed è stata resa più agevole l’esplicazione del loro diritto di difesa, mediante l’ampliamento delle fattispecie di reato per le quali è previsto il patrocinio a spese dello Stato (oggi previsto in sede penale per i reati più gravi correlati alla violenza di genere).

## Il centro antiviolenza Svolta Donna

L’Associazione “Svolta Donna Onlus” nasce nel Pinerolese (provincia di Torino) come Centro Antiviolenza nel 2008 per iniziativa di una sindaca, a seguito di uno studio sul fenomeno della violenza sulle donne condotto in collaborazione con ASL, Enti Locali, Servizi Sociali del territorio, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pinerolo, Ordine degli Avvocati di Pinerolo e varie realtà del terzo settore. Tale studio ha consentito di evidenziare la presenza del fenomeno anche nel territorio pinerolese e, nel contempo, di

sondare le risorse territoriali presenti per costituire una rete locale.

Contemporaneamente è stata avviata la progettazione e lo sviluppo di un servizio di ascolto telefonico per donne vittime di violenza (a partire dai 14 anni di età), per il quale sono state coinvolte donne disponibili a seguire uno specifico percorso formativo per operare come volontarie per l'ascolto delle vittime.

Il Centro Antiviolenza Svolta Donna si avvale di un servizio di ascolto telefonico (numero verde 800 093900) che garantisce l'attivazione della rete dei servizi, in modo che possa essere offerta alla vittima di violenza una prima risposta di orientamento.

Sono stati attivati inoltre sportelli di ascolto ad accesso diretto presso gli Ospedali di Pinerolo, Orbassano, Susa, Rivoli ed il Presidio Sanitario di Avigliana.

Il Centro Antiviolenza Svolta Donna ha aderito alla Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza ( numero nazionale di pubblica utilità 1522) ed offre i seguenti servizi:

- consulenza legale informativa attraverso un colloquio legale gratuito. La successiva attivazione della tutela legale delle donne vittime di violenza, in sede civile e penale, è resa più agevole, in Piemonte, dalla legge regionale n.11 del 2008 che ha introdotto un fondo per il patrocinio legale delle donne vittime di violenza, richiamato ed implementato dalla nuova legge n.4 del 2016, che ha recentemente provveduto a disciplinare in modo organico la materia del contrasto della violenza di genere;
- consulenza psicologica orientativa, con due colloqui gratuiti. Il sostegno psicologico prevede, altresì, la presa in carico mediante un percorso di psicoterapia breve per i casi che lo richiedano.  
Sia per la consulenza legale che per il sostegno psicologico il Centro si avvale della collaborazione di professionisti del territorio.
- nei casi urgenti, ospitalità temporanea in apposite strutture in collabora-

- zione con il Pronto Soccorso ed il Servizio Sociale di competenza;
- attività di promozione sul tema della violenza di genere, attraverso l'organizzazione di momenti divulgativi anche in collaborazione con i Comuni, gli Enti, le Chiese e le associazioni, anche professionali, del territorio per favorire un cambiamento culturale nella visione del ruolo sociale femminile e nella rappresentazione delle relazioni interpersonali;
  - attivazione di tirocini lavorativi presso aziende del territorio, con la collaborazione di agenzie formative e Centri per l'Impiego, per permettere alle donne vittime di violenza di approcciarsi al mondo del lavoro, aumentando le possibilità di acquisire un'indipendenza economica;
  - interventi di prevenzione attraverso la sensibilizzazione nelle scuole al tema della violenza di genere ed alla creazione di sane relazioni affettive, fondate sul riconoscimento e il rispetto di se stessi e degli altri anche in collaborazione con l'ASL TO3. Da due anni l'Associazione Svolta Donna collabora con la Diaconia Valdese - Coordinamento Opere Valli nella realizzazione del progetto “#Mi Fido di Te”;
  - attivazione di gruppi di Auto Mutuo Aiuto.

Al fine di migliorare le competenze delle volontarie dell'Ascolto, fornire loro sostegno psicologico e offrire momenti di confronto, vengono organizzati bimestralmente incontri di supervisione.

Vengono inoltre realizzati corsi di formazione rivolti a volontarie, operatrici/tori sanitari dei consorzi socio-assistenziali, avvocate/i, Forze dell'Ordine, associazioni.

È stata avviata, nel 2016, una sperimentazione per la presa in carico di soggetti maltrattanti sul territorio di Rivoli, in collaborazione con il Consorzio per i Servizi Sociali CISA e uno psicologo psicoterapeuta, con la finalità di modellizzare un metodo di intervento e di trattamento con gli autori della violenza. Si intende proseguire l'esperienza, dando supporto a tutte le realtà del territorio che si attivano su tale tematica, come ad esempio il progetto

“Liberi dalla violenza”, che si prefigge di realizzare uno spazio di ascolto nel territorio pinerolese.

### Alcuni dati

Nel 2015 Svolta Donna Onlus ha accolto la richiesta di aiuto da 131 donne, la maggior parte delle quali ha cittadinanza italiana (79%).

L'età delle donne è compresa tra i 18 ed i 70 anni, con una maggiore percentuale per la fascia dai 30 ai 59 anni (80%).

Gli episodi per cui le donne contattano il nostro punto di ascolto telefonico sono di violenza psicologica (43%) violenza fisica (30%), economica (16%), *stalking* (7%) e sessuale (4%); non hanno carattere sporadico, ma sono ripetuti nel tempo e si sovrappongono.

Rispetto agli autori della violenza: il 62,2% è rappresentato dal coniuge o dal convivente, l'11,2% dal partner, il 10,2% dall'ex partner.

### La casa rifugio

Per offrire un ulteriore sostegno alle donne vittime di violenza, nel mese di ottobre 2015, Svolta Donna ha aperto una Casa Rifugio con caratteristiche di centro di semi-autonomia, grazie alla Tavola Valdese, che attraverso l'Otto per Mille ha sostenuto economicamente il progetto.

Il Centro Antiviolenza Svolta Donna riesce a svolgere le proprie attività grazie all'impegno e alla competenza delle volontarie e con il contributo, su presentazione di progetti specifici, di Enti pubblici (in particolare la Regione Piemonte) ed Istituzioni private, ma soprattutto con il sostegno e le offerte di molte persone sensibili che hanno compreso la gravità del fenomeno della violenza sulle donne.

# Ancora violenza?

## Il rapporto tra libertà femminile e modernità

A cura di Debora Spini,

*Docente di political theory alla Syracuse University in Florence*

Ogni giorno i nostri occhi si riempiono di immagini più o meno orripilanti di violenze commesse contro donne, ragazze e bambine. Ogni giorno ascoltiamo di atti sempre più crudeli, di involuzioni sempre più repressive di intere società con il loro strascico di castighi inflitti a forza di pietre, fruste e spade. I conflitti che insanguinano il mondo sembrano aver preso di mira le donne come loro primo obiettivo, come ci mostrano le storie drammatiche delle ragazze rese schiave da Boko Haram oppure la tragedia delle donne yazide – per non fare che due esempi ovvi. Persino una grande democrazia come l’India deve fare i conti con una rinnovata ondata di stupri e assassini, e basta volgere lo sguardo indietro di una manciata di anni per imbattersi nell’uso innovativo dello stupro di massa come arma di genocidio compiuto durante la guerra in Bosnia.

Ma anche entro i confini del nostro Occidente – anzi, nel nostro Paese – la violenza contro le donne ha assunto i contorni di una vera e propria piaga sociale: secondo i dati Istat al giugno 2015 le donne che avevano subito un qualche tipo di violenza, fisica o sessuale, sono 6 milioni e 788mila. Nel 2014

le donne uccise in Italia sono state 152, delle quali 117 in ambito familiare<sup>1</sup>.

Spesso se non sempre questa violenza ha anche una dimensione sessuale, sia predatoria sia disciplinante; e sempre più di frequente avviene più o meno esplicitamente sulla base di giustificazioni “religiose”.

Di fronte a questi dati la reazione più spontanea è di chiedersi: ancora? Nel 2016 siamo **ancora** a questo punto? E la spiegazione più naturale da darsi è: stiamo tornando **indietro**; stiamo andando a ritroso su una strada già percorsa. Questo tipo di considerazioni si pongono nel quadro più generale di una certa “visione del mondo”, per usare un termine che certo intimidisce un po’, oppure, per essere più precisi, di una certa “visione della modernità”. Per lungo tempo infatti si è pensato alla modernità come caratterizzata da una irrefrenabile tendenza espansiva: il mondo era quindi destinato a “diventare moderno”, e l’affermarsi dei “diritti delle donne” si presentava come risultato e sintomo imprescindibile di questo processo. In questa prospettiva dunque la violenza contro le donne si porrebbe come un fenomeno residuale, destinato a scomparire con l’avanzare della modernità, oppure capace di trarre rinnovata virulenza dalla sconfitta dei processi di modernizzazione. La situazione oggi è tale da smentire l’aspettativa di una graduale scomparsa della violenza contro le donne: come si ricordava poco sopra questo fenomeno non sta diminuendo a livello globale, anzi conosce una netta recrudescenza in termini sia quantitativi che morfologici. La violenza sulle donne dunque si può spiegare o come modernizzazione incompleta oppure come parte della generale fine del progetto della modernità: e per quanto almeno in parte divergenti, entrambe le spiegazioni sopra ricordate danno per scontato che la modernità e la libertà e l’autodeterminazione delle donne camminino mano nella mano. Ed è esattamente questa relazione privilegiata che deve essere analizzata e messa in discussione più in profondità.

Difficile contestare che il corpo femminile sia il terreno su cui si rende manifesta oggi la crisi della modernità. Per questo l’uso del corpo femminile è un

---

1 [http://www.repubblica.it/cronaca/2015/11/25/news/violenza\\_sulle\\_donne\\_femminicidi\\_in\\_italia\\_e\\_nel\\_mondo-128131159/](http://www.repubblica.it/cronaca/2015/11/25/news/violenza_sulle_donne_femminicidi_in_italia_e_nel_mondo-128131159/)

aspetto importante nella costruzione dei conflitti identitari, spesso narrati nei termini fuorvianti dello scontro di civiltà.

Il corpo delle donne è merce di scambio nei dibattiti politici che in realtà vogliono parlare di altro, e le “nostre donne” si scoprono difese da paladini improbabili, ovvero da attori politici che si erano ben guardati dal partecipare alle grandi lotte emancipative dei movimenti femministi.

Inoltre, il fatto che tante di queste violenze siano state commesse nel nome della “religione” – o quanto meno spesso giustificate su questa base – non è casuale, ma al contrario rileva della generale crisi del progetto moderno. Ciononostante questo non basta a dimostrare in primo luogo che ciò a cui stiamo assistendo oggi sia una pura e semplice sconfitta della modernità, ma soprattutto non basta a stabilire che la relazione fra libertà femminile e modernità sia assimilabile a un cielo interamente senza nubi. Naturalmente non è possibile qui analizzare il tema della crisi della modernità con l’attenzione che meriterebbe; di necessità queste poche pagine si limiteranno ad accennare solo a possibili concezioni alternative che invece di rispondere a una logica espansiva costruiscono piuttosto un quadro di modernità multiple.

Piuttosto, è importante qui riflettere sul rapporto fra libertà femminile e modernità, per portarne in superficie anche i lati d’ombra.

La collocazione e il ruolo delle donne nella modernità sono segnati da ambiguità profonde. In primo luogo, il corpo rappresenta l’alfa e l’omega della soggettività femminile. Le donne rappresentano infatti il **corpo**, la materia, in opposizione alla mente e allo spirito. La narrazione dominante ricostruiva la “natura” femminile come interamente determinata dalla fisicità, dagli umori e dalle passioni, spesso oscure e ingovernabili, generati dal corpo. Non si deve dimenticare che la modernità dispiegata non si accontenta della tradizionale giustificazione della soggezione femminile, ovvero che la donna sia niente altro che un uomo difettoso quale si ritrova da Aristotele in poi (Moller Okin 2013). Il corpo femminile è percepito come diverso, opposto,

ostile, e soprattutto dotato di un suo potere specifico: per questo deve essere oggetto di specifiche pratiche di dominio: e questa necessità non è né accidentale né residuale, ma al contrario costitutiva della modernità politica occidentale.

Nel corso della sua affermazione, la modernità ha dispiegato una serie di promesse riassumibili almeno in parte da parole quali individualizzazione e autonomia. E di queste promesse – sarebbe sciocco negarlo – stiamo ancora godendo i frutti. Con tutti i loro “difettacci”, le esperienze di democrazia messe in atto in una varietà di contesti hanno una differenza significativa rispetto a istituzioni politiche fondate sul puro dominio e su ordini gerarchici. Ugualmente innegabile è però che per lungo tempo le donne siano state escluse da tutto questo proprio in forza della loro “differenza” – identificata appunto dalla sessuazione. A causa del loro corpo sessuato le donne non possiedono in grado sufficiente le risorse razionali che consentono di mettere in atto quei meccanismi di autocontrollo e autogoverno che sono gli elementi fondanti per raggiungere lo status di individuo capace di autonomia morale, considerati condizione non negoziabile per accedere anche alla sfera della libertà politica e dei diritti. Inoltre, l’individuo protagonista della modernità politica è un individuo autonomo e indipendente non solo perché capace di giudizio morale, ma anche e soprattutto perché “padrone di sé” – il corpo femminile è invece per definizione eteronormato, controllato, e disciplinato. Il patto politico fra uguali, il patto fraterno che sta alla base della concezione moderna di democrazia ha anche un altro volto, quello del patto fra uomini per il controllo del femminile. Il figlio mostruoso della modernità, il totalitarismo, ha portato il tema del controllo del corpo femminile al suo culmine. Le donne diventano quindi proprietà nazionale, un bene il cui valore coincide sostanzialmente con la capacità procreativa, un bene da accudire, coltivare e migliorare in modo da renderlo funzionale al progetto politico (Bock 2002, De Grazia 1992).

La violenza sulle donne dunque è il segno e il baluardo del potere maschile: un potere inizialmente esercitato in forma prima esplicita. In tempi e modi diversi, a seconda dei contesti geografici e culturali, il potere politico ha le-

giferato e regnato sull'uso del corpo femminile, stabilendo i limiti di quanto fosse permesso o proibito, e punendo di conseguenza. La lunga storia dei movimenti femminili ci dà testimonianza delle molte, e dure, lotte di liberazione; lotte che si sono svolte nel nome di quelle stesse promesse della modernità da cui le donne erano state escluse. Questa lunga storia di lotte non ha mancato di registrare dei successi: lo spazio pubblico della democrazia moderna ha finito per dover "includere" le donne; e anche la teoria democratica ha dovuto fare i conti con una lunga e ricca tradizione di critica femminista (v. almeno Cavarero Restaino 1999). Ciononostante il permanere della violenza in questo nostro momento di tramonto della modernità non può essere spiegato semplicemente nei termini di un "ritardo", di un temporaneo permanere di qualcosa che è destinato a sparire, quanto piuttosto guardando ai meccanismi endogeni e caratteristici della modernità stessa. Il soggetto femminile non è mai stato recepito pienamente nella modernità politica. Le donne sono entrate nella sfera pubblica moderna ma sempre, per così dire, in tralice. Il prezzo da pagare per l'inclusione nel cerchio magico dei diritti è stata la necessità di modellarsi mimeticamente sul maschile, necessità testimoniata dagli sforzi tenaci di molte madri del femminismo, da Mary Wollstonecraft in poi, di dimostrare che le donne, se dotate di educata educazione, potevano aspirare ad essere "come" gli uomini. In questo processo evidentemente la dimensione della corporeità rappresentava il principale ostacolo da rimuovere.

La nozione di "violenza simbolica", così come elaborata dal sociologo francese Pierre Bourdieu, costituisce un utilissimo strumento esplicativo, specialmente se si tiene in considerazione la specificità della violenza simbolica di genere. La violenza simbolica infatti non è "meno" della o alternativa alla violenza materiale, ma è diversa. Il meccanismo della violenza simbolica infatti rafforza la violenza sistemica (Zizek 2007) in quanto introiettando delle strutture di dominio ne permette il perpetuarsi anche quando le condizioni esterne siano state rimosse. La modernità dunque esercita una forma di violenza simbolica tutta particolare sulle donne, in quanto il soggetto femminile che aspiri ad essere considerato più di un corpo da possedere deve dimostrare di essere "come gli uomini" e quindi in primo luogo capace di tenere a

freno se non addirittura di obliterare tutto quanto in termini di soggettività derivi dal suo corpo: tutte queste dimensioni devono rimanere fermamente iscritte nella sfera del “privato”, per definizione immune da ogni determinazione politica (Pulcini 2003). Questo spiega il permanere, anzi, il rafforzarsi del fenomeno della violenza domestica, violenza che si esercita su un corpo femminile al quale non è mai stata data piena cittadinanza politica. Per questo non si può dire che il permanere della violenza sulle donne sia un “ancora”, un qualcosa di destinato a sparire – al contrario. La violenza sulle donne “rimette le cose al proprio posto”, riafferma un potere che non è in realtà mai sparito, nutrendosi e facendosi forte di contraddizioni in realtà mai risolte.

Con urgenza particolarmente drammatica si propone l’incrocio fra violenza sessuale e violenza giustificata su base “religiosa”: ma anche in questo caso la spiegazione della violenza in termini di fenomeno residuale rispetto al progetto della modernità non è del tutto soddisfacente. La libertà delle donne è usata come pedina in un conflitto politico in cui in gioco c’è ben altro, ovvero il fallimento di un progetto di esportazione solo parziale della modernità occidentale che ha poi dato frutti impreveduti e incontrollabili. Il simbolismo religioso si pone in molti casi come linguaggio antitetico alla modernità: ma si tratta di un gioco di specchi che rileva una contraddizione più profonda. Proprio il radicalismo religioso infatti non è da leggersi come fenomeno anti o pre-moderno, quanto piuttosto come processo tutto interno alla modernità, in quanto risponde alla stessa logica politica di costruzione “da zero” di un ordine politico universalizzabile e potenzialmente indiscutibile (Eisenstadt 1994). In questo senso, la violenza contro le donne ammantata di simboli religiosi è una sorta di crocevia delle contraddizioni della modernità, un intrico che non può trovare soluzione nella semplice contrapposizione fra un patriarcato “tradizionale”, pre-moderno, a cui si rifarebbero le “religioni” in generale oppure le culture “altre”, contrapposto invece a una modernità occidentale sinceramente schierata a favore della libertà femminile. Una soluzione questa la cui strumentalità è già stata messa in luce al di là di ogni ragionevole dubbio dalla critica postcoloniale a partire da Spivak (Spivak 2004) in poi.

Il primo e più urgente compito dunque è di non far mai cadere l'attenzione critica sulle strutture di dominio e di esclusione, che non sono meno forti per il fatto di essere sottotraccia, senza cadere nella trappola di fare ancora una volta merce di scambio dell'autodeterminazione delle donne.

### Riferimenti bibliografici

Gisela Bock, *Women in European History*, Oxford, Blackwell, 2002.

Victoria de Grazia, *How Fascism ruled women, Italy 1922-1945*, Berkley University of California Press, 1992.

Shmuel Eisenstadt, *Fondamentalismo e modernità. Eterodossie, utopismo, giacobinismo nella costruzione dei movimenti fondamentalisti*, Bari, Laterza, 1994.

Susan Moller Okin, *Women in Western Political Thought*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1979 nuova ed. 2013.

Elena Pulcini, *Il femminile fra Potenza e Potere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

Gayatri Chakravorty Spivak, *Critica della ragione post-coloniale*, Roma, Meltemi, 2004.

Adriana Cavarero, Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Milano, Mondadori, 2002.

Slovoj Zizek, *La violenza invisibile*, Milano, Rizzoli, 2007.



# La violenza sulle donne: una riflessione teologica

A cura della past.ra Letizia Tomassone

*1 Gesù andò al monte degli Ulivi. 2 All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva. 3 Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fatta la stare in mezzo, 4 gli dissero: «Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. 5 Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?» 6 Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. 7 E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». 8 E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. 9 Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. 10 Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?» 11 Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più».*

Giovanni 8, 1-11

Gli studiosi pensano che questo racconto sia “fuori luogo”. Non apparterebbe alla penna di Giovanni e qualche copista l'avrebbe inserito a forza in questo punto, basandosi su un'assonanza di quella parola *neppure io ti con-*

*danno*, detta da Gesù in altro modo in 8,15: *io non giudico nessuno*. L'atteggiamento che non giudica e non condanna fa parte della prassi nonviolenta di Gesù, ma fa parte anche di un modo diverso di considerare l'umanità, le relazioni, un modo pieno di rispetto e di accoglienza della vita e delle scelte altrui.

Potremmo anche dire che il testo è “fuori luogo” perché tratta di un tema scomodo: comportamenti sessuali sconvenienti e violenti, che fanno entrare in una logica di condanna morale e di punizione fisica nei confronti di una donna. Dato che il Nuovo Testamento non si occupa generalmente di violenza sessuale, questo è uno dei pochi racconti in cui Gesù è confrontato con rudezza alla logica patriarcale dell'esclusione e della denigrazione di una donna.

Le radici della nostra cultura rispetto alla violenza sessuale ci sono tutte già nel Primo Testamento (Lev 22, 13-30):

- la necessità che una giovane data in sposa sia vergine e che questa verginità venga provata dal lenzuolo macchiato di sangue della deflorazione;
- l'obbligo di tenere una donna come moglie anche quando si sia sviluppato odio verso di lei: quale inferno di vita in una convivenza forzata basata sul disprezzo e sull'odio!
- l'obbligo per chi violenta una giovane di prenderla in moglie, condannando così la donna a una violenza che continua per tutta la vita;
- la considerazione del desiderio maschile come selvaggio e insopprimibile e della donna come preda, priva di desiderio e incapace anche di difendersi (“Quattordici anni! Mi difesi e non valse” così racconta lo stupro “con voce convalescente” la scrittrice Anna Banti, nel racconto “Artemisia” del 1947).

Alcune parole chiave ci permettono di leggere la violenza sessuale attraversando queste radici bibliche con uno sguardo nuovo, che parte dalla dignità del soggetto femminile, dalla dignità del corpo e del cuore di bambina, di bambino. Di queste parole, le prime sono legate in parte alla giustificazione

data alla violenza da una teologia patriarcale, altre sono frutto di una sempre maggiore consapevolezza dell'inviolabilità dei corpi e della reciprocità ricercata nell'intimità sessuale e nella relazione di coppia.

## Silenzio

Si tratta prima di tutto del silenzio delle chiese sulle esperienze di stupro, incesto, violenza domestica. Un silenzio che ha pesato a lungo e ha certamente legittimato coloro che hanno continuato a esercitare il loro dominio attraverso la violenza sessuale. Non sentendolo mai condannare, quel dominio è diventato un tratto normale nella relazione tra uomo e donna.

Il silenzio è anche stato imposto alle donne violentate: *Per ora taci. È tuo fratello* (II Sam 13, 4). Donne la cui vita lacerata dalla violenza non trova un luogo sicuro di ascolto e di consolazione, un luogo per iniziare un processo di guarigione, parole e gesti che offrano risarcimento e giustizia. Anche nell'ascolto pastorale, nei confessionali cattolici o nei colloqui di preghiera protestanti, le donne che osavano denunciare la violenza domestica si trovavano spinte a sopportare, a rassegnarsi alla violenza come a un destino designato per le donne. Le chiese non sono state un luogo di salvezza e di giustizia per le donne, le bambine e i bambini violentati.

Nel testo che abbiamo scelto come filo per questa riflessione, il silenzio è quello di Gesù, che lascia spazio perché nei suoi interlocutori violenti si faccia strada una strana consapevolezza, ovvero che forse è possibile rispondere in modo non violento alle esigenze della legge e della moralità. È un passo a cui quegli uomini eccitati dalla violenza di gruppo non erano abituati. Il silenzio di Gesù è un gesto pedagogico e nonviolento, che rimanda gli uomini che aggrediscono lui e la donna, alla loro dignità e alla loro coscienza.

## Violenza sessuale

La violenza tratta la persona come un oggetto puramente strumentale al godimento altrui. Ferite fisiche e psicologiche si sommano per rendere la per-

sona soggiogata e sottomessa. La violenza fatta nei confronti di un bambino, una bambina, viene definita anche come tradimento della fiducia. Quella fiducia che permette di sperare in relazioni positive, di credere nel mondo adulto, di affidarsi e lasciarsi guidare nella crescita. Una fiducia che in ultima istanza rimanda anche a Dio, che dà fondamento alla speranza. Tanto più quando la violenza viene esercitata da uomini di chiesa o viene giustificata attraverso testi religiosi, essa tradisce la creatura piccola, che non ha più neppure Dio come alleato nella sua disperazione. Dio è dalla parte del violentatore. Anche nel nostro testo infatti gli scribi e i farisei si riparano dietro la legge, per esercitare violenza: “Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne”. E molto spesso anche i codici domestici del Nuovo Testamento sono stati usati come legittimazione per la violenza domestica, al punto che persino l’inno all’amore di Paolo può essere inteso come spinta ad amare accettando la sofferenza e la sottomissione: *l’amore soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa* (I Corinzi, 13, 7). È questo il modello della sofferenza vicaria di Cristo, dove la sofferenza diventa un modo di amare e la sopportazione della violenza altrui apre la strada alla salvezza.

## Dominio

La violenza però ha una determinazione di genere: è la violenza maschile sulle donne e sui minori. Appare determinante a questo proposito il testo di Genesi, che disegna le relazioni tra uomini e donne come diseguali. Esse saranno determinate dalle parole di condanna pronunciate da Dio dopo la caduta nel giardino dell’Eden: *Alla donna disse: «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te»* (Genesi 3, 16). La condanna descrive la condizione femminile senza scampo come radicata in una logica patriarcale di dominio e sottomissione. Questa radice dà origine a una costruzione oppressiva, da cui secondo gli interpreti classici si uscirà solo nel regno dei cieli. Vogliamo credere invece che questa parola possa essere superata già oggi e che, come dice Drewermann, ci siano le condizioni per non rispettare il comandamento divino sul dominio, dominio sulla natura, dominio sui corpi sottomessi delle donne e di tutti quelli considerati inferiori e abietti. Perché

la libertà che abbiamo conosciuto in Cristo è più importante di ogni regolazione morale o gerarchica e sovverte i presupposti del dominio patriarcale.

## Vergogna

La violenza sessuale opera una tale lacerazione nella vita di una donna o di un bambino che la vergogna ne fa ricadere la colpa su di sé. Allora diventa impossibile anche parlarne o denunciare gli aggressori. Si instaura un meccanismo di autopunizione. Si perde la stima di sé e la dignità, si diventa ai propri occhi come uno straccio o una cosa senza valore. La vergogna e l'umiliazione sono un'arma potente per sottomettere tanto le donne quanto gli uomini, tanto che lo stupro è ora considerato come uno strumento di guerra e non solo un effetto collaterale nei conflitti.

Al contrario Gesù invita la donna che sta di fronte a lui a riconsiderare la sua dignità. Nessuno la condanna, la pressione del gruppo sociale è stata sventata e ora lei è rinviata a sé stessa come fonte di decisione: *Va' e non peccare più*. Cosa sia il peccato di cui parla Gesù è centrale. Non è certo il peccato sessuale, su cui Gesù non si pronuncia. Spesso la paura della libertà e l'autodenigrazione delle donne nascono dalla violenza subita, una violenza che vuole insegnare la sottomissione. Le giovani donne africane prese nella tratta sono prima di tutto violentate per inculcare la loro condizione abietta, il loro essere da ora in poi un corpo a disposizione. *Va' e non peccare più* indica un'apertura verso la libertà, l'uscita dalla vergogna e dal senso di indegnità, l'uscita da una condizione senza alternative. L'alternativa proposta è quella di recuperare il senso della dignità e dalla integrità di sé stesse e del proprio corpo.

## Complicità

Uno scrittore contemporaneo ha definito la maschilità violenta come una malattia: *Nascere maschi è una malattia incurabile* (Edoardo Albinati, *La scuola cattolica*, 2016). È incurabile l'educazione alla rapina e allo stupro? L'instillazione dell'idea di una sessualità maschile prorompente che può trovare sfogo solo su un corpo femminile sottomesso? È incurabile la complicità ma-

schile che fa tacere di fronte alla violenza esercitata dai compagni, di fronte agli amici che vanno a prostitute?

Il racconto di Giovanni mostra come Gesù sia capace di spezzare la complicità maschile nella violenza, una complicità che vede la donna solo come un corpo, un oggetto di scambio da far girare tra maschi come fosse uno spinello o una birra per sballarsi una sera. Gesù non ci sta e ferma il giro: «*Tu che ne dici? Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra*». Nel mezzo del baccano e della violenza eccitante di poter usare un corpo vivo di donna per dare addosso a un altro uomo, Gesù ritaglia uno spazio di distanza e di silenzio. Impone all'aggressività maschile così eccitata un momento di consapevolezza.

La donna però non si fida. Di fronte a quest'uomo che si presenta come un maschio che ha il potere di far tacere altri maschi, teme la sua complicità finale alla logica patriarcale e non si muove dal mezzo anche quando potrebbe fuggire. Lui la condannerà? Sarà lui a decretare la sua morte, un maschio più in alto degli altri, più severo degli altri? In fondo, lui non l'ha mai guardata. Gesù deve spezzare la complicità maschile nella violenza prima di raggiungere la donna là dove si trova e ridarle la parola.

## Essere soggetto

Gesù le si rivolge senza chiederle conto della scena violenta. C'è in questo una certa mancanza. Quante storie potrebbero raccontare le donne, storie di relazioni violente, di matrimoni forzati, di violenza di gruppo, del disprezzo sociale legato ad una onorabilità perduta. Gesù non si ferma ad ascoltare, ma noi oggi possiamo e dobbiamo farlo. Nell'ascolto c'è l'inizio della dignità e della consapevolezza di sé di una persona. Nel raccontare si prende in mano la propria vita.

Gesù non si ferma ad ascoltare ma le chiede della sua libertà e le restituisce la sua dignità di donna capace di giudicare, di desiderare, di vivere pienamente.

La donna diventa un soggetto etico, non sottomessa alle leggi o alla morale patriarcale ma alla propria capacità interiore di giudicare. *Neppure io ti condanno; va' e non peccare più.*

Lo sguardo di Gesù ridà rilevanza alla singola persona nella sua storia e nella sua individualità e la aiuta a ritrovare la libertà interiore e l'integrità della propria vita. La sua parola si rivolge direttamente alla donna brutalmente privata di futuro, per ridarle la capacità di vivere e di decidere di sé.

Con il suo silenzio e l'invito a considerare la propria responsabilità (il sasso da scagliare) Gesù si era rivolto ai violenti e ai moralisti facinorosi. A quegli uomini Gesù chiede di considerare le conseguenze dei propri gesti e delle proprie scelte. Non ci si può più nascondere dietro la legge, la tradizione o la morale. Davanti a Gesù gli uomini sono resi nudi e diventa visibile anche a loro stessi la loro coscienza.

Ma anche la donna violentata – se non dall'uomo con cui è stata trovata in flagrante adulterio, dalla folla maschile che l'ha trascinata fin lì disprezzandola e toccandola senza freni –, anche la donna violentata è richiamata all'integrità e alla capacità della sua coscienza. Come in altri racconti, anche qui, per Gesù l'opinione di una donna conta, ha valore. Lei viene restituita alla sovranità sulla propria vita.

## Vulnerabilità

Riconoscere la vulnerabilità propria e altrui aiuta a entrare in relazioni trasformative. Significa non dare priorità, nel giudizio sul mondo, alla forza e alla capacità di imporre la propria volontà, ma passare attraverso la fragilità che accomuna ogni essere umano. Paradossalmente è proprio grazie alla consapevolezza della vulnerabilità che si può entrare nella dimensione della integrità del corpo femminile. I corpi, delle giovani donne e dei giovani uomini, di bambine e bambini, non sono a disposizione, essi sono intoccabili e ne va rispettata l'integrità. Nel giustificare la pedofilia si cerca di convincere il mondo che le bambine e i bambini hanno forme di sessualità seduttive e

che dunque esprimono una forma di consenso. Ma non ci può essere consenso nel non rispetto da parte dell'adulto di quella tappa della sessualità preadolescenziale o adolescenziale.

Gesù è molto drastico nel giudicare chi abusa del corpo e dell'animo dei piccoli. Proprio lui che sulla croce diventa il simbolo di una umanità disprezzata, violata, torturata, invita al rispetto nei confronti dei minimi e dei/delle bambini/e: *Guai a colui per colpa del quale avvengono gli scandali! Sarebbe meglio per lui che una macina da mulino gli fosse messa al collo e fosse gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno solo di questi piccoli* (Luca 17, 2).

Gesù, il vulnerabile, diventa il difensore dei vulnerabili, e fa della fragilità della vita umana un criterio per accostarsi ad essa, con rispetto, con tenerezza. Gesù vive la sua vulnerabilità per lasciarsi toccare dagli altri, per mostrare una maschilità non irrigidita nella sua corazza, per aiutare a uscire dalla paura maschile di non essere in controllo della situazione. Gesù non propone una identità maschile maggiormente capace di controllare un desiderio prorompente e incontrollabile, ma una maschilità non animosa e non aggressiva.

## Giustizia riparativa

E infine non c'è uscita dalle ferite della violenza se non si ripristina la giustizia. Una giustizia capace di affermare che chi ha aggredito e compiuto violenza è colpevole. Non ci sono scuse o giustificazioni per una sessualità violenta. Denunciare i preti pedofili e non nascondere ciò che hanno fatto fa parte di questa restituzione di giustizia. Dire che la violenza sessuale è peccato, che lo stupro è peccato, che la sessualità forzata è peccato, è compito delle chiese e dei/delle credenti. Insegnare che non c'è connivenza possibile, che la violenza non è un gesto solo privato ma si innesta in un quadro sociale più grande. Fare giustizia significa ristabilire equilibrio in un mondo in cui ognuna trovi lo spazio per la sua esistenza libera e piena.

# La violenza sulle donne: l'appello alle Chiese Cristiane in Italia

A cura della past.ra Maria Bonafede

In occasione della Giornata internazionale della donna, il 9 marzo 2015 la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) e l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (UNEDI) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) hanno lanciato presso il Senato della Repubblica un appello ecumenico alle chiese cristiane in Italia contro la violenza sulle donne.

I numeri impressionanti di donne uccise in questi anni, e quello meno rintracciabile ma sicuramente maggiore di donne maltrattate nel fisico, nella mente e nell'anima, hanno indotto sia l'UNEDI, sia la FCEI alla determinazione di confrontarsi su questo tema. Alcuni incontri di una piccola commissione nominata ad hoc hanno prodotto il desiderio di esprimersi su questo argomento. Il fenomeno della violenza contro le donne, infatti, che anche in termini generali è da anni oggetto di analisi e di studio, tanto da aver imposto il conio del neologismo "femminicidio" per nominare il fenomeno della morte di donne a causa delle violenze subite per aggressione maschile, si è imposto alla nostra coscienza in quanto rappresentanti e responsabili di chiese cristiane e di enti ecumenici.

È nata così l'idea di realizzare il documento riportato più avanti, che è una

presa di posizione di chiese cristiane contro la violenza sulle donne, ma è anche un “appello” alle chiese stesse. La ragion d’essere delle chiese cristiane è infatti l’annuncio di un messaggio di pace, di perdono e di riconciliazione che riguarda ogni creatura umana e ad essa è rivolto. In ambito cristiano trovano fondamento parole e gesti che riguardano la famiglia, l’amore reciproco e particolare del nucleo familiare, l’educazione dei figli e delle figlie. E ... la famiglia risulta essere proprio uno degli ambiti privilegiati di “femminicidio” e di violenza sulle donne.

L’appello, unito a un’assunzione di responsabilità da parte di chi conduce le chiese cristiane, ci è parso un’azione necessaria e importante, anzitutto per una riflessione interna al mondo cristiano, ma anche nei confronti di coloro che guardano alle chiese fidando nel messaggio che in Cristo è loro affidato, il messaggio dell’amore e della misericordia di Dio, che la Bibbia descrive come Colui che *vede l’afflizione del suo popolo... che ode il grido che gli strappano i suoi oppressori; che conosce i suoi affanni e che scende per liberarlo.* (Esodo 3, 7-8).

L’Appello dunque non è semplicemente una dichiarazione di principio, ma, mentre invita a cercare e trovare ulteriori occasioni per una fraternità concreta tra le credenti e i credenti in Cristo per una comunione che sia sempre meno formale e sempre più sostanziale, intende impegnare le chiese cristiane italiane, in campo educativo e pastorale, per promuovere la dignità della donna e per coinvolgere gli uomini nella riflessione su questo tipo di violenza.

L’iniziativa dell’appello, e confesso un po’ di stupore da parte dei due promotori, ha subito visto l’adesione di numerose chiese cristiane di diverse confessioni presenti sul territorio nazionale: oltre agli esponenti della CEI e della FCEI, hanno firmato il documento anche la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d’Italia e Malta, la Diocesi Ortodossa Romena, l’Amministrazione delle parrocchie del Patriarcato di Mosca, la Chiesa Copta Ortodossa, la Chiesa Armena Apostolica, la Chiesa Cattolica Ucraina di rito bizantino, la Chiesa Anglicana, nonché la Chiesa Cattolica Nazionale Polacca degli Stati Uniti d’America e Canada. Dietro a ciascuna di queste chiese c’è un potenziale umano e di fede davvero enorme.

## Contro la violenza sulle donne: un appello alle Chiese Cristiane in Italia

La violenza contro le donne è un'emergenza nazionale. Ogni anno in Italia sono migliaia le donne che subiscono la violenza di uomini, ed oltre cento rimangono uccise. Il luogo principale dove avviene la violenza sulle donne è la famiglia: questo è un fatto accertato e grave. Questa violenza interroga anche le chiese e pone un problema alla coscienza cristiana: la violenza contro le donne è un'offesa ad ogni persona che noi riconosciamo creata a immagine e somiglianza di Dio, un gesto contro Dio stesso e il suo amore per ogni essere umano. Il rispetto della vita e la pari dignità di ogni creatura sono beni al cuore della fede cristiana che ci invita ad abbattere i muri che discriminano, escludono, emarginano le donne. Come comunità cristiane rivolgiamo un appello alle istituzioni scolastiche ed educative, alle agenzie culturali e pubblicitarie, agli organi di stampa perché anch'esse promuovano un'immagine della donna rispettosa della sua identità, della sua dignità e dei suoi diritti individuali.

Ma soprattutto le comunità cristiane in Italia sentono urgente la necessità di impegnarsi in prima persona per un'azione educativa e pastorale profonda e rinnovata che da un lato aiuti la parte maschile dell'umanità a liberarsi dalla spinta a commettere violenza sulle donne e dall'altro sostenga la dignità della donna, i suoi diritti e il suo ruolo nel privato delle relazioni sentimentali e di famiglia, nell'ambito della comunità cristiana, così come nei luoghi di lavoro e più in generale nella società. Continueremo a pregare, a predicare, educare ed agire per sradicare la pianta cattiva di culture, leggi e tradizioni che ancora oggi in varie parti del mondo, discriminano la donna, non di rado avvilendola nel ruolo di un semplice oggetto di cui disporre.

Lo faremo annunciando che l'Evangelo che testimoniamo ci libera da ogni costrizione e ci fa tutti, uomini e donne allo stesso modo, creature dell'amore incommensurabile di Dio.



# La FDEI e la lotta contro la violenza sulle donne

A cura di Dora Bognandi,

*Presidente Federazione delle Donne Evangeliche in Italia*

Gli anni '70 del secolo scorso, nonostante siano passati alla storia come gli "anni di piombo", sono stati anche un periodo di ricerca di libertà e di lotte politiche che riflettevano una grande vivacità sociale. Era il tempo delle rivoluzioni civili: si combatteva per l'obiezione di coscienza al servizio militare, il divorzio, l'aborto, le riforme di liberazione sessuale, si imponeva la rivoluzione giovanile. La lotta femminista assumeva caratteri innovativi rispetto alla prima ondata: l'attenzione non veniva più posta sulla richiesta di uguaglianza e assimilazione al mondo maschile, ma sulle differenze. Le donne volevano costruire una società che tenesse conto delle loro peculiarità, garantendo allo stesso tempo la parità dei diritti. Donne di ogni età e di ogni condizioni sociali si raccoglievano in "collettivi", uscendo così dall'isolamento familiare.

Dal punto di vista legislativo, per le relazioni uomo-donna erano anni di novità interessanti. Nel 1974 vinceva il fronte del no al referendum abrogativo della legge sul divorzio, aprendo così le porte al "nuovo diritto di famiglia". Tina Anselmi, prima donna ministro in Italia, nel 1977 faceva approvare la legge sulla "Parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro" e nel 1978 vedeva la luce la legge sull'aborto.

## La nascita della FDEI

In mezzo a tutta questa vivacità sociale, nel 1976 nasce la Federazione delle Donne Evangeliche in Italia (FDEI) fondata dal Movimento Femminile Evangelico Battista, dal Segretariato per le attività femminili metodista e dalla Federazione femminile valdese. Man mano la Federazione si allarga alle Unioni femminili evangeliche operanti in Italia o di lingua italiana all'estero, organizzate o meno in movimento o federazione con propria denominazione, che si riconoscono unite da una comune vocazione di testimonianza cristiana.

Fin dalle origini, uno degli obiettivi principali della FDEI è testimoniare la liberazione di Cristo, una liberazione non circoscritta solo a temi di libertà religiosa, ma a tutti gli altri ambiti. E nel campo femminile c'è bisogno di lavorare intensamente per portare libertà, soprattutto a quelle donne che vivono una realtà umiliante e segnata da violenza. Questo processo di coscienza non riguarda solo le donne delle Chiese evangeliche, ma anche le comunità nel loro insieme, così uomini e donne protestanti si orientano in due direzioni:

- focalizzare il tema della violenza fisica e psicologica;
- fare cultura per creare una mentalità inclusiva.

## L'impegno contro la violenza verso le donne

Più si inquadra il tema, più si colgono occasioni e si creano eventi per sensibilizzare le comunità al loro interno e dare una parola pubblica chiara sul tema. La prima grande occasione si presenta con il “**Decennio ecumenico delle chiese in solidarietà con le donne**” (1989-1999) indetto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC). Le comunità trovano in esso un incentivo particolare per organizzare incontri, dibattiti, e dar vita a iniziative varie.

Il cambio del Millennio crea ansia e aspettative sociali e la FDEI approfitta per stilare e presentare, alla fine del 1999, un **Manifesto** in cui si ricono-

sce la diversità, il valore, la forza delle donne. Si prende l'impegno a rendere visibile la storia e il contributo delle donne, a valorizzare ogni forma di associazionismo che possa aiutarle, a individuare temi e problemi in cui le donne siano protagoniste, a impegnarsi affinché uomini e donne trovino nuovi modi per comunicare la loro reciproca differenza valorizzando l'etica del riconoscimento. Qui di seguito alcuni stralci del Manifesto.

*Le donne protestanti italiane premesso:*

*che la fede in Dio, la ricerca del significato della sua Parola attraverso le Scritture e la chiamata di Cristo sono il fondamento della loro vita di credenti, oggi come già lo furono nel passato per le donne delle generazioni che le hanno precedute; ....*

*che l'incontro e il confronto con l'altra e l'altro fanno parte integrante del loro cammino spirituale, nella consapevolezza della fragilità umana e della sola forza che viene da Gesù Cristo;*

*dichiarano:*

*di riconoscere il valore e la forza espressi dalle donne delle generazioni che le hanno precedute e la molteplicità delle loro iniziative di impegno sociale fuori e dentro le chiese; ....*

*di vivere il sentimento dell'amicizia che costituisce, fra tutti i sentimenti, quello della parità fra uguali (e diversi), il sentimento dell'amore che rappresenta il ponte per superare ogni confine supposto e ogni barriera data e di praticare la giustizia per rimediare alle subalternità politiche, sociali e religiose;*

*di confessare, infine, la loro debolezza umana, affinché da tale confessione sia possibile, per donne e uomini, trarre la forza per cambiare e per correre insieme un lungo cammino di libertà”.*

Si lavora, quindi, per rivalutare la figura femminile, partendo proprio dal contesto ecclesiale. Nello stesso periodo di passaggio del Millennio, la FDEI promuove un **sondaggio** nelle varie comunità evangeliche sulla visibilità delle donne nella chiesa e nella società. Il sondaggio si occupa del senso e della consistenza della presenza femminile in ambito comunitario, e offre l'opportunità di fare il punto sul ruolo che le donne svolgono nella gestione delle chiese.

Prosegue inoltre l'impegno per combattere la violenza nei confronti delle donne, e la FDEI opera intensamente durante il **"Decennio ecumenico delle chiese per sconfiggere la violenza"**, anche questo indetto dal CEC (2001-2010).

Si focalizza sempre meglio che la violenza non è solo fisica, ma anche psicologica ed economica, che non si deve combattere solo contro il femminicidio, la tratta delle donne, l'infibulazione, la pedofilia, i maltrattamenti; bisogna uscire dagli stereotipi che imprigionano uomini e donne e lavorare per le pari opportunità, per l'equità economica, per l'agevolazione della maternità, contro il lavoro minorile, contro le discriminazioni educative e lavorative, contro la mistificazione della realtà femminile.

Nel 2006, anno in cui per la prima volta l'Istat presenta una sua ricerca sulla violenza contro le donne, emergono dati spaventosi: 6.743.000 donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita. 7.134.000 donne hanno subito violenza psicologica. 2.077.000 donne sono vittime di comportamenti persecutori. I partner sono responsabili della maggioranza degli stupri: 674.000 donne hanno subito violenze ripetute da partner alla presenza dei figli. Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate e solo il 18,2% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale in famiglia considera quel maltrattamento un reato.

La FDEI in quello stesso anno lancia una campagna con 3 **cartoline**. Una di queste recita: "L'amore non sopporta tutto", frase che suscita una grande reazione, anche negativa, nel contesto evangelico perché contraddice chiaramente l'affermazione paolina. La maggior parte, però, capisce che l'intento non è quello di contestare l'Apostolo (che pure avrebbe avuto bisogno di capire tante cose dell'universo femminile, ma non si può chiedere a una persona di pensare e vivere fuori dal suo tempo...) e si decide di intitolare l'incontro organizzato a Roma per l'8 marzo 2009, nella prestigiosa Sala delle Colonne della Camera dei deputati, *"L'amore non sopporta tutto: capire le cause per curare gli effetti"*.

Il convegno è stato pensato anche come apice della partecipazione della

FDEI alla campagna “*Staffetta contro la violenza di genere*”, indetta dall’Unione Donne in Italia (UDI), che ci ha viste impegnate a vari livelli, locale e nazionale. Simbolo della staffetta era un’**anfora**, partita il 25 novembre 2008 da Niscemi, dove era stata uccisa una ragazza, e portata in varie città italiane.

Nel 2007, Virginia Mariani, per conto della FDEI, sotto la presidenza di Greetje van der Veer, organizza la pubblicazione “**I 16 giorni contro la violenza**”, si tratta di una compilazione di dati statistici, testi biblici, riflessioni, preghiere e domande per ognuno dei giorni dedicati ogni anno dall’ONU alla lotta contro la violenza. I giorni in questione vanno dal 25 novembre, giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, al 10 dicembre, data dell’anniversario della Dichiarazione dei diritti umani.

Da allora, l’iniziativa è ripetuta ogni anno ed è stata sempre meglio puntualizzata grazie alla maestria di Gianna Urizio.

Altra immagine plastica, adottata nel 2014 dalla FDEI ma pensata altrove, è stata la campagna “**Posto occupato**”, ideata dalla giornalista Maria Andaloro della provincia di Messina, che attraverso questa proposta ha voluto sensibilizzare tutti e tutte al fatto che, nel locale di esposizione della sedia, poteva esserci una donna impossibilitata a partecipare perché soppressa da chi ella pensava l’amasse. Con quella sedia coperta da sciarpa e borsa rosse si vuole evidenziare che ciascuna delle donne, prima che un marito, un ex, un amante, uno sconosciuto decidesse di porre fine alla sua vita, occupava un posto a teatro, sul tram, a scuola, in metropolitana, nella chiesa, nella società. Quel posto è rimasto esposto nelle nostre comunità evangeliche per diverso tempo, e in taluni casi lo è ancora, affinché la quotidianità non distolga troppo l’attenzione dal tema.

Per instaurare un nuovo codice deontologico nei rapporti uomo-donna c’è bisogno di un grande impegno e di creare una nuova cultura. Ma, innanzitutto, occorre, per noi credenti, interiorizzare qual è il piano divino per l’umanità, al di là delle distorsioni comportamentali degli esseri umani.

## Combattere contro la violenza: un'operazione spirituale

Contrastare la violenza contro le donne è soprattutto un'operazione spirituale. Se crediamo che uomini e donne siano stati entrambi creati a immagine di Dio, non possiamo rimanere insensibili a ciò che accade alla metà del genere umano.

Una funzione importante per meglio focalizzare l'argomento l'hanno svolta gli studi che hanno evidenziato come Dio fosse rappresentato nella Bibbia anche con immagini femminili, che hanno approfondito i testi controversi, che hanno fatto riscoprire alcune figure bibliche femminili (le figlie di Sellofead, Ruth, la concubina del levita, le figlie di Lot, Agar, ecc.). Significativi sono i libri delle pastore Lidia Maggi e Letizia Tomassone che hanno aiutato a leggere con occhi nuovi le donne della Bibbia. Da segnalare anche il libro della pastora Elizabeth Green "Cristianesimo e violenza contro le donne". In questo libro l'autrice propone un'attenta analisi delle Scritture e della dottrina delle chiese per comprendere come e quanto il cristianesimo abbia contribuito ad affermare tale cultura violenta, perché il popolo di Dio e le chiese non sono innocenti sulla sorte delle donne.

La sottovalutazione della violenza sulle donne da parte delle comunità di fede, o il loro desiderio di mantenere l'ordine costituito e di evitare ulteriori problemi, le ha rese cieche e mute di fronte a tanti soprusi. Anziché essere il sale della terra e la luce del mondo, in quest'ambito hanno fin troppo assimilato la cultura secolare.

La violenza in ogni sua manifestazione è una palese violazione dei diritti umani contro cui Dio, a più riprese, si è espresso. Basti citare il testo di Isaia 58. Al verso 2, Dio dice chiaramente al profeta: *Grida a piena gola, non ti trattenere, alza la tua voce come una tromba, dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, alla casa di Giacobbe i suoi peccati!*. Tuttavia il popolo coltivava imperturbabile la sua spiritualità. Infatti, nello stesso versetto, Dio riconosce: *Mi cercano giorno dopo giorno, prendono piacere a conoscere le mie vie; come una nazione che avesse praticato la giustizia e non avesse abbandonato la legge del suo*

*Dio; mi domandano dei giudizi giusti, prendono piacere ad accostarsi a Dio. Ma, allora, perché parla di trasgressioni e peccati? Perché il profeta doveva gridare a squarciagola contro quelle persone?*

Perché all'interno e all'esterno del popolo di Dio c'erano tanti individui schiacciati dalle catene della malvagità, sotto pesanti gioghi, oppressi, affamati, senza dimora, senza vestiti, emarginati (Isaia 58:6,7), ma il popolo pensava solo a se stesso. Esattamente come avrebbero fatto il levita e il sacerdote della parabola del buon samaritano, che sicuramente erano presi dai loro impegni spirituali, ma non si accorgevano di chi moriva accanto a loro. Se la sensibilità spirituale non si traduce in azione sociale, non può essere approvata da Dio. Martin Luther King affermava: *Non temo le parole dei violenti, ma il silenzio degli onesti*. La lotta al femminicidio, agli abusi sui minori, alla negazione dei diritti degli immigrati, al razzismo, alla violenza sugli anziani, alla discriminazione verso le minoranze, ecc. devono essere incluse nelle agende delle chiese perché fanno parte del programma di ricostruzione dell'immagine di Dio nell'umanità.

## Combattere contro la violenza: un'operazione culturale

Accanto a un *rinnovamento della mente* (Romani 12,2) dal punto di vista spirituale, in ambito evangelico si opera anche per un rinnovamento culturale. Ecco che si utilizzano le **pubblicazioni** già esistenti e altre vedono la luce per far emergere le tematiche inerenti all'universo femminile. Tra le varie pubblicazioni, ne citiamo alcune. Da un paio di decenni, all'interno del periodico *Riforma*, ogni quattro mesi si pubblica un Notiziario della FDEI che presenta riflessioni, meditazioni, notizie, interviste che riguardano il mondo femminile. Sempre attraverso il settimanale evangelico si veicolano dei Quaderni monotematici, curati dalla FDEI, su argomenti vari, tra i quali segnaliamo "Oltre il silenzio" (1999, in collaborazione con la Fcei) e "Siamo tutte migranti" (2011 e 2013) per trattare il tema dell'integrazione e delle relazioni all'interno delle comunità. Nel 1998 viene pubblicato il libretto "Raccontare e raccontarsi" e nel 2000 il volume "Sguardi di donne" in collaborazione

con la Claudiana. Sempre nel 2000, “Il libro di Ruth” in collaborazione con la Società Biblica in Italia. Da circa un decennio è molto apprezzata e diffusa la pubblicazione sui 16 giorni contro la violenza di cui abbiamo già parlato.

Le donne della FDEI ritengono che bisogna fare cultura per creare una mentalità inclusiva e, a tal fine, non hanno mancato di sostenere e ricordare l'utilizzo di un **linguaggio inclusivo** da adottare nei vari incontri.

Perché rimanga traccia del contributo femminile nelle chiese e nella società, dall'anno 2000 è stato istituito l'**Archivio delle donne**, sito presso l'archivio della Chiesa valdese a Torre Pellice, dove sono raccolte storie, pubblicazioni, verbali, curiosità, oggetti che parlano alle generazioni presenti e future di alcuni contributi femminili.

Perché le chiese prendessero coscienza dello stato delle donne in ambito interno, oltre al sondaggio nazionale nelle chiese di cui abbiamo parlato precedentemente, nel 2004 la FDEI invia una **lettera** ai pastori delle comunità evangeliche per promuovere il ruolo della donna in sede locale. La lettera invita le chiese a offrire dei luoghi ove si possano raccontare le proprie esperienze di sofferenza, di sopravvivenza e di resistenza; a collaborare con altri gruppi, movimenti e organizzazioni internazionali impegnate a vincere la violenza verso le donne e i bambini; ad allearsi con altre comunità di fede per concentrarsi su questa comune preoccupazione; a denunciare le pratiche ecclesiastiche e le dottrine teologiche complici di abusi di potere e che sboccano in forme di violenza; ad elaborare delle strategie pratiche e pastorali che permettano di rendere giustizia alle persone sopravvissute alla violenza, di guarirle e di offrire consiglio a coloro che hanno commesso atti di violenza.

Altra occasione colta dalla FDEI per porre culturalmente le tematiche femminili è stata la celebrazione, nel 2007, del 40° anniversario del **pastorato femminile** in ambito evangelico.

Ulteriori occasioni di riflessione sono state offerte dai **campi di formazione** che la Federazione ha organizzato in varie aree della penisola e che hanno

avuto come temi: “Il tempo delle donne” (1999), “Il potere: servizio o prevaricazione? C’è una specificità del potere al femminile?” (2000), “Violenza chiama violenza” (2001), “Fatti non foste a viver come bruti” (2002); “Chiamate a comunicare, ma come? Laboratorio nazionale FDEI sulle tecniche di comunicazione” (2008); “Siamo tutte migranti” (2011 e 2013). Sono anche stati organizzati, su tematiche varie, diversi **presinodi** e **incontri regionali** per permettere alle donne di analizzare volta per volta un tema dal loro punto di vista. Autocoscienza, lotta contro la cultura del silenzio e dell’indifferenza, aiuto pratico e concreto alle vittime offrendo indicazioni opportune e accoglienza sono stati leitmotiv dei vari incontri.

## Violenza contro le donne: un problema che coinvolge le Chiese

Certo, viste anche le statistiche attuali, e segnaliamo quelle dell’Istat del 2015, non si può dire che i problemi siano risolti. Si può comunque affermare che le Chiese evangeliche si impegnano per dare dignità e spazio alle donne, con l’obiettivo di creare dei luoghi protetti per quanto attiene i rapporti fra uomini e donne. Non sempre ci riescono, infatti, le nostre comunità non sono immuni da episodi di violenza in famiglia. Purtroppo, se trascuriamo il tema possiamo anche essere parte del problema e non solo spettatori o operatori di pace.

È comunque importante riconoscere che esiste un coinvolgimento delle Chiese evangeliche per cercare di contrastare il fenomeno della violenza. Non possiamo qui menzionare tutte le dichiarazioni ufficiali delle varie Chiese nazionali e mondiali. Nei Sinodi valdesi si è tornato spesso sull’argomento. La Chiesa battista più volte in Assemblea si è espressa sul tema lasciando anche spazio a convegni separati, di uomini e donne, per discutere l’argomento. La Chiesa avventista a livello mondiale ha preso una netta posizione, così come le altre Chiese evangeliche che hanno investito denaro per la produzione di libri e per sostenere campagne di sensibilizzazione. Fra

tutte le iniziative poste in essere, mi piace evidenziare l' "**Appello ecumenico alle chiese cristiane contro la violenza sulle donne**", firmato, in modo congiunto, il 9 marzo 2015 al Senato da dieci organismi che fanno capo ad altrettante Chiese cristiane.

Ma, al di là delle dichiarazioni ufficiali delle Chiese, rimane il lavoro costante e continuo dei Movimenti femminili delle varie denominazioni evangeliche e non vogliamo dimenticarlo.

## Movimenti femminili evangelici e il tema della violenza

Il tema della violenza in tutti i suoi aspetti continua a interrogare i vari Movimenti che aderiscono alla FDEI. Sarebbe difficile fare un elenco di tutto ciò che essi fanno in questo ambito, cito solamente qualche iniziativa. La **Rete delle Donne luterane** ha pubblicato un volume dal titolo "Le Chiese dicono "No" alla Violenza contro le Donne, Piano d'Azione per le Chiese" a cura di Gisela Salomon, presidente del Movimento. Si tratta della traduzione del documento della Federazione Luterana Mondiale del 2002. Un ottimo strumento per aprire un dibattito sull'argomento nelle comunità. Un sentito ringraziamento va alla Rete delle Donne della CELI che mette gratuitamente questo prezioso libro a disposizione delle altre denominazioni.

Il **Movimento Femminile Evangelico Battista** (MFEB) dal 1988-98, Decennio Ecumenico delle Chiesa in solidarietà con le donne, ha iniziato un percorso di riflessione di una teologia liberatrice a favore delle donne e diretta alle stesse, con la realizzazione di seminari, conferenze, laboratori sul tema. Tale percorso nell'ultimo biennio ha avuto una evoluzione, coinvolgendo anche gli uomini, infatti in occasione dell'Assemblea Generale dell'UCEBI (AGU) 2014 si sono svolti sul tema della violenza due laboratori, uno di sole donne e uno di soli uomini, dai quali sono state prodotte due mozioni significative: l'Atto 48/AG/14 "Violenza sulle donne - Percorso maschile" e l'Atto 49/AG/14 "Violenza sulle donne - Formazione". E proprio in vista della formazione è stata deliberata nell'ultima Assemblea una strategia comune con

la partecipazione di uomini e donne.

La **Federazione Femminile Evangelica Valdese e Metodista** (FFEVM) ha sempre sostenuto tutte le iniziative nazionali, regionali e locali che si sono occupate del tema della violenza. Fra tutte, ricordiamo il passaggio della “Carovana della Pace” della CEVAA, che ha messo al centro in particolare il problema della violenza domestica. Perché questo delitto si consuma spesso in famiglia e, visto che la stragrande maggioranza degli stupri avviene in tale ambito, è importante soffermarsi sul tema per sviluppare il senso del rispetto della dignità umana anche fra le mura domestiche e preservare così moltissime donne.

Il **Dipartimento dei Ministeri Femminili Avventista** promuove in Italia la campagna mondiale denominata “EndItNow: fermiamo adesso la violenza contro le donne”. L’obiettivo della campagna è di raccogliere un milione di firme in oltre 200 paesi e territori, che saranno presentate al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, per attirare l’attenzione su questo grave e drammatico problema, chiedere nuove politiche che proteggano le donne e le bambine, e fermare la violenza di genere.

Il gruppo femminile dell’**Esercito della Salvezza** (EdS) osserva una “Giornata internazionale di preghiera contro la Tratta delle donne” l’ultima domenica di settembre. Non solo prega, ma lavora attivamente per affrontare questo tema. Recentemente si è trasferita dall’estero in Italia la maggiore Estelle Blake che ha dedicato i suoi ultimi 13 anni di ministero specificamente alla lotta contro l’industria del sesso.

A Roma il gruppo femminile dell’EdS ha lanciato, insieme con altre ufficiali e alcune volontarie di una chiesa americana, un giro di visite settimanali a persone in prostituzione. Questo programma, dal titolo “Progetto Semaforo Verde”, ha lo scopo di offrire a queste persone (tra cui non pochi travestiti) una “finestra di normalità” in mezzo a una vita fatta di sfruttamento, di violenza, d’isolamento sociale e di lotta per la sopravvivenza.

Il problema della violenza è endemico in tutte le società e in tutte le età, esso non è risolvibile con piccoli accorgimenti. Le azioni di contrasto non sempre provocano gli attesi risultati positivi, talvolta sembra di avere a che fare con un muro di gomma, ma guai se dei cristiani e delle cristiane, o organismi come la FDEI, perdono la fiducia che le cose possano cambiare. Possiamo forse dimenticare che il cristianesimo è la religione della speranza e della certezza che il bene vincerà definitivamente sul male?

# #Mi Fido di Te

## un progetto della Diaconia Valdese

### Coordinamento Opere Valli

A cura di Paola Paschetto, *progettista COV*  
e Alessandra Mattiola, *counsellor COV*

Il progetto “#Mi Fido di Te” è nato progettualmente nel 2013, in linea con la campagna di sensibilizzazione “Ferite, a volte uccise” dell’Otto per Mille Valdese dello stesso anno, con l’intento di assumere uno sguardo differente rispetto al fenomeno del femminicidio o, per meglio specificare, con l’obiettivo di essere un progetto di sensibilizzazione culturale. Sul territorio del pinerolese fortunatamente ci sono associazioni che da tempo si occupano direttamente delle vittime, ma quello su cui si era carenti era un progetto che provasse ad attivare un cambiamento culturale e che sensibilizzasse molte persone.

A partire dai dati, dalle notizie di cronaca e dagli avvenimenti che quasi quotidianamente scuotono la coscienza, lo staff del “#Mi Fido di Te”, composto da una progettista - Paola Paschetto, una counsellor - Alessandra Mattiola e da una attrice/regista - Anna Giampiccoli, ha riflettuto su quali strategie e modalità potessero essere messe in campo per poter rendere questo fenomeno più visibile, contribuendo a farne emergere l’esistenza rompendo il silenzio.

È stata fatta innanzi tutto un’attenta analisi dei dati ISTAT dal 2006 in avan-

ti. L'ultima indagine, condotta tra maggio e dicembre 2014, dal titolo "Violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia", riconferma come la violenza contro le donne sia un fenomeno ampio e diffuso, che vede coinvolte oltre 6 milioni 788 mila donne, che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, con una percentuale molto alta di donne (pari al 31,5%) di età compresa tra i 16 e i 70 anni.

Le conseguenze sul benessere delle donne, ma anche sui familiari, figli in primis, sono molto pesanti. A seguito delle ripetute violenze dai partner (attuali o precedenti), più della metà delle donne vittime di violenza soffre di perdita di fiducia ed autostima (52,75%).

Anche la violenza assistita è in aumento, i bambini che assistono alla violenza, reagiscono peggio rispetto a quelli che la subiscono, convivono con la paura e l'ansia, con la rabbia e l'imbarazzo, non si sentono al sicuro e si preoccupano per sé e per la loro madre, vedendo limitati i propri diritti di crescere in un contesto che li protegge e li tutela.

La violenza sessuale e il maltrattamento hanno un impatto sulla salute delle persone e di conseguenza sulla sanità pubblica, che va oltre il singolo evento violento, ma che ha conseguenze fisiche, psichiche e sociali a breve e lungo termine.

Le ricadute sulla salute psicofisica delle donne variano da ansia, fobia e attacchi di panico (46,8%), disperazione e sensazione di impotenza (46,4%), disturbi del sonno e dell'alimentazione (46,3%), depressione (40,3%), nonché difficoltà a concentrarsi e perdita della memoria (24,9%), dolori ricorrenti nel corpo (21,8%), difficoltà nel gestire i figli (14,8%) e infine autolesionismo o idee di suicidio (12,1%).

Il prezzo sociale della violenza subita dalle donne secondo il Consiglio d'Europa, ammonta a 34 miliardi di euro, pari a 555 euro a testa.

La spesa sociale per prevenire e contrastare la violenza deve essere conside-

rata un investimento e non come un costo, perché è proprio la mancanza di adeguati investimenti su tale fronte che determina costi enormi ed irreversibili per la collettività.

Se le vittime non sono risarcite dai responsabili, i costi sono a carico della collettività, che paradossalmente paga i danni causati dai responsabili dei delitti.

Ciò crea quello che viene definito il “criminal welfare”, in cui non solo il crimine viene condonato dall’inefficienza del sistema, ma viene anche sostenuto sul piano economico l’autore del delitto, le cui conseguenze sono pagate dalla collettività con evidente aggravio della spesa pubblica.

Sulla base di questa analisi, sin da subito, la scelta è stata quella di realizzare un progetto culturale di ampio respiro, con l’obiettivo di raggiungere il più alto numero di persone. Un progetto che valorizzasse il territorio e la rete presente, contribuendo a sensibilizzare le persone. Si è cercato di favorire la collaborazione e la cooperazione tra enti, associazioni e istituzioni locali per facilitare l’interazione tra conoscenze e competenze diverse.

Il progetto fonda le sue radici nell’idea che si possa produrre un cambiamento culturale e sociale attraverso la partecipazione a azioni diffuse che rendono protagoniste le persone.

La cultura ha una forte influenza sullo sviluppo delle persone. Molti fattori contribuiscono a dare origine alla socializzazione di genere, ovvero a far acquisire a bambini e bambine peculiarità, abilità e aspettative differenziate che li spingono a seguire differenti percorsi di vita. I messaggi culturali e stereotipici, compresi quelli veicolati dai mass media, la relazione con i genitori, le categorizzazioni cognitive ed emotive attraverso le quali insegnanti ed educatori trattano bambini e bambine a partire dalla prima infanzia, le relazioni con i gruppi di coetanei, sono fortemente caratterizzati da disparità a sfavore delle donne.

Ecco perché abbiamo ritenuto necessario non guardare i problemi relativi alla violenza di genere come problemi intra-psichici, in quanto riteniamo che la caratteristica dei problemi umani sia data proprio dal costituirsi insieme di aspetti sociali e di aspetti soggettivi. Se, come confermano i dati, una delle prime cause di morte delle donne è imputata alla violenza maschile, interrogarsi sulla sua origine, sia essa fisica o psicologica o economica, vuol dire domandarsi quanto la discriminazione che le donne subiscono abbia a che fare con la cultura patriarcale dominante. Da pochi decenni si è potuto descrivere questa forma di relazione basata sul potere che è la violenza di un individuo su un altro di genere sessuale diverso. In questo modo piano piano si è cominciato ad evidenziare e contare le uccisioni, che prima rimanevano sullo sfondo della cronaca, di donne da parte di uomini familiari e conoscenti.

Lo sviluppo delle disparità di genere nasce a partire da un complesso intreccio di fattori (i valori di riferimento, gli atteggiamenti, il vissuto familiare e intergenerazionale, le attribuzioni e le rappresentazioni) che occorre percepire come indissolubili dall'interazione e dall'interdipendenza tra i diversi soggetti (persone, gruppi e sistemi) e dai fattori implicati nei diversi sistemi di vita, che costituiscono i poli delle interazioni e delle relazioni nelle quali le persone co-costruiscono quotidianamente prodotti sociali e sviluppano il contesto.

È per questo che riteniamo che per comprendere il femminicidio sia fondamentale concentrarsi sui meccanismi d'interazione tra individuo e contesto, esaminare nel dettaglio le modalità di scelta e di azione dei soggetti, piuttosto che focalizzarsi sull'esame dell'individuo e del contesto isolatamente e, sempre in modo separato, sulle variabili di riferimento.

Quando si parla di violenza di genere, si dovrebbe tener conto di uno specifico contesto culturale. I contesti in cui gli individui si muovono e operano sono determinati, e offrono prospettive differenti proprio perché risentono e si modellano sulle alterazioni che l'azione del soggetto produce sulla struttura culturale preesistente.

Donne e uomini si muovono, operano, si modellano e utilizzano i contesti come luogo generativo di scopi e piani di azione, rielaborando in modo creativo i modelli convenzionali. In tal senso la cultura viene trasformata per effetto dell'azione degli attori e delle loro scelte e nella pratica quotidiana, le persone rielaborano le categorie del maschile e del femminile e ridefiniscono le regole d'attribuzione dei ruoli.

La nostra sfida è stata quella di puntare sul contesto relazionale-sociale (dal microsociale delle relazioni intime sino al macro-sociale della società civile ed istituzionale) per trovare possibilità concrete per affrontarlo con la speranza di diffondere e realizzare buone pratiche.

La mobilitazione, l'organizzazione e l'incoraggiamento della comunità ad agire può facilitare, sollecitare e promuovere un mutamento culturale e sociale.

Di conseguenza lo staff si è interrogato su come fosse possibile agire sul cambiamento e quali azioni si sarebbero dovute mettere in atto.

Da questi interrogativi nasce l'idea di unire in un solo progetto le competenze di tutto lo staff: capacità organizzative e progettuali, capacità di ascolto, capacità teatrali e artistiche, empatia, creatività, esperienza in svariati campi, desiderio di cambiamento, interesse a coinvolgere attivamente altre persone. Di conseguenza si è pensato ad un progetto articolato su più fronti, che coinvolgesse sia azioni interpersonali attraverso il lavoro in aula e sia azioni cosiddette di "massa", con l'obiettivo di sensibilizzare e attivare un percorso di cambiamento a livello di comunità, attivando la cittadinanza.

Studiando, approfondendo e riflettendo sul tema della violenza di genere, ci siamo via via accorte e poi convinte che non è il raptus, non è la gelosia, non è la depressione, non è un'emergenza che producono comportamenti violenti, ma la questione è molto più complessa e radicata in un sistema socio-culturale economico che determina violenze e femminicidi, un sistema di rappresentazioni stereotipate, superficiali, giustificatorie che non solo si

ri-producono ma producono una consuetudine pericolosa. Citando la scrittrice Michela Murgia, *Finché non affronteremo il nodo del potere nascosto in quello che chiamiamo amore, il Paese che ammazza le donne non sarà un buon posto per nessuno.*

Si è cercato quindi di uscire dalla retorica e dall'abituale polarizzazione "buoni" e "cattivi", e di avere uno sguardo "comunitario" e plurale che permettesse un intervento più ampio e allargato su più soggetti presenti sul territorio.

Abbiamo scelto innanzitutto la scuola come luogo pubblico privilegiato, come luogo ideale per fornire modelli alternativi, promuovere la sensibilizzazione e la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze, favorire un'educazione alla differenza e alle buone relazioni, valorizzando le differenze nelle relazioni tra uomini e donne. In particolar modo abbiamo coinvolto le classi terze e quarte delle scuole superiori del territorio pinerolese e della val Pellice; dal 2015 il progetto si è esteso anche nella val Chisone e nel comune di Barge.

Abbiamo valutato che il cambiamento culturale deve partire dai giovani e che essi stessi possono diventare il motore trainante per le generazioni più "mature".

Ritenevamo importante che i ragazzi e le ragazze diventassero parte attiva di questo progetto, in quanto il cambiamento può partire solo da una attivazione diretta dei soggetti.

Volevamo quindi creare un progetto che potesse scardinare un atteggiamento mentale che perpetua e consolida il comportamento violento nei confronti delle donne, in ragione esclusiva dell'appartenenza di genere.

I comportamenti sono determinati spesso dalle cosiddette euristiche, scorciatoie del pensiero, che sono modificabili se si interrompono gli automatismi sociali che li legittimano e se si aumenta la consapevolezza delle cate-

gorie culturali che orientano l'agire sociale. Ecco perché abbiamo puntato su un progetto culturale: per ricostruire nuovi modi di stare in relazione con l'altro, in una logica di rispetto, libertà e dignità reciproca.

In ottica preventiva “#Mi Fido di Te” voleva coinvolgere studenti, famiglie, insegnanti, professionisti, adulti, i “soggetti locali” come partecipanti attivi, interessati a fornire la loro visione delle cose. In una circolarità per cui la partecipazione diventa anche azione, sviluppata in comune, diventando un processo che è contemporaneamente uno scardinare chiusure, un'attivazione di competenze e di affinamento delle capacità di *coping*.

Per tutti questi motivi abbiamo impostato e realizzato un progetto, articolato in più fasi, che tenesse conto di tutte le differenze e di tutte le sfumature necessarie per produrre un cambiamento.

Innanzitutto abbiamo pensato a momenti che unissero più persone per una condivisione in plenaria e momenti in cui si potesse lavorare in piccolo gruppo.

Con il primo incontro abbiamo unito 3 classi di ogni scuola, lavorando quindi contemporaneamente con circa 60 ragazzi. Si riteneva necessario iniziare a parlare di questo argomento partendo dall'emozione, dalla “pancia”, affinché non si teorizzasse l'argomento come troppo spesso si rischia di fare con il risultato di non sentirlo come un proprio problema.

Questo obiettivo l'abbiamo raggiunto utilizzando come strumento il *reading* teatrale, immediato, d'impatto, si parla della violenza senza girarci intorno.

Il *reading* è stato costruito con l'utilizzo di video, interviste, testi tratti da autori italiani che hanno parlato delle storie delle donne e degli uomini coinvolti da questi comportamenti.

Dopo la visione del *reading* era però importante ascoltare le emozioni dei ragazzi e condividerle. Abbiamo chiesto a tutti di scrivere qualche parola che

rappresentasse il loro stato d'animo, cosa pensavano, cosa sentivano, cosa provavano.

A questo punto è stata data la parola alle associazioni con cui abbiamo condiviso il progetto e che operano sul territorio, quali Svolta Donna, Anlib e il Gruppo Uomini in cammino.

In questo modo si è fatta prendere consapevolezza ai ragazzi di una realtà esistente, seppur drammatica.

Nel secondo incontro invece si è lavorato con la singola classe e utilizzando il teatro delle ombre si è approfondito e fatto riflettere sui pregiudizi e le rappresentazioni che gli studenti hanno rispetto al tema.

Dopo la parte teorica è stata ripresa quella emotiva, proseguendo l'obiettivo di far calare i ragazzi nella parte dei tre principali protagonisti della violenza, ovvero la persona che agisce la violenza, la persona che la subisce, e il ruolo della società che viene chiamata a scendere in campo e prendere posizione in un'ottica di un'etica della responsabilità, assumendosi il ruolo di attore protagonista e non spettatore.

Le studentesse e gli studenti sono stati coinvolti in un processo di confronto, per sviluppare una capacità di analisi critica della rappresentazione del femminile e del maschile, di decostruire gli stereotipi degradanti veicolati dai media, per giungere ad individuare delle possibili strategie di intervento.

In particolare, gli incontri sono stati l'occasione per confrontarci sulla definizione di violenza di genere; sul rapporto tra vittime; sulle rappresentazioni del maschile e del femminile nella comunicazione; sugli stereotipi di genere.

Parlare di violenza e discriminazione aiuta a costruire un pensiero critico intorno a queste tematiche. Nelle ragazze e nei ragazzi abbiamo notato il desiderio di elaborare personalmente i dati su cui fondare le proprie convinzioni, di scoprire il piacere della discussione, di elaborare teorizzazioni, di aderire

a valori civili.

Le attività hanno permesso di far affiorare idee e opinioni nei ragazzi e nelle ragazze, oltre che stimolare la comunicazione e il confronto.

Quello che si è voluto far emergere in questi due incontri, con la speranza che i ragazzi con le loro sensibilità potessero comprendere, è che il fenomeno del femminicidio ci rende tutti vittime, nessuno escluso. Le donne che vengono uccise hanno spesso figli che restano orfani due volte: per la madre che perde la vita e per un padre che ha commesso un reato. Una genitorialità spezzata, un riferimento al mondo degli adulti che dovrebbe proteggere, e invece uccide.

E un'altra considerazione amara: una società che non riesce a tutelare i propri cittadini e i minori, crea sfiducia e disaffezione nelle istituzioni, costruendo non-cittadini e sentimenti in cui il bene comune si perde e non ha valore.

Alla fine di questi due incontri il progetto è proseguito in due direzioni: la "Fucina" e il "Parliamoci". Entrambe le direzioni sono facoltative per i ragazzi. La "Fucina" è uno spazio artistico in cui i ragazzi vengono accompagnati a ideare e a girare un video-spot a partire dai temi emersi negli incontri di gruppo, affinché le riflessioni del grande gruppo vengano portate avanti dal piccolo gruppo. La scelta di utilizzare una forma espressiva artistica, come momento di cambiamento per incidere nell'immaginario, nasce dall'idea di fissare e conservare i nuovi stimoli nati dalla riflessione e dagli incontri. La scelta dell'utilizzo, in particolare, del video, è scaturita dal desiderio di comunicare con linguaggi che appartengano maggiormente al mondo giovanile e che siano di immediato impatto per la grande diffusione.

Il "Parliamoci", nasce dalla convinzione che è necessario non lasciare soli i ragazzi dopo aver trattato argomenti di questo spessore. È uno spazio per informare e approfondire le tematiche sviluppate in classe, uno spazio di ascolto e confronto sulle situazioni di emasse e difficoltà che possono presentarsi nella vita di ciascuno, soprattutto in una fase dell'età come quella

dell'adolescenza. "Parliamoci" è uno spazio in cui viene utilizzato un intervento di counselling, basato sulla convinzione che la persona, anche se adolescente, disponga di capacità e competenze che le permettono di individuare le modalità più adeguate per fronteggiare situazioni o fasi di vita che sta attraversando. È un intervento che non vuole essere terapeutico, ma è un percorso di ricerca di strade nuove, di equilibri più accettabili, di vie d'uscita quando i problemi di ogni giorno indeboliscono la capacità di immaginare soluzioni.

Un luogo, quello del "Parliamoci", per incontrare e offrire aiuto agli adolescenti, un luogo di comunicazione e di apprendimento, luogo in cui si imparano modalità relazionali differenti, di accoglimento e di elaborazione delle difficoltà relazionali o di appoggio nelle situazioni di scelta.

L'utilizzo del colloquio di counselling rappresenta una possibilità di trasformare il vissuto in una forma di apprendimento sulle relazioni attraverso la riflessione con un adulto, in una relazione non giudicante, permettendo ai ragazzi e alle ragazze di fare esperienza di un diverso modo di rapportarsi con gli adulti.

Alla fine del percorso nelle scuole, ricco di momenti che si intrecciano, il progetto ha voluto toccare e coinvolgere la cittadinanza, affinché il lavoro con i ragazzi non fosse solo fine a se stesso, ma affinché potessero essere i ragazzi stessi i portatori di una nuova visione.

Questo il motivo per cui il progetto "#Mi Fido di Te" ha previsto anche un momento pubblico, denominato "Rassegna", per fare uscire dalla scuola il problema, investendo i ragazzi del ruolo di ambasciatori di buone relazioni.

La "Rassegna" ha visto il patrocinio del comune e degli assessori e si è svolta nel Teatro Sociale della città di Pinerolo. Nella "Rassegna" vengono presentati il progetto e i video girati durante la "Fucina". I cortometraggi sono stati inseriti anche sul sito [www.xsone.org](http://www.xsone.org), in modo da renderli disponibili in rete e quindi fare sensibilizzazione anche attraverso il web.

Altri momenti aperti alla cittadinanza sono il Convegno del “#Mi Fido di Te” e le serate di sensibilizzazione, questi con l’obiettivo di avere uno spazio di riflessione e confronto con esperti.

Negli anni si è cercato di rendere i ragazzi sempre più protagonisti, facendoli partecipare anche come relatori nel Convegno e presentatori della “Rassegna”, per restituire loro le energie investite e le riflessioni condivise, auspicando un cambiamento di atteggiamenti mentali che possano via via aiutare a ridurre il fenomeno.

Nel corso dei due anni di operatività, il “#Mi Fido di Te” ha coinvolto circa 1.100 studenti, 22 scuole superiori – 10 il primo anno e 12 il secondo, circa 50 insegnanti e circa 1.500 cittadini nelle varie attività di sensibilizzazione.

Promuovere momenti di sensibilizzazione, di confronto con i ragazzi e le famiglie può aiutare a far crescere una comunità più capace a cogliere le espressioni di ineguaglianza, di discriminazione e di violenza, su di sé e sugli altri, e a prevenirle. Attraverso riflessioni e azioni concrete noi pensiamo che si possa contribuire a promuovere una società in cui i rapporti siano più equi e rispettosi fra uomini e donne, avviando un processo di cambiamento culturale che prevenga situazioni di disagio e aiuti le nuove generazioni a riconoscerle.

L’indagine Istat mette in evidenza che malgrado la gravità degli eventi, il 23,5% delle donne non parla con nessuno della violenza subita nel passato, né tanto meno di quella che subiscono nel presente (la percentuale aumenta al 39,9%). A volte questo accade per paura, altre volte per vergogna o per disinformazione (tra le donne che hanno subito violenza, il 12,8% non sa dell’esistenza dei centri antiviolenza o dei servizi o sportelli di supporto per le vittime).

Con il progetto “#Mi Fido di Te” si è voluto consolidare sul territorio un intervento sistemico con l’intento di attivare processi e azioni attraverso lo sviluppo dell’educazione e di diversi tipi e forme di impegno civico e sociale,

basati sull'impegno diretto e attivo dei cittadini.

Si è voluto creare uno spazio di riflessione e costruzione del proprio modo di essere uomo o donna e, al tempo stesso, offrire una visione relazionale che favorisse la comprensione delle difficoltà che le persone incontrano nel tentativo di affermare loro stesse, senza assumere comportamenti o subire condizioni di subalternità.

La prospettiva che ci preme veicolare è quella della reciprocità come punto centrale del processo di cambiamento, le relazioni intese come il luogo in cui si configurano e acquisiscono importanza le attribuzioni e le aspettative di ruolo e in cui si articolano le dinamiche di potere attraverso le quali gli individui definiscono se stessi e i diversi ruoli da assumere in specifici contesti, favorendo percorsi che mettano in evidenza codici comunicativi e relazionali nuovi.

La direzione che abbiamo imboccato viene confortata da alcuni importanti segnali di miglioramento emersi rispetto all'indagine Istat, citata precedentemente: negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3% rispetto al 2006. Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza. Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza. Più spesso considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%). Più spesso ne parlano con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli (dal 2,4% al 4,9%).

Il progetto “#Mi Fido di Te” persegue obiettivi più ampi come quelli di promozione della parità di genere, dell'educazione alle differenze, dell'uguaglianza dei diritti; di contrastare espressioni stereotipate che facciano prevalere la superiorità o l'inferiorità di un sesso sull'altro; di combattere le

violenze, gli stereotipi, pregiudizi e le discriminazioni collegati. Ecco, il progetto “#Mi Fido di Te” vuole anche essere questo: uno spazio di speranza per uscire dalla violenza.



# Consapevolmente differenti

A cura di Sabina Pampaloni,  
*referente progetti scuola Diaconia Valdese Fiorentina*

## Introduzione

Dal 2012 la Diaconia Valdese Fiorentina (DVF) si occupa di progettazione e realizzazione d'interventi educativo-pedagogici nelle scuole. L'esperienza nasce dalla volontà di rispondere a specifici bisogni che gli insegnanti e le insegnanti, i genitori, i dirigenti e le dirigenti scolastiche raccolgono nei vissuti educativi e didattici con i minori, e dalla necessità di attuare un piano di lavoro condiviso che prende in considerazione le azioni (dirette e indirette) di tutti gli adulti coinvolti. I progetti, quindi, sono ideati a partire da concrete e reali problematiche riscontrate nelle dinamiche relazionali adulti-minori e gruppi dei pari, tenendo presente il contesto socio-culturale da cui nascono, si muovono e si sviluppano. L'approccio educativo che proponiamo guarda al disagio ed a specifiche problematiche come dimensioni che non sono mai solo individuali e personali ma, in qualche misura, sempre collettive e sociali. Intendiamo la Scuola come una comunità formativa che comprende vari soggetti e che sta al confine di contatto con tutti gli altri ambienti di vita che contribuiscono a sviluppare i processi d'apprendimento dei minori; altresì come un'entità dinamica e complessa perché sintesi del sistema socio-politico e culturale che la comprende.

Per questi motivi, cerchiamo di realizzare ogni progetto attraverso incontri con docenti, incontri-dibattito con le famiglie, laboratori con i gruppi-classe, restituzioni finali declinate in forme diverse e concordate con la scuola e, laddove sia possibile, attraverso la costruzione di spazi di sollecitazione ad un confronto più ampio con il territorio di riferimento. È nella strutturazione e sviluppo di questa pluralità di connessioni che, riteniamo, sia il fondamento di un lavoro educativo inteso anche come produzione di cultura.

Gli educatori e le educatrici coinvolti/e nei progetti provengono dai Servizi socio-educativi dell'Area Minori Gould – Ferretti della DVF, pertanto maturano un'esperienza quotidiana sul campo con i minori, le famiglie e il territorio. Il gruppo di lavoro si riunisce periodicamente per aprire indagini e riflessioni teoriche sui temi specifici da trattare e per condividere una progettazione degli interventi da un punto di vista metodologico.

Nel tempo, sono stati attuati progetti sul Bullismo<sup>1</sup> e cyber-bullismo, sulla promozione del benessere a scuola<sup>2</sup> e sulle differenze di genere attraverso contributi dell'Otto per Mille Valdese e finanziamenti che provengono dal Comune di Firenze.

## Il progetto

“Consapevolmente differenti” è un progetto che la DVF, in collaborazione con il Consorzio Martin Luther King, ha svolto presso la scuola secondaria inferiore Pirandello di Firenze nell'a.s. 2015 – 2016. Il progetto è stato finanziato dalla Chiesa Valdese attraverso l'Otto per Mille e comprende varie azioni che nascono dalla volontà di guardare in modo intenzionale e consapevole un problema che è sempre più in evidenza: quello della violenza di

---

1 Il progetto intitolato *Cambiare si può* è stato realizzato durante l'a.s. 2012 – 2013

2 Il progetto *La Scuola siamo Noi* è stato realizzato durante gli a.s. 2013 – 2014 e 2014 – 2015.

genere<sup>3</sup>.

Le azioni sono state concepite con l'obiettivo di stimolare riflessioni ed assumere pratiche che possano sostenere la valorizzazione delle differenze e l'uguaglianza di diritti per ognuno e ognuna. Tale operazione deve necessariamente confrontarsi con i significati che il nostro contesto socio-culturale attribuisce all'essere maschi e all'essere femmine, quindi con le aspettative, i ruoli, gli stereotipi, le convenzioni e rappresentazioni sociali, messaggi impliciti ed espliciti che riceviamo e che spesso, in modo circolare, riproduciamo secondo un adattamento inconsapevole.

Inizialmente l'équipe ha lavorato dedicandosi ad una fase di studio e approfondimento del cosiddetto "femminicidio", a partire dal documento della Convenzione di Istanbul (2011), "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica"<sup>4</sup>.

Successivamente, il gruppo di lavoro ha declinato gli interventi per rivolgersi ad alunni ed alunne dagli 11 ai 13 anni, quindi ha finalizzato gli incontri-laboratorio nelle classi alla *prevenzione* della violenza di genere.

Il progetto, svolto nell'arco di tutto l'anno scolastico e rivolto ad un'intera sezione della scuola (prima, seconda e terza classe) è stato strutturato attraverso undici incontri nelle classi, tre incontri pomeridiani rivolti ad un pic-

---

3 La Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite (1993) ha definito come violenza di genere: *tutti gli atti di violenza contro il sesso femminile, che causano o sono suscettibili di causare alle donne danno o delle sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche e che comprendono la minaccia di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica sia nella vita privata.*

4 La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) è una convenzione del Consiglio d'Europa contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperta alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul (Turchia). Il trattato si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. È stato firmato da 32 paesi e il 12 marzo 2012 la Turchia è diventata il primo paese a ratificare la Convenzione, seguito dai seguenti paesi nel 2015: Albania, Portogallo, Montenegro, Moldavia, Italia, Bosnia-Erzegovina, Austria, Serbia, Andorra, Danimarca, Francia, Finlandia, Spagna, Svezia.

colo gruppo costituito da rappresentanti delle tre classi coinvolte, un ciclo di incontri con le famiglie, una manifestazione pubblica al Teatro Puccini di Firenze.

### **Gli incontri-laboratorio nelle classi**

Gli incontri proposti nelle classi sono centrati su una metodologia attiva, finalizzata a stimolare un'osservazione dei temi proposti in un'ottica laboratoriale di sperimentazione, partecipazione, scambio e cooperazione. Attraverso attività ludico-espressive, brainstorming, narrazione autobiografica, stimoli audiovisivi e drammatizzazioni, gli alunni e le alunne hanno la possibilità di fare un'esperienza di sé e del gruppo integrando funzioni emotive, intellettive e corporee.

Il tema è un pre-testo per sperimentarsi nelle relazioni laddove, oltre i contenuti specifici affrontati, rappresenta il filo conduttore per attraversare territori complessi che mettono in gioco la percezione di sé e degli altri, i conflitti, l'ascolto, la comunicazione, l'empatia, i pregiudizi, e la possibilità di aprirsi, eventualmente, ad un processo di maturazione delle capacità di riflessione critica delle proprie esperienze e di acquisizione di maggior consapevolezza di sé con gli altri nell'ambiente.

I laboratori del progetto “consapevolmente differenti”, condotti da due educatori ed educatrici in ogni classe e della durata di due ore ciascuno, sono stati suddivisi in due fasi di lavoro. Nella prima fase, gli alunni e le alunne sono stati/e accompagnati/e ad un'esplorazione delle proprie idee e convinzioni relative alle differenze di genere, ai modelli e ai ruoli maschili e femminili, alla comprensione della differenza fra sesso (natura biologica) e genere (costruzione socio-culturale)<sup>5</sup>, all'individuazione degli stereotipi di genere veicolati dai mezzi di comunicazione (riviste, musica, spot pubblicitari, film), alle aspettative legate al genere, ai vantaggi e svantaggi dell'essere maschio

---

<sup>5</sup> La differenza fra sesso e genere viene riconosciuta dagli Studi di Genere che si occupano, con un approccio interdisciplinare, dei significati culturali e sociali della sessualità e dell'identità di genere.

o femmina nella nostra società. In questa fase, inoltre, con le classi seconda e terza, è stato affrontato il tema della violenza: differenza tra conflitti e violenza e riconoscimento delle molteplici tipologie in cui si manifesta la violenza, mettendo l'accento su come lo squilibrio relazionale fra i sessi spesso dà vita a comportamenti di dominio e subordinazione.

Nella seconda fase, i gruppi-classe hanno creato forme espressive differenti (disegni, video e azioni teatrali) per veicolare l'esperienza vissuta durante i laboratori.

È stata svolta anche un'attività di comunicazione e diffusione del progetto nella scuola attraverso brevi azioni di "peer education". Due alunni e alunne di ognuna delle classi direttamente coinvolte nei laboratori, hanno partecipato ad alcuni incontri pomeridiani per fare una sintesi delle attività che hanno ritenuto più importanti e per individuare modalità comunicative attraverso le quali trasmetterne i contenuti a tutte le altre classi della scuola. Si sono succedute, quindi, piccole incursioni mattutine in cui i "peer educator" si sono confrontati con i gruppi di tutte le altre sezioni.

### **Incontri-dibattito con i genitori**

Durante l'anno scolastico, contemporaneamente allo svolgimento dei laboratori nelle classi, l'équipe ha condotto due incontri rivolti alle famiglie sul tema *gender* in seguito ad una specifica richiesta avanzata dal Comitato Genitori dell'Istituto Comprensivo Pirandello.

Gli incontri, intitolati "A che *genere* di gioco giochiamo", sono stati concepiti con l'obiettivo di trovare una maggior chiarezza semantica e concettuale sulla cosiddetta *Teoria Gender*, neologismo che ha dato vita, negli ultimi tempi, ad ampi dibattiti all'interno di alcuni movimenti cattolici, e con l'obiettivo di predisporre le condizioni affinché si aprisse un dialogo tra i genitori nel rispetto delle diversità che questi ultimi avrebbero messo in gioco nel dibattito.

Il primo incontro, dal titolo “C’è differenza fra sesso e genere?” ha preso in esame gli Studi di Genere che si sono diffusi in ambito accademico soprattutto negli anni ‘70 e che discriminano il sesso (che riguarda le differenze anatomiche e biologiche tra maschio e femmina) dal genere (che riguarda i processi attraverso i quali la società costruisce il significato di ciò che è femminile e ciò che è maschile, affidando ad uomini e donne compiti, caratteristiche, ruoli e comportamenti differenti). Gli Studi di Genere si occupano dell’identità sessuale, definendola come l’insieme in cui si integrano: sesso (maschile e femminile), identità di genere (che concorda o no con il sesso biologico; laddove non corrisponde si può parlare, ad esempio, di transessualità) ruoli di genere (modelli che includono comportamenti, doveri, aspettative e responsabilità connessi all’essere uomo e all’essere donna in una data società e periodo storico) ed orientamento sessuale (eterosessuale, omosessuale e bisessuale).

Il secondo incontro, dal titolo “E se mio figlio/mia figlia mi dice....?”, è stata un’occasione di confronto rispetto all’immaginario e alle credenze che i genitori sviluppano nella loro esperienza con i propri figli e le proprie figlie, e in rapporto all’ambiente in cui vivono. Questo incontro, dal carattere meno informativo del precedente, si è caratterizzato per il dibattito che lo ha animato. I conduttori hanno sostenuto il gruppo-genitori nella stimolazione di domande e nella legittimazione di tutte le risposte possibili che ognuno e ognuna può trovare all’interno della complessità e diversificazione di punti di vista ed esperienze.

### **Evento al Teatro Puccini di Firenze**

Nel mese di maggio si è svolta un’altra fase del progetto, l’allestimento di uno spazio di socializzazione allargata in cui hanno partecipato gli educatori e le educatrici della DVF e del Consorzio Martin Luther King, la scuola, i genitori, le istituzioni e la cittadinanza invitata (circa 400 presenze).

Durante quest’evento le classi prima, seconda e terza hanno presentato i rispettivi lavori maturati nella seconda fase dei laboratori.

È stata attivata una collaborazione con la Mediateca Regionale Toscana che si è occupata del montaggio di un video che raccoglie interviste agli alunni ed alunne della classe prima. Il video è una narrazione biografica dei ragazzi e delle ragazze che scaturisce da sollecitazioni emerse durante l'anno scolastico rispetto alla percezione di sé, dei propri gusti e comportamenti, e delle prospettive future in relazione al proprio genere d'appartenenza.

La classe terza ha presentato un video di disegni che, durante l'anno, sono stati realizzati in collaborazione con la professoressa di Arte. I disegni sono il frutto dell'elaborazione di alcuni temi come il "possesso" e il "conflitto" che spesso caratterizzano le relazioni tra maschi e femmine. Inoltre, la stessa classe ha prodotto un'azione di Teatro Immagine sul femminicidio, mettendo in luce l'importanza degli sguardi della società come motore e testimonianza di una possibile trasformazione – o riproduzione – della violenza stessa.

La classe seconda ha realizzato tre azioni di Teatro Forum, forma teatrale in cui il pubblico è chiamato ad entrare nelle scene e cambiarne le sorti scegliendo comportamenti alternativi a quelli presentati. Nella mattinata, sono stati creati altri momenti di "richiamo" al pubblico affinché partecipasse attivamente ad una riflessione collettiva, complessa e necessaria. La manifestazione, infatti, aveva soprattutto l'obiettivo di stimolare una visione al problema che riguarda tutti e tutte, sottolineando il potere e la responsabilità con i quali ogni individuo contribuisce a creare l'ambiente in cui vive.

La collaborazione con la Mediateca Regionale Toscana ha permesso di riprendere l'intera mattinata svolta al Teatro Puccini e di realizzarne un video che documenterà l'evento; ma, soprattutto, il video garantirà il proseguimento di azioni di diffusione sul tema delle differenze di genere e della violenza sulle donne. All'evento ha partecipato l'Assessore al welfare del Comune di Firenze Sara Funaro.

## Conclusioni: il progetto continua

Dopo il Teatro Puccini, l'équipe è stata contattata da una libreria di Firenze, interessata ad aprire una collaborazione per creare momenti d'approfondimento sul tema della violenza di genere. L'idea, ancora da sviluppare, sarebbe quella di portare in libreria parte dei lavori realizzati con la scuola, confrontarci con alcuni autori ed autrici, condurre incontri-dibattito e laboratori.

Il progetto "Consapevolmente Differenti" continua e cercherà altri spazi, anche al di là della scuola, per crescere e diffondersi. Sentiamo la necessità di moltiplicare gli sguardi, incontrare le persone, trovare nuovi strumenti grazie al maggior numero possibile di luoghi da frequentare attraverso i quali il progetto potrà nutrirsi e cambiare forma.

I progetti nelle scuole che la DVF propone sono pensati come possibile e auspicabile avvio di processi che non possono e non vogliono concludersi con la fine degli interventi programmati.

# Progetto "Casa di donne"

A cura di Pietro Venè,

*Risponsabile Area Minori Diaconia Valdese Fiorentina*

Andrea Malpezzi,

*Coordinatore Consorzio Martin Luther King*

## Premessa

Nel 2015, su sollecitazione della Società della salute della zona nord-ovest di Firenze, la Diaconia Valdese Fiorentina (DVF), in collaborazione col Consorzio Martin Luther King, ha accolto la proposta di pensare ad un progetto rivolto a donne, anche con figli, in difficoltà di varia natura. È così iniziato un percorso di collaborazione e relazione con l'Ente pubblico al fine di elaborare un progetto che rispondesse alle esigenze delle donne.

Particolarmente importante, per noi, l'interesse sulle donne, sulle giovani donne e sulle ragazze vittime di violenza anche perché ci stiamo già occupando di minori straniere non accompagnate vittime di tratta e non solo.

Stiamo investendo risorse e denaro ritenendo che occuparci di questo tema sia uno dei tanti mezzi con cui stimolare una riflessione culturale. Oltre naturalmente rispondere ad un bisogno reale.

L'apertura ufficiale del servizio è prevista entro settembre 2016. In questo

momento stiamo ultimando i lavori necessari a rendere la casa ospitale, confortevole e sicura.

## Il progetto

Le specifiche del progetto sono riportate di seguito. Abbiamo volutamente conservato il progetto nella versione che è stata presentata all'ente Pubblico. Questo per dare al lettore un'idea di come viene presentato un progetto e di quali contenuti porta con sé.

Il progetto di accoglienza "Casa di donne" si configura come un servizio di accoglienza a medio-bassa intensità educativa rivolto a donne di qualsiasi provenienza culturale, sole e/o con figli minori a carico, che si trovano in difficoltà abitative, economiche e/o sociali, al fine di favorire lo sviluppo di un progetto di vita finalizzato al raggiungimento di una piena autonomia. L'accoglienza si pone come fine ultimo la creazione di uno spazio privilegiato in cui ipotizzare una progettualità futura. L'obiettivo è quello di recuperare potenzialità spesso compromesse da esperienze di violenza e di precarietà che permettano di rendere il nucleo autonomo.

Promuovere la salute psicofisica ed il benessere generale della persona si configura come la mission interna della struttura. Gli obiettivi generali possono essere così sintetizzati:

- supporto all'elaborazione dei propri vissuti e trascorsi, finalizzato al raggiungimento della salute psico-fisica ed al benessere generale della persona;
- accrescimento dell'autonomia personale nelle seguenti aree: gestione della quotidianità, lavoro, gestione economica e familiare;
- supporto all'inserimento nel mondo del lavoro;
- promozione dell'integrazione nel tessuto sociale mediante partecipazione alla vita comunitaria e l'utilizzo di risorse e opportunità che il territorio offre;

- supporto alla donna nella ricostruzione/consolidamento della propria autostima;
- sostegno alla genitorialità e valutazione delle competenze.

Si parte dal riconoscimento del concetto di **unicità della persona**, che presuppone un intervento educativo individualizzato e personalizzato in base ai bisogni ed esigenze del soggetto. La metodologia prevede una partecipazione attiva della donna, al proprio progetto di vita attraverso un processo di accompagnamento ad ottenere l'autonomia. Ogni utente si configura come la protagonista del proprio percorso. Per ciascuna ospite è prevista l'assegnazione di un educatore di riferimento che si occuperà dell'elaborazione del P.E.I (Progetto Educativo Individualizzato) finalizzato a garantire lo sviluppo di un percorso volto all'autonomia che tenga conto dei bisogni e necessità della donna. Quando l'accoglienza è rivolta all'intero nucleo familiare è prevista l'elaborazione del P.E.I.N. (progetto educativo individualizzato del nucleo). All'interno del P.E.I.N vengono riportati:

- obiettivi, tempi di attuazione e verifica;
- strumenti per raggiungere gli obiettivi.

Tempi e modalità vengono individuati in relazione alle caratteristiche specifiche delle persone o del nucleo accolto. Il momento di accoglienza si configura come la possibilità per la donna di sperimentarsi in condizione di autonomia lavorativa, economica e di gestione familiare.

La struttura accoglie 6 donne eventualmente con minori a carico, che vivono in situazioni di difficoltà economica e/o lavorativa e/o sociale, a volte con trascorsi di violenza che le rendono impossibilitate a condurre una vita autonoma. L'inserimento avviene su segnalazione dei servizi sociali del territorio. L'utenza è costituita da donne che dimostrino di essere in grado di sostenere un percorso di autonomia, e di essere comunque già in parte autonome.

Ogni donna accolta sarà coinvolta fin dal suo inserimento nel condividere e partecipare al proprio progetto di vita comprensivo di obiettivi/risultati e modalità di verifica. Le attività di sostegno e di accompagnamento all'inserimento nel tessuto sociale ed economico previste sono:

- gruppi di mutuo-aiuto tra donne ospiti della struttura, con cadenza settimanale di due ore. I gruppi si caratterizzano come uno strumento fondamentale per uscire dall'isolamento psichico e sociale che ostacola la realizzazione di una piena autonomia;
- corsi di alfabetizzazione interna finalizzati a fornire alle donne straniere le competenze base della lingua italiana;
- collaborazioni e convenzioni aziendali finalizzate all'attivazione di tirocini retribuiti;
- mediazione scolastica e culturale;
- accompagnamento all'avvio di procedure con i servizi territoriali e con le istituzioni;
- accompagnamento della donna all'inserimento e iscrizione dei minori a scuola o attività sportive/ricreative;
- laboratori interni cucina/pittura/canto finalizzati alla creazione di giornate/eventi che permettano ad ogni utente di sperimentarsi in ambito lavorativo attraverso il consolidamento di competenze specifiche sviluppate in un luogo protetto e monitorato;
- collaborazione con quelle associazioni che si occupano di corsi di formazione con particolare attenzione verso le donne. Tale collaborazione è finalizzata a mettere in campo rispettive competenze a servizio dell'accompagnamento dei soggetti nel mondo del lavoro.

La struttura ovviamente è aperta 365 giorni l'anno 24h su 24, vengono garantiti la formazione professionale del personale e l'aggiornamento in modo da assicurare il costante livello qualitativo delle prestazioni.

Le dimissioni rappresentano il fine di un processo graduale e di un percorso

di elaborazione che lascia spazio alle possibilità di sperimentare concretamente il proprio progetto di vita. La dimissione rappresenta la fase più delicata di tutto il percorso e viene valutata e concordata in collaborazione e condivisione con l'Ente inviate.



# Dal silenzio alla parola. Storie di donne vittime di violenza.

## L'esperienza di "Casa di Batja" Comunità di accoglienza Mamme-Bambini

A cura di Enza Cuffaro,  
*psicoterapeuta e psicodrammatista freudiano, coordinatrice  
di Casa di Batja, Centro Diaconale La Noce Istituto Valdese*

### Premessa

Scrivere e raccontare storie di donne vittime di violenza oggi, rispetto al passato, significa a mio parere, tenere presente come tale fenomeno si è “evoluto” nel tempo. Se pensiamo agli attuali slogan, adoperati in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, che si celebra il 25 novembre, ciò che viene marcato è l'importanza del concetto di “*rottura del silenzio o del segreto*” da parte di chi ha subito violenza; violenza intesa come negazione del benessere psico-fisico della persona; come violazione della libertà e della dignità umana.

Tale slogan sembra segnare un passaggio epocale: la violenza da fenomeno *sommerso, nascosto tra le mura domestiche* a problema *visibile, narrabile e con una sua consistenza*, tanto da mobilitare ambienti socio-sanitari e privati in direzione di una responsabilizzazione e di una collaborazione attiva nelle strategie di contrasto e di prevenzione del devastante fenomeno. Al riguardo, in breve tempo, nascono i centri antiviolenza, che offrono a donne vittime di violenza domestica, sole o con figli, un sostegno attivo dal punto di vista legale, psicologico, pedagogico, sociale.

L'ONU, l'OMS e i massimi organismi internazionali che si occupano della salute della donna, informano che una delle prime cause di mortalità per donne di età compresa tra i 25 e i 55 anni è la violenza che subiscono dagli uomini di casa: marito o ex marito, convivente o ex-convivente, fidanzato o ex-fidanzato, padre, fratello, figlio e così via.

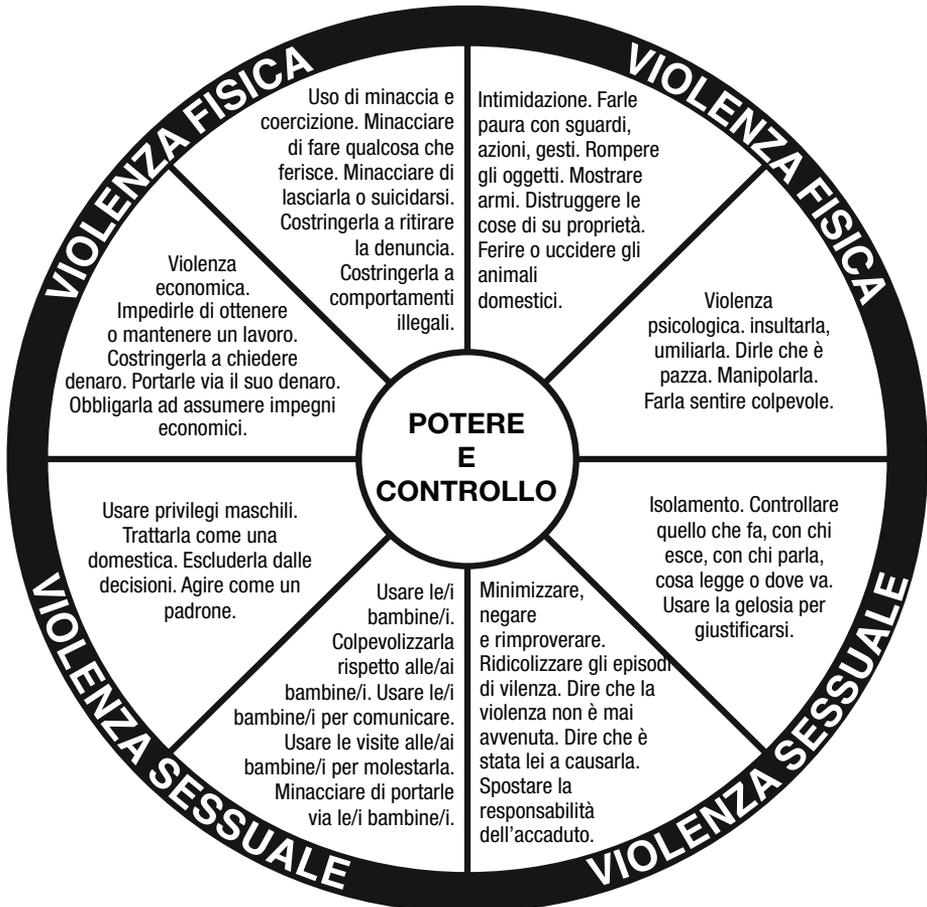
La *violenza* assume volti e forme diversi, tra le quali quella più manifesta, eclatante è certamente la *violenza fisica*, che a volte si conclude con il delitto (femminicidio) e che approda sulle prime pagine dei media. Tuttavia esiste anche un'altra forma di *violenza*, quella *psicologica*, molto diffusa, e allo stesso tempo, difficile da rilevare, da denunciare, da quantizzare. Purtroppo, nella maggioranza dei casi, se ne rintracciano solo gli effetti in forme di *disabilità psichiche* che riducono, notevolmente, l'autonomia della persona e influiscono sulla qualità delle relazioni interpersonali.

Oggetto della nostra trattazione sarà la *violenza di genere*, cioè quella forma di violenza agita dal genere maschile sul genere femminile; violenza maschile largamente usata per interagire con le donne, per imporre la propria predominanza e il proprio potere, indipendentemente dal Paese e dalla cultura di provenienza.

Tale dato, *sovrastorico* e *sovraculturale*, trova un suo fondamento in studi internazionali sul fenomeno e nella rappresentazione grafica della “**Ruota del potere e del controllo**”, modello esemplare ed efficace nella comprensione della dinamica della violenza di genere (figura n. 1), elaborato dai centri antiviolenza del Minnesota e adottato da tutti i centri antiviolenza sparsi nel mondo.

Negli ultimi anni sul fenomeno della *violenza di genere* c'è stato un continuo proliferare di provvedimenti legislativi, adottati dalle singole nazioni, orientati sia a prevenire la violenza sulle donne e ad emanare le linee guida per le istituzioni sanitarie pubbliche e private; sia ad individuare strumenti teorico-clinici migliorativi di una diagnosi precoce, di rischio di recidiva, di procedure medico-legali.

Scopo del presente lavoro è quello di descrivere e, al contempo, di testimoniare il ruolo e la specificità di intervento della Casa di Batja, sia sul piano della prevenzione, sia sul piano della comprensione ed elaborazione dell'*area traumatica*, attraverso il resoconto di due storie di donne, con figli, vittime di *violenza di genere*.



**Figura n. 1** - La ruota del potere e del controllo è stata elaborata per la prima volta da un gruppo di donne maltrattate, di operatrici e ricercatrici del progetto *Duluth* nel Minnesota (Stati Uniti). Successivamente è stata tradotta e pubblicata nel manuale *Maltrattate in famiglia* della "Casa delle donne per non subire violenza".

L'opportunità di poter documentare l'esperienza dell'équipe della comunità nell'ambito della *violenza e del maltrattamento verso donne e bambini*, è occasione preziosa nonché spunto di riflessione sul senso dell'*educare*, su come la *parola* possa essere veicolo di cambiamento e trasformazione e, dunque, orientare a nuovi legami sociali per i residenti della Casa di Batja.

## La Casa di Batja: il progetto

La Casa di Batja del Centro Diaconale La Noce Istituto Valdese opera nella città di Palermo dal 1997 occupandosi di minori a rischio di deprivazione socio-affettivo-relazionale, abusati, maltrattati e con disabilità psichiche. Nel 2013 la struttura viene convertita in Comunità di Accoglienza mamma-bambino e accreditata su stipula di Patto di accreditamento con il Comune di Palermo. Tale conversione, in linea con gli indirizzi legislativi e le linee di programmazione e attuazione degli interventi socio-assistenziali in tema di sostegno alla genitorialità e di cura all'infanzia, intende dunque contribuire alla promozione, alla protezione e alla tutela della maternità e dell'infanzia nel territorio palermitano.

**Destinatari** del nuovo progetto sono nuclei di diversa nazionalità, privi di una valida rete familiare, vittime di violenza e di maltrattamento, che necessitano di appoggio, tutela e sostegno alla maternità. La comunità, aperta 365 giorni l'anno, può accogliere un massimo di 12 persone tra adulti e minori, con provvedimento del Tribunale per i Minorenni o in emergenza, secondo giusto art. 403 c.c., a richiesta del servizio Sociale, Sanitario e delle Forze dell'Ordine. In questo caso, l'inserimento è autorizzato dal Pubblico Ministero della Procura della Repubblica, con sede presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo, e in seguito convalidato con decreto giudiziario da parte del giudice del Tribunale per i Minorenni.

**Il modello di intervento educativo-relazionale** è centrato sulla:

- qualità del legame/attaccamento madre-bambino;

- qualità della relazione di aiuto, delle relazioni sociali, convivenza ed educazione alla pluralità.

La madre è supportata nella sua funzione genitoriale e nel suo essere donna in relazione con l'altro (*soggettività e socialità*), attraverso un valido strumento per l'agire educativo individuato nella *gestione del quotidiano*.

Per ciascun nucleo viene redatto il Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.N.), che coinvolge attivamente e responsabilmente la donna/madre; il tempo di permanenza del nucleo in comunità, in accordo con i Servizi Inviati, è di massimo un anno. Obiettivo prioritario di ogni singolo progetto è il reinserimento del nucleo nel contesto familiare di origine o, ove non sia possibile, il raggiungimento di un autonomo reinserimento sociale e lavorativo della madre. Ogni progetto viene condiviso con il Servizio Sociale territoriale di riferimento e con la rete dei Servizi coinvolti nella gestione del caso nell'ottica di un **approccio multidisciplinare**.

L'esperienza educativa è valorizzata attraverso le regole della *convivenza civile*; la collaborazione e il fare empatico; l'adozione e condivisione di un *regolamento interno* alla comunità; l'accudimento dei bambini; le attività pratiche (laboratori linguistici, artistici, di puericultura, cucito, cucina, ecc); il sostegno alla persona nei legami familiari e/o sociali; i colloqui individuali con il personale specializzato; gli incontri protetti con componenti del nucleo di origine; la custodia dei bimbi per donne/madri lavoratrici.

La Casa di Batja, dunque, si propone come luogo dove poter sperimentare nella vita quotidiana, il rispetto della diversità; la possibilità di ricercare percorsi di integrazione nel tessuto sociale e territoriale; la cura; l'attenzione; l'ascolto. Fattori ritenuti necessari per superare i momenti critici e difficili della propria vita, grazie al supporto e al sostegno di personale qualificato e competente. Altresì, la comunità come spazio-tempo del *cambiamento* frequente e continuo, come il ciclo della vita, che investe e coinvolge non solo gli ospiti (adulti e minori), ma anche gli operatori, **in quanto inclusi nel campo della complessa dinamica della convivenza**.

L'équipe degli operatori è composta dalla coordinatrice, da cinque educatrici che turnano nell'arco della giornata (mattina, pomeriggio, notte) e da un'ausiliaria. Si avvale di personale qualificato anche da un punto di vista delle capacità empatiche. Siamo un'équipe che sta diventando sempre più affiatata e solida, orientata verso un miglioramento continuo in termini di efficacia ed efficienza.

## L'esperienza della Casa di Batja con donne vittime di violenza

La Casa di Batja, negli ultimi tempi, ha registrato molti ingressi di donne *vittime di violenza di genere*, di *stalking*, di *abuso* e di *maltrattamento intrafamiliare*, i cui figli, già in età precoce, presentavano i segni del terrore e del dolore di esperienze di vita così traumatiche (*violenza assistita*).

Ruolo e funzione della Comunità, anche in questi casi, è quello di *misura di allontanamento* temporaneo dell'intero nucleo da situazioni fortemente pregiudizievoli e minacciose per l'incolumità fisica e psichica, disposta dal giudice del Tribunale per i Minorenni di Palermo, al fine di garantire un'immediata protezione e tutela dei minori e della madre, ove quest'ultima sia consenziente all'inserimento in comunità.

I casi accolti e seguiti dall'équipe sono stati diversi, ma ne prenderemo in considerazione solo due che, a parere di chi scrive, mettono in evidenza come l'*area del trauma* lascia tracce ed effetti differenti nella *vittima di violenza di genere*, sia essa adulto, sia essa bambino.

La rilevazione da parte dell'équipe dei segni e degli effetti della violenza sull'utente, orienterà la progettazione dell'intervento tenendo in conto l'analisi della domanda di aiuto, i limiti e le risorse dell'utente nonché i margini di recuperabilità del *danno*. Tale progettazione verrà, successivamente, condivisa nelle riunioni di rete con i servizi coinvolti per quello specifico nucleo.

Si precisa che, per motivi di privacy, si ricorrerà a nomi di fantasia o solo alle iniziali del nome.

### Il caso di Teresa

*Teresa, di anni 28, arriva in Comunità a fine luglio dello scorso anno (2015) con le sue due bambine, G. di anni 6 e M. di anni 3; l'inserimento si effettua ai sensi dell'art. 403 c.c. ed è preceduto da un colloquio, presso i locali del Servizio Sociale, tra l'assistente sociale, la donna e sua madre, in presenza delle due bambine.*

*L'assistente sociale era stata incaricata dal Tribunale per i Minorenni di Palermo di svolgere un'indagine sociale sul nucleo, in particolare sulle condizioni di vita delle due bambine. La convocazione ha luogo perché la madre di Teresa ha deciso di presentarsi insieme alla figlia e alle due nipoti, pur avendo interrotto da qualche settimana i rapporti con la figlia, ripresi subito dopo la dimissione di Teresa dall'ospedale.*

*I genitori di Teresa si sono separati a causa di gravi violenze agite dal padre nei confronti della madre; anche Teresa è stata vittima del padre, che le avrebbe rotto una staffa di ferro sulla gamba; tuttavia, oggi, la donna afferma che il padre "è tutta la sua vita". In età adolescenziale Teresa ha messo in atto dei gesti di autolesionismo.*

*All'età di 20 anni conosce il papà delle bambine, rimane incinta e si trasferiscono a casa del padre del compagno, separato dalla moglie per gravi problematiche di violenza e maltrattamenti. Inizia per la donna un periodo di spostamenti di abitazione, dove si rende conto delle problematiche del compagno legate all'uso e allo spaccio di sostanze stupefacenti e delle gravi violenze fisiche e psicologiche agite nei suoi confronti davanti alle figlie. Segue un breve periodo di separazione tra i due, ma Teresa decide di riprendere la relazione con il compagno ritornando a vivere stabilmente nella casa del suocero. Quest'ultimo comincia a molestarla sessualmente, prima con tentativi di baci e palpeggiamenti, poi, ma sarebbe un singolo episodio, costringe Teresa ad un rapporto orale.*

*Sempre nello stesso periodo, a causa degli spazi domestici ridotti, la piccola G. avrebbe dormito nello stesso letto con il nonno, malgrado, riferisce oggi la stessa Teresa, il suocero la notte guardasse dei film porno. Ad un ulteriore tentativo di violenza sessuale da parte del suocero, la donna decide di lasciare quella casa portando con sé le figlie. Il papà delle bimbe messo al corrente dei fatti accaduti non avrebbe preso nessun provvedimento a difesa del proprio nucleo. Nonostante ciò, Teresa afferma di essere stata sempre sicura della capacità del compagno di proteggere le figlie.*

*Teresa, dopo qualche anno, inizia una relazione con uomo più grande di*

*lei, separato e con figli, ma anche questa relazione si rivela presto precaria, conflittuale e caratterizzata da violenza inaudita verso la donna. Anche quest'uomo dipendente da sostanze alcoliche. Nel mese di giugno u.s., scoppia una lite con l'uomo per motivi di gelosia da parte di quest'ultimo, iniziata per strada e continuata a casa; la donna decide di lasciare le sue figlie da una vicina di casa. Teresa si mette a fare le pulizie di casa con l'alcool, e dichiarerà agli operatori del 118 che, accidentalmente, avendo lei acceso una sigaretta, avrebbe preso fuoco provocandosi gravi ustioni alla bocca e al collo. Teresa, dimessa dal Centro Ustioni, malgrado il disaccordo della madre, sarebbe voluta tornare a casa del compagno.*

*Tale episodio riapre il procedimento a tutela delle minori presso il T.M., a cui segue decisione del giudice di inserire il nucleo in Comunità, viste le fragilità della madre e l'incapacità della stessa a riconoscere le situazioni di pericolo per sé e le figlie.*

*Il primo colloquio in Casa di Batja si svolge insieme all'assistente sociale; la donna è accompagnata dalla madre. Quest'ultima prende parola e sembra un fiume in piena, mentre Teresa è taciturna e quando interviene lo fa con tono sommesso e insicuro.*

### L'intervento

*Il nucleo, su disposizione del Tribunale per i Minorenni, viene preso in carico dell'E.I.A.M. (Équipe Interistituzionale Abuso e Maltrattamento), dal Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino, dall'Osservatorio della Dispersione Scolastica dell'USR Sicilia, dal Servizio di Neuropsichiatria Infantile. L'obiettivo della comunità, in questi mesi, è stato quello di restituire all'intero nucleo una dimensione del quotidiano più aderente possibile alla norma. La donna ha trovato lavoro presso un salone per capelli; ha cambiato la scheda telefonica visto che, sino a qualche tempo fa, riceveva ripetute telefonate da parte del compagno. Le due bambine sono state iscritte a scuola e frequentano regolarmente. Il percorso della donna ad oggi si ritiene positivo e buono il grado di collaborazione con i servizi; Teresa, gradualmente, sembra avere preso le distanze dall'ambiente malsano e disfunzionale di provenienza. Permangono, tuttavia, delle ambivalenze verso l'aggressore e delle fragilità emotive insieme a una certa vaghezza che, inevitabilmente, hanno delle ricadute nel rapporto con le sue figlie. Allo stesso tempo, Teresa, grazie al percorso psicoterapico intrapreso, appare determinata nell'andare avanti e nell'affrontare questioni, per lei, fonte di dolore, di sofferenze e che fanno parte del suo passato, di figlia e di madre.*

*La piccola G. presenta lievi stati depressivi come se "avesse la testa fra le nuvole"; parlando di ciò con la madre, la stessa commenta: "è uguale a me"; mentre la piccola M. manifesta comportamenti prevaricatori e rabbiosi; al riguardo, la madre dice "lei somiglia al padre".*

## Il caso di Debora

*Debora, di anni 33, arriva in Casa di Batja nel mese di settembre dello scorso anno (2015) con la piccola M.E. appena nata; la donna, a causa di rapporti conflittuali con i genitori del suo compagno, non ha una casa dove poter fare rientro. Pertanto, l'assistente sociale dell'Ospedale, con procedura in emergenza secondo art. 403 c.c., contatta la comunità per effettuare l'inserimento del nucleo.*

*Dopo poco tempo, l'équipe apprende che Debora è una donna abbastanza conosciuta dai Servizi del territorio per le sue esplosioni di rabbia e di aggressività incontrollata; per i suoi trascorsi con la droga e l'alcool; per la sua inadeguatezza nell'accudimento dei figli. A Debora sono già stati tolti due figli.*

*L'équipe inizia il periodo di osservazione e gradualmente emergono delle difficoltà nella relazione con la figlia: non ne riconosce i bisogni primari se non quello del bagnetto; il momento della poppata è difficile per la diade madre-figlia perché Debora s'innervosisce facilmente e spesso manifesta senso di fatica e di stanchezza; non tollera il pianto della piccola M.E., e, spesso, va in turpiloquio agitandosi oltre misura. Debora mostra una scarsa capacità di empatizzare, è quasi insensibile verso i segnali emessi dalla figlia. Anche il rapporto con le altre mamme comincia a deteriorarsi: manifesta ossessione e crisi di gelosia verso un'altra ospite (sospetta che il compagno la tradisca con questa donna), è facilmente irritabile, in continua tensione emotiva ed impulsiva.*

*Conflittuale e precario il rapporto con il suo compagno; quest'ultimo ha trascorsi di tossicodipendenza ed alcool-dipendenza. La coppia litiga, di frequente, in modo animato e violento e, in alcune situazioni, la donna viene picchiata.*

*Qualche mese fa, Debora rientra in comunità con un odore sgradevole di alcool; è molto agitata, ricorre al turpiloquio e da lì a poco esplose scagliandosi verso altri residenti ed anche verso gli oggetti d'arredo della Comunità; l'educatrice richiede l'intervento delle Forze dell'Ordine, ma Debora si scaglia anche verso i poliziotti. Tale episodio segna una rottura con i residenti della Comunità ma, in particolare, un precipitare della crisi emotiva della donna.*

## L'intervento

*Come risponde l'équipe al breakdown psicotico di Debora? In accordo con l'assistente sociale, richiede al Tribunale per i Minorenni consulenza urgente e presa in carico da parte del Centro di Salute Mentale, con annesso protocollo farmacologico, e incarico al Consultorio Familiare e al SERT per, in*

*ordine, valutazione delle competenze genitoriali e delle condizioni di dipendenza da alcool e droghe della donna. In passato, era già stata seguita dal SERT per abuso di alcool e di droghe e, pur essendoci stato il sospetto di problematiche di tipo psichiatrico, non sono mai state diagnosticate. In breve tempo, veniamo a conoscenza che Debora da piccola aveva avuto trascorsi di abuso e maltrattamento familiare da parte del padre. Debora nega tale realtà nei vari contesti sanitari, dove manifesta forme di violenza inaudita e ingiurie verso tutti, quando le chiedono notizie sulla sua infanzia. Debora continua ad avere contatti con la sua famiglia d'origine, in particolare, con la madre e con un fratello, ma è come se avesse creato una realtà parallela, più digeribile per lei, per cui rappresenta questi incontri come idilliaci. Solo in alcuni momenti si lascia andare nel racconto dei suoi rapporti con una famiglia che l'ha emarginata, abbandonata.*

*L'équipe di Casa di Batja, da subito, ha colto ed accolto l'incostanza della donna nelle relazioni interpersonali, il vissuto abbandonico e di solitudine, l'instabilità emotiva. A Debora oggi viene diagnosticato un disturbo di personalità di tipo borderline e, a tal proposito, per dare il senso dell'impegno emotivo nel lavoro con questa donna, chi scrive desidera citare una frase letta su uno dei tanti manuali consultati durante gli anni dell'università:*

*“stare vicino a uno psicotico o a un grave borderline è come vivere vicino a una cascata, che riempie notte e giorno col suo scroscio gli orecchi degli abitanti della casa”.*

*Nel corso dei mesi, la comunità per Debora è stata “una stampella, una sorta di protesì” per affrontare il quotidiano, in particolare la gestione della piccola M.E. che, oggi, ha quasi 8 mesi. La piccola spesso ha difficoltà ad addormentarsi, si irrigidisce stringendo i pugni, piange in modo incessante ed inconsolabile.*

## Conclusioni

Le storie di Teresa e di Debora, di per sé eloquenti, raccontano delle diverse traversie che l'area traumatica sceglie per manifestarsi all'altro. Per area traumatica si intende il ruolo che le esperienze traumatiche svolgono a tutti i livelli del disagio mentale, da quello lieve a quello di grado superiore. In queste due storie sono ravvisabili elementi importanti ed esplicativi del modello teorico che legge il “trauma” nell'ottica della trasmissione generazionale: il

*trauma del genitore, è il trauma del figlio.*

Secondo la letteratura e gli studi clinici sui tipi diversi di comportamento di attaccamento e, nello specifico, tra il *comportamento di attaccamento e la violenza familiare e/o di genere*, i pattern di attaccamento genitori-figli tendono a perpetuarsi consentendo all'individuo di mantenere un senso d'identità e di continuità, cosicché l'individuo affronterà il mondo e gli altri in modo simile a quello nel quale è stato trattato. Esperienze negative durante l'infanzia, derivati da perdite, da privazioni socio-affettive, da abuso e maltrattamento, possono avere effetti prolungati sulle capacità di creare relazioni, sul senso del Sé, su tendenze potenziali al *comportamento violento o distruttivo*. Altresì possono esitare in disturbi dell'attaccamento tra i quali il "disturbo post-traumatico da stress", e il "disturbo borderline". I teorici del comportamento di attaccamento hanno dimostrato che i bambini con attaccamento *evitante e disorganizzato*, crescono con un senso di indegnità. Questi individui sono così insicuri da avere bisogno disperato di esercitare un qualche *potere e controllo* sugli altri, che possono, conseguentemente, diventare oggetto di disprezzo, abuso o sfruttamento.

Sia Teresa, sia Debora, hanno in comune esperienze di violenza familiare; entrambe hanno la tendenza all'autolesionismo usando il corpo quale veicolo per ratificare la loro sofferenza all'altro; entrambe hanno un rapporto con l'aggressore fondato sull'ambivalenza: rabbia-impotenza, dipendenza-emancipazione; amore-odio. Diverso, invece, è il modo di dare voce, parola al loro silenzio: Teresa attraverso le parole della madre, anch'essa vittima di violenza di genere; mentre, Debora con un periodico breakdown psicotico misto ad uso di sostanze alcoliche e di droghe.

La Casa di Batja funge da servizio filtro, da osservatorio privilegiato per l'*area traumatica* che, nella spontaneità del quotidiano, ha possibilità di emergere e manifestarsi. La comunità, in quanto campo istituzionale che accoglie il vissuto di donne vittime di *violenza di genere*, lavora in un'ottica binoculare, cioè con un occhio all'utente, al suo mondo interno e come questo si esprime nel quotidiano; con l'altro, guarda al coinvolgimento dell'operatore e alla

difficoltà di tener insieme le conoscenze su un dato caso con l'esperienza diretta che ne deriva nella pratica educativa-relazionale.

La Casa di Batja dunque ha il compito di rafforzare la rete di supporto per le donne e i bambini vittime e sopravvissuti alla violenza.

Partendo dall'esperienza sempre più ricca ed ampia dei teorici dell'attaccamento e del trauma psicologico, che evidenziano importanti legami con il comportamento violento, si potrebbero individuare delle strategie o dei dispositivi di prevenzione e di contenimento del danno, attraverso una diagnosi precoce, un atteggiamento comprensivo e sensibile a cogliere alcuni segnali della vittima, nonché una psicoterapia.

Patrizia, ospite della Casa di Batja, donna vittima di violenza di genere e con il sospetto che i propri figli siano stati vittime di abuso o maltrattamenti in ambito familiare, nell'esprimere il suo slancio di amore e desiderio di riavvicinamento verso l'ex-compagno si lascia andare alla seguente dichiarazione: "insieme a lui per sempre....io sulla sedia a rotelle e lui che spinge....". Parole che, nell'immediato, lasciano l'altro impietrito, turbato, scosso, testimone di un'esperienza negativa della donna nella lotta disperata dell'amare e dell'essere amati.

Però, questo atto di ascolto e di convalida di una sofferenza che ha portato alla perdita di ogni autostima, costituisce forse la prima e più importante misura terapeutica nel trattamento della violenza di genere.

# Il "Progetto Donna" della Diaconia Valdese Coordinamento Opere Valli

A cura di Alessadra Mattiola,  
counsellor COV

*Sono scappata dal mio paese quando ho scoperto che mio marito aveva scommesso tutti i soldi che avevo guadagnato con sacrificio, allontanandomi da casa per venire qui in Italia, lasciando i figli per mesi. Ho avuto un momento di sconforto, poi di rabbia e poi ho sentito che non potevo più vivere in questa situazione. Ho chiesto ad un amico di controllare la mia vecchia macchina e di fare in modo che potessi fare un lungo viaggio. Ho caricato le mie poche cose, i bambini e me ne sono venuta via nel cuore della notte. Da sola, eccomi, ora sono qui. [Nora\*]*

*Mio marito ha perso il lavoro. Da anni sono solo io a lavorare e a mantenere la famiglia. Lavoretti, scambi con vicine di casa, qualche aiuto. Mi sento non vista. E a volte non sopporto questa fatica. Anche i figli mi dicono perché non andiamo via e lasciamo papà da solo a cuocere nel proprio brodo. I figli a volte si sentono a disagio perché non hanno le stesse cose dei loro compagni, ma io faccio in modo che siano sempre puliti... impeccabili. [Ilenia\*]*

*Mi dicevo... Mio marito non è cattivo, ha solo un brutto carattere. Quando si arrabbia perde la pazienza e insulta me e mia figlia. Ma poi gli passa e diventa di nuovo tutto bello. Io e mia figlia ormai lo sappiamo, cerchiamo di non farlo arrabbiare, di stare zitte e di evitare gli argomenti che possono suscitare in lui fastidio. Poi mi sono detta*

*che questo, non era il modo giusto di vivere. Che non potevamo vivere nella paura, sentendoci sempre in pericolo. Avere un lavoro ci può aiutare a fare una vita diversa.*  
[Wilma\*]

Tre storie di donne apparentemente diverse, ma solo apparentemente. Donne invisibili che svolgono la loro vita in silenzio, cercando di non fare mancare nulla ai propri figli, con pochi momenti per se stesse: la vita per loro è far fronte tutti i giorni alle fatiche del sopravvivere e vivere con dignità, e non far scatenare la spirale della violenza.

La violenza contro le donne, denominata anche violenza di genere, come testimoniano studi e rilevazioni statistiche, è un problema che riguarda sia la violazione dei diritti umani (ONU, Consiglio d'Europa), anche se attualmente è divenuta oggetto di interventi legislativi sia a livello nazionale che europeo, sia la salute pubblica (OMS), ovvero il costo umano in termini di sofferenza e dolore che non può essere calcolato, un costo fondamentale anch'esso invisibile. Inoltre calcolare in modo preciso l'onere della violenza sui sistemi di assistenza sanitaria o i loro effetti sulla produttività economica è difficile. Le evidenze disponibili mostrano che chi ha subito una violenza domestica o sessuale nel corso della propria vita va incontro a un maggior numero di problemi di salute, a spese decisamente più elevate per l'assistenza sanitaria e a visite più frequenti ai reparti di pronto soccorso rispetto agli individui senza una storia di violenza.

Secondo la letteratura scientifica internazionale si tratta di un fenomeno variabile, multidimensionale, trasversale a tutte le aree geografiche, alle culture e agli strati sociali. Prevenire la violenza e limitarne le conseguenze è possibile, così come è avvenuto con l'impegno nel campo della salute pubblica relativamente agli incidenti professionali, alle malattie infettive e alle malattie dovute alla contaminazione degli alimenti e dell'acqua in diverse parti del mondo. I fattori che favoriscono i comportamenti violenti, sia che si tratti di un problema di attitudine e di comportamento o che sia-

---

\* per tutelare la privacy i nomi e le storie sono state modificate e cambiate, ma il senso della narrazione è rimasto il medesimo.

no legati a più generali condizioni sociali, economiche, politiche e culturali, possono essere modificati. Proprio per le loro caratteristiche di variabilità nello spazio e nel tempo sono utili iniziative che promuovano la cultura della non violenza e del rispetto dei generi, il sostegno alle donne che denunciano atti di violenza e di maltrattamenti di cui sono vittime, la costruzione di una consapevolezza di sé, del proprio corpo, dei diritti della persona, del rispetto individuale e sociale di cui tutti gli individui hanno diritto. È importante dunque un approccio che tenga conto di un'azione collettiva, che implichi un impegno congiunto di settori diversi, come la salute, l'educazione e i servizi sociali, la giustizia e la politica. Ogni contesto gioca un ruolo importante nell'affrontare questo fenomeno e, quando agiscono congiuntamente, i vari approcci possiedono il potenziale per determinare importanti riduzioni della violenza. Esistono esempi che dimostrano proprio l'efficacia di interventi multidimensionali, come il caso di una cittadina della Colombia in cui si è ottenuta una riduzione della criminalità: il sindaco sviluppò un programma completo finalizzato a questo scopo, denominato "DESEPAZ", acronimo per *Desarrollo, Seguridad, Paz* (sviluppo, sicurezza, pace).

Occorre in primo luogo individuare la maggiore quantità possibile di conoscenze di base relative a tutti gli aspetti della violenza, attraverso una sistematica raccolta dei dati sulle dimensioni, la portata, le caratteristiche e le conseguenze della violenza a livello locale, nazionale e internazionale. È importante anche indagare i motivi della violenza, per determinare le cause e i fattori che ne potenziano o riducono il rischio. Caratteristica fondamentale è rappresentata dalla profonda convinzione che un comportamento violento e le sue conseguenze possano essere prevenuti. La violenza di genere, dunque, non è solo un fenomeno da fronteggiare, ma necessita di azioni profonde che si basano soprattutto sulla prevenzione prima e sulla protezione dopo, per favorire un maggior benessere psicofisico (l'ultima indagine Istat sottolinea come la violenza abbia ricadute significative sulla salute delle donne). La prevenzione può essere effettuata su livelli diversi, che vengono definiti in base alla sua relazione temporale rispetto alla violenza, a seconda che abbia luogo prima, immediatamente dopo o a lungo termine dopo l'evento violento. Nella prevenzione primaria si realizzano interventi mirati a pre-

venire la violenza. La prevenzione secondaria si concentra sulle risposte più immediate alla violenza subita. In ultimo in quella terziaria gli interventi si concentrano sull'assistenza a lungo termine, come riabilitazione e reintegrazione, nonché tentativi di attenuazione del trauma o di riduzione della disabilità a lungo termine associati alla violenza.

Il "Progetto Donna" della Diaconia Valdese - Coordinamento Opere Valli, realizzato anche in collaborazione con la Comunità Montana locale, si inserisce nell'ambito della prevenzione secondaria, rivolgendosi a donne che hanno subito violenza, con l'intento di ridurre le disuguaglianze sociali, creare opportunità, rafforzare le risorse di  *coping*  per migliorare la qualità della vita e rendere le partecipanti "più potenti" nell'esercitare i propri diritti e responsabilità in una logica inclusiva. Come sottolinea Marta Nussbaum, filosofa e consulente delle Nazioni Unite riguardo le tematiche relative alla condizione femminile, la differenza tra universi maschili e femminili richiede ancora molto lavoro in quanto le donne sono le persone maggiormente esposte all'esclusione sociale, ad un maggior rischio di povertà e di isolamento sociale.

Cuore del progetto sono l'"empowerment" della donna e il fare emergere la "resilienza" attraverso azioni che rafforzino il potere di scelta delle donne, migliorandone le competenze e le conoscenze in un'ottica culturale, sociale e politica.

**"Empowerment"** è una parola inglese che deriva dal verbo *to empower*, tradotto in italiano come il "conferire o attribuire poteri", "mettere in grado di", "dare autorità a", "accrescere in potere". Tale parola può riferirsi anche al percorso compiuto da una persona per raggiungere un determinato risultato e, quindi, per avere certi poteri o essere messa in grado di svolgere determinati compiti e di superare determinate condizioni di impotenza e di passività. Può anche significare lo stato "empowered" raggiunto dalla persona e, pertanto, il risultato ottenuto, che è quello di essere maggiormente assertiva, più fiduciosa in sé stessa e sulle proprie capacità, in grado di godere di una dignità personale così come di spazi di autonomia e di libertà e

del riconoscimento del rispetto per sé e per gli altri. Le caratteristiche essenziali dell’“empowerment” sono quelle di consentire una crescita costante, progressiva e consapevole delle potenzialità della persona, accompagnata da una corrispondente crescita di autonomia ed assunzione di responsabilità, nonché di aumentare il senso del potere personale, la capacità di leggere la realtà che ci circonda, di cogliere occasioni favorevoli ed opportunità. È un processo destinato a modificare le relazioni di potere nei diversi contesti del vivere sociale e personale, può essere sviluppato con le persone, i gruppi, le associazioni, le comunità, e comporta un cambiamento bidirezionale che attiva sia le persone che posseggono poco o non posseggono nessuna forma di potere, sia le persone che posseggono potere e autorità nei sistemi sociali, culturali, politici, economici, istituzionali. L’“empowerment” esige che le persone senza o con scarso potere vengano ascoltate, che le loro conoscenze ed esperienze vengano riconosciute; che le loro aspirazioni, i loro bisogni, le loro opinioni e i loro obiettivi siano presi in considerazione.

Un ruolo significativo nel concetto e nel processo di “empowerment” le donne lo hanno assunto nell’ambito della Piattaforma di Pechino nel 1995. “Empowerment” è diventata una parola d’ordine attraverso la quale promuovere ed implementare le politiche di parità e di pari opportunità tra donne e uomini.

In particolare, per le donne, si tratta di intervenire in favore dell’accrescimento della propria autostima; della valorizzazione delle proprie conoscenze, competenze ed abilità; dello sviluppo delle capacità e delle possibilità di decidere, di essere autonome, di avere voce in capitolo nella famiglia, nella società, nella politica; della possibilità di accedere e di permanere nei centri decisionali della società, della politica, dell’economia. Un processo di “progress di assertività” della persona che trova espressione gradualmente e a livelli sempre più elevati. A partire dal riconoscimento di possedere determinate conoscenze, abilità, competenze, di poterle valorizzare e di acquisirne anche altre, l’“empowerment” porta al riconoscimento di sé stesse come persone, che possono avere un ruolo attivo nella società e interattivo con gli altri.

Il processo di "empowerment", in cui la persona approda ad una condizione di fiducia in sé, nelle proprie possibilità e capacità, si articola in tre fasi: il processo di attribuzione, di valutazione e di prefigurazione del futuro.

Il processo di attribuzione ha a che fare con l'intenzionalità ed è collegato con l'idea di responsabilità: le persone si sentono più responsabili quando sono in grado di stabilire una relazione tra un'azione ed un'intenzionalità e quando percepiscono di possedere le competenze per sostenerla.

Il processo di valutazione invece permette di valutare il grado della propria autoefficacia, che è alla base della sicurezza circa la possibilità di produrre una certa prestazione utile a contribuire al risultato atteso.

In ultimo il processo di prefigurazione del futuro: le immagini mentali delle persone di successo sono positive e costellate da opportunità, risorse e possibilità.

Altro punto centrale, come già anticipato, è l'emersione della "**resilienza**", intesa come la capacità di resistere all'impatto degli eventi della vita, mettendo in gioco risorse inaspettate. Il termine deriva dal latino *resilio*, che significa "saltare indietro, rimbalzare". Nel linguaggio della fisica e dell'ingegneria, il termine rimanda alla capacità dei metalli di recuperare la propria forma originaria dopo essere stati sottoposti a pressioni deformanti, e in biologia il concetto viene utilizzato in riferimento a quelle specie vegetali che risultano rafforzarsi dopo un incendio. La "resilienza" dunque come la possibilità di sviluppare qualcosa di nuovo.

Nel progetto si sono volute promuovere azioni che rimuovessero alcuni degli ostacoli culturali. Attraverso la consulenza, l'accompagnamento e il sostegno sui percorsi di formazione professionale e di occupazione femminile si sono offerte opportunità e condizioni favorevoli alle donne che necessitavano di azioni per rafforzare la loro identità e la loro personalità in un contesto socio-economico per loro non del tutto accogliente.

Per le donne che hanno partecipato al progetto diventava importante costruire o recuperare livelli di assertività personale che derivano dal riconoscere che si posseggono certe conoscenze, abilità e competenze, che se ne possono acquisire altre, che queste competenze possono essere valorizzate ed impiegate proficuamente per sé e per coloro con cui interagiamo. Rafforzare ed incrementare le competenze possedute dalle donne aumenta l'auto-stima, incoraggia e sostiene il loro desiderio di essere parte attiva di questo processo.

Uno degli strumenti principali del “Progetto Donna” è stato il **bilancio di competenze**, con cui le partecipanti hanno potuto definire meglio le proprie capacità e aspirazioni professionali. Si è così voluto definire le esperienze formative e professionali, valorizzandone le competenze, raccogliendo e ordinando gli elementi che permettessero di elaborare un progetto professionale o personale.

Il bilancio di competenze nasce in Canada e si sviluppa principalmente in Francia, dove nel 1991 viene regolato per legge. In Italia viene utilizzato con donne adulte disoccupate di lungo periodo e soprattutto con giovani disoccupati. È un percorso di autovalutazione guidato che aiuta a definire le proprie capacità, potenzialità e le risorse presenti sul mercato attraverso una riflessione sulle motivazioni e sulle proprie esperienze di lavoro e di vita e si riflette sull'esigenza di acquisire e approfondire nuove competenze.

Inizialmente il progetto prevedeva il coinvolgimento di almeno 6 beneficiarie, sono state invece coinvolte nel bilancio di competenze 10 donne, che hanno “utilizzato” lo spazio per raccontarsi in modo proattivo. Negli incontri si sono avviati processi di creazione, trasformazione e di cambiamento, che grazie alla conversazione, al counselling e al bilancio di competenze, si sono sostenuti, rigenerati e ridefiniti. Ciò che è accaduto durante lo svolgimento del progetto è stato qualcosa di straordinario: collaborazione e cooperazione, unione delle forze, cercando di ottenere il massimo risultato.

Gli incontri non hanno semplificato la realtà difficile vissuta dalle parteci-

panti, tuttavia hanno aiutato a capire il complesso intreccio della vita e il suo continuo divenire, fornendo una lente di lettura utile: si smuovono storie cristallizzate nel tempo, e si mobilitano risorse costruendo un'infinità di realtà possibili.

Tramite il bilancio di competenze alcune donne hanno potuto esprimere sia difficoltà relative alle situazioni familiari e alla gestione dei figli, sia desideri di imprenditoria in un'ottica di rivalsa. Quello dello sviluppo di un'attività autonoma/imprenditoriale è un desiderio molto interessante, in quanto avviare questo tipo di attività comporta l'attivazione di un processo di creazione di un'idea di autonomia, la convinzione di voler credere in quest'idea, di volerla perseguire nella sua attuazione, di volerla proporre e sostenere all'esterno. Tutti elementi, questi, che rimandano sia alla stima di sé e alla forza di proporsi attivamente nel mondo del lavoro, sia alla possibilità che lo stesso sistema sociale creda in questa idea espressa da una donna e offra opportunità concrete, come il credito, per consentirne l'attuazione.

Altre donne hanno raccontato preoccupazioni e, nonostante tutto, una grande capacità nel far fronte al disagio economico, riuscendo ad utilizzare qualunque possibilità venisse loro offerta per riuscire a portare avanti una vita con dignità e garantire ai figli una vita decorosa.

Sono state raccolte testimonianze di donne capaci di essere parsimoniose e fantasiose rispetto all'economia della famiglia: dal coltivare l'orto, al fare il pane in casa, all'essere in grado di gestire al meglio un'economia di baratto in cui le proprie abilità manuali (per esempio curare gli animali, o saper cucire) venivano offerte in cambio di cibo o di abiti, per sé o per i propri figli.

Nella prima parte del percorso alcune donne si sono dimostrate diffidenti, per poi piano piano aprirsi e raccontarsi anche rispetto a situazioni molto delicate e personali. Altre donne hanno fatto un'esperienza importante come quella di "essere viste", dopo tanti anni, non solo come donne e come lavoratrici, ma come persone. Molte donne sono state collaborative e hanno cercato di essere sempre presenti nel percorso offerto, altre, particolarmente

te costrette a fronteggiare le proprie preoccupazioni, hanno fatto più fatica a riuscire a tenere il percorso, altre hanno espresso il desiderio di lavorare anche se non l'hanno mai potuto fare per questioni familiari. Tutte hanno comunque usato il percorso come uno spazio per "mettere ordine" e riprendere fiato da un momento molto difficile.

Il bilancio di competenze ha permesso loro di guardarsi con occhi diversi, e questo nuovo sguardo ha portato con sé un maggiore rispetto nei propri confronti, aumentandone la rispettabilità. Un "rispecchiamento" che implica la risposta all'unicità dell'altra, un guardarsi reciproco che ha permesso una nuova definizione del sé, in una sorta di specchio rivelatore che ha reso loro stesse protagoniste della visione.

Nella relazione che si è e andata via via a creare, sono stati condivisi momenti significativi che le donne dovevano affrontare.

La riflessività come luogo di incontro con l'altra ha permesso di abitare uno spazio tra il dentro e il fuori, tra il sé-immagine e il sé-vissuto corporeo, nella reversibilità dello sguardo/voce in cui si fonda l'intersoggettività, permettendo alle donne di conoscersi maggiormente e di valutare le relazioni che andavano via via costruendo. La presenza dell'altra riconosciuta come parte di sé e del proprio mondo che favorisce l'entrare in contatto con i propri stati d'animo e le proprie esperienze. Vedere l'altra e ciò che le sta accadendo con protezione e affetto, rispetto e delicatezza, per rendere meno brusco l'andare avanti e vedersi con uno sguardo nuovo e rigeneratore.

## Bibliografia

- Amerio P. (2000), *Psicologia di comunità*, Milano, Il Mulino
- Gaburri E. (2014), *Navigando l'inconscio*, Milano, Mimesis
- Granieri A. (2011), *Corporea, Affetti e pensiero. Intreccio tra psicanalisi e neurobiologia*, Torino, Utet
- Rozenfeld A. (2014) *La resilienza: una posizione soggettiva di fronte alle avversità*. Genova, Fratelli Frilli Editori
- Zani B., Cicognini E. (2000), *Psicologia della salute*, Milano, Il Mulino



# Il Nautilus 1 e le vittime di tratta

A cura di Elettra Badini,  
*coordinatrice servizi per minori stranieri non accompagnati  
della Diaconia Valdese Fiorentina*

Il Gruppo Appartamento Nautilus 1 della Diaconia Valdese Fiorentina (DVF) nasce ad aprile 2015 su delibera della Sperimentazione Regionale della Toscana e si rivolge inizialmente all'accoglienza di 6 Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) Albanesi e Kosovari.

Nel Dicembre 2015 il Nautilus 1 entra nel circuito del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) con un conseguente cambiamento nella tipologia d'utenza, che attualmente è rappresentata da minori straniere non accompagnate di genere femminile, vittime di tratta o presunte tali.

Per minori "vittime di tratta" si intende qualsiasi persona al di sotto dei 18 anni che viene spinta a lasciare il proprio Paese con la falsa promessa di un facile guadagno.

Secondo Save the Children dal 2012 ad oggi sono 1.679 le vittime accertate di tratta in Italia, tra le quali risulta esserci un elevato numero di minori. La Nigeria rappresenta il principale paese di provenienza<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Save the Children, "Piccoli schiavi invisibili, Dossier Tratta", 2015.

I minori che giungono in Italia hanno alle spalle un lungo viaggio, che inizia dalla Nigeria fino ad oltrepassare la Libia, da cui partono per attraversare il Mediterraneo. Quello che emerge dai loro racconti è un viaggio contraddistinto da sequestri, false speranze e dure violenze.

Spesso accade che le minori vengano vendute alle organizzazioni criminali del posto. La vendita avviene sia da parte dei familiari che da persone di loro conoscenza.

### **La storia di V., 17 anni, nigeriana**

*...Sono scappata da Anambra State dove viveva mia madre. Sono partita insieme ad altre due ragazze, siamo giunte a Konostate nel Nord Nigeria. A Saba sono stata rapita da un'organizzazione criminale chiamata Asma-boys, mi hanno fornito il numero di una Madame che ha pagato per liberarci, a quel punto ci hanno portate in un posto in Libia chiamato Brachait. La Madame ci ha raggiunto lì e ci ha tenute chiuse in una casa per giorni, potevamo uscire solo per lavorare in una delle Connecting House. Ho provato a rifiutarmi...ma sono stata derubata e picchiata. Sono rimasta in quella casa per tre mesi, lì ho conosciuto un ragazzo ghanese a cui ho chiesto aiuto, il ragazzo mi ha proposto di andare con lui a Tripoli e promesso che mi avrebbe pagato il viaggio e trovato un lavoro come domestica. Il ragazzo è riuscito a farmi scappare e partire per Tripoli. Sono riuscita a scappare prima che la Madame mi facesse il rito voodoo. Sono riuscita a scappare nuovamente in una zona di Tripoli che si chiama Grigaro. Questo ragazzo e la sua fidanzata mi hanno trovato una casa ed un lavoro grazie al quale ho saldato il debito con il ragazzo.*

*A quest'ultimo ho chiesto di aiutarmi a scappare dalla Libia, il ghanese mi ha trovato una sistemazione in una Connection, lì sono stata violentata... Arrivata in Italia, ho scoperto di essere incinta.*

Le violenze e le prestazioni sessuali avvengono senza nessun tipo di protezione esponendo le ragazze al rischio di trasmissioni di malattie e gravidanze indesiderate. L'aborto viene vissuto come evento fortemente traumatico sia perché molte gravidanze rappresentano la conseguenza delle violenze subi-

te, sia perché le ragazze nigeriane sono molto legate alla religione, prevalentemente cristiana.

Le ragazze vengono illuse con la falsa promessa di un lavoro come domestiche, alcune di loro sanno che andranno a prostituirsi pur non essendo pienamente consapevoli del significato reale della parola. Lo sfruttamento delle minori inizia dalla partenza, e solitamente viene gestito da una figura chiamata “Madame”<sup>2</sup>, la quale gestisce sia le future collocazioni delle ragazze, che la loro vita economica e segue gli spostamenti fino a quando le ragazze vengono portate a destinazione. Durante il viaggio, le minori vengono costrette a prostituirsi in quelle che vengono definite “Connection House”, case chiuse in cui le ragazze vengono torturate e ripetutamente stuprate anche prima di partire per l’Italia.

Il rituale voodoo sancisce l’accordo iniziale tra la famiglia della minore e gli organizzatori del viaggio e ha la funzione di ufficializzare davanti a figure religiose locali il patto di restituzione del denaro prestato per poter intraprendere il viaggio e soprattutto per sancire l’accordo indissolubile di segreto e fedeltà verso l’organizzazione che si fa garante del viaggio e permanenza in Italia<sup>3</sup>.

Tale rito è uno strumento di controllo e manipolazione con una valenza simbolica molto forte.

I contesti di origine da cui spesso provengono le utenti accolte sono caratterizzati da estrema povertà, violenza di genere, guerra, discriminazioni e totale assenza di prospettive e di realizzazione concrete.

---

2 La “Madame” è una figura centrale del fenomeno della tratta nigeriana, è una donna adulta che gestisce programma e coordina il “reclutamento” delle ragazze e l’induzione alla prostituzione.

3 Save the Children, “Piccoli schiavi invisibili, Dossier Tratta”, 2015

### La storia di S., 16 anni, nigeriana

*...lo lavoravo al mercato. Dopo essere scappata da mio zio violento, conosco una signora, che mi riempie di attenzioni ed alla fine mi porta a vivere nella sua casa, dopo un po' mi dice che andrò con una sua amica in Europa per avere una vita migliore..io non volevo andare ma non ho avuto scelta. Abbiamo attraversato il deserto per due o tre settimane, alla fine siamo giunte a Saba, in Libia, qua rimaniamo solo pochi giorni, poi siamo ripartite per Tripoli. Arrivate a Tripoli questa donna mi ha detto che era giunto il momento di ripagare il debito per il viaggio e l'unico modo era andare a lavorare in una Connection House, io ero molto spaventata ho iniziato a piangere, a pregare, ma lei non ha avuto pietà. La signora chiama un uomo libico per picchiarmi, ho iniziato a pregare anche lui che ha chiamato al telefono la signora e hanno iniziato a litigare, non so cosa si sono detti ma questo uomo mi porta a casa sua dove ci aspettavano la moglie e tre figli..rimango lì a lavorare come domestica per un po' senza essere pagata..saranno loro a portarmi al campo da cui sono partita per l'Italia.*

L'emersione della condizione di "vittima di tratta" e delle vulnerabilità/specificità che la contraddistinguono, comporta delle criticità che richiedono competenze ed interventi specifici calibrati su ogni singola situazione. La vulnerabilità delle minori non si limita alla sfera sessuale ma investe anche quella psicologica ed emotiva, le ragazze presentano inizialmente una forte diffidenza verso chi le accoglie, mostrando invece apertura nei confronti dei propri connazionali, tra cui si nascondono gli sfruttatori potenziali o reali. Risulta importante contestualizzare tale atteggiamento ambivalente, rispetto alla percezione che le stesse vittime hanno degli abusi, dei legami e delle condizioni di sfruttamento.

### La storia di L., 17 anni, nigeriana

*... Ho conosciuto questa signora che viveva vicino al mio villaggio, mi ha offerto di partire per l'Italia, prima della partenza la signora mi ha fatto un rito Voodoo (rito voodoo) durante il quale ho prestato un giuramento di fedeltà. La signora non ha viaggiato con noi, ci ha affidato ad un uomo, eravamo nove ragazze. Siamo rimaste in Nigeria per tre settimane, solo una delle ragazze è riuscita a scappare. Questa persona ci ha condotte a Gatrun dove siamo rimaste per due settimane. Siamo rimaste due settimane anche*

*nel deserto prima di arrivare al Paese. La Madame ci ha fatto trasferire vicino Tripoli, qua ho iniziato a prostituirmi. Il mio viaggio è iniziato nel 2012, e sono rimasta in Libia circa tre anni. La Madame mi ha venduto ad un uomo quando ha visto che ero testarda e difficile da gestire nel gruppo delle altre ragazze. Quest'uomo mi ha costretto a prostituirmi in una Connection house, un giorno è arrivata la Polizia ed ha arrestato quasi tutte le ragazze, sono riuscita a fuggire...sono rimasta a Tripoli per un mese, qua sono stata picchiata e violentata...sono riuscita a scappare e raggiungere il campo Ganapoly, dal quale sono partita per venire in Italia.*

Le esperienze traumatiche e connotate da violenze e prevaricazioni di cui le utenti accolte sono testimoni, rendono più complesso il processo attraverso cui si crea il legame di fiducia tra operatore e beneficiario. L'instaurazione di un clima di fiducia appare uno strumento fondamentale per il crearsi della relazione improntata all'apertura e al dialogo. La realtà del gruppo appartamento si configura come un ambiente tutelante per MSNA vittime di tratta o vittime di violenza perché consente loro di ricostruire la propria autonomia e valutare le proprie competenze, spendibili nella costruzione di nuove relazioni personali, oltre che lavorative. L'autonomia lavorativa per le vittime di tratta può essere raggiunta solo dopo un adeguato percorso di supporto psico-sociale che permetta loro una rielaborazione dei propri traumi finalizzata alla possibilità di sperimentarsi in una progettualità futura.

Il supporto costante dell'équipe educativa consente alle utenti di vivere un clima di condivisione in un contesto protetto, visto come alternativa possibile alla vita che hanno condotto fino al momento dell'ingresso in struttura, influenzando positivamente sulla permanenza delle ragazze in casa, piuttosto che all'esterno.

I riferimenti stabili emotivi hanno lo scopo di sostituire la rete sociale criminale esterna, sperimentare relazioni affettive reali consente loro di vivere rapporti di condivisione e rispetto reciproco che le porta a pensare ed interiorizzare gradualmente un'alternativa a quello che hanno vissuto fino ad ora. Nel periodo di permanenza è emersa la volontà delle minori ospiti di trascorrere la maggior parte del tempo in casa, sperimentandosi in

attività quali laboratori o studio di italiano attraverso momenti strutturati con l'équipe educativa.

Il tempo strutturato all'interno del gruppo appartamento si configura come alternativa possibile alla strada ed alle associazioni criminali presenti sul territorio, la relazione educativa diventa lo strumento tramite il quale viene implementato il percorso personalizzato di protezione e accoglienza, costruito sulla base delle peculiarità di ogni beneficiario.

All'interno del gruppo appartamento vengono svolti diversi laboratori i quali partono dalla consapevolezza del bisogno di creare una relazione con le utenti, le quali a causa delle esperienze traumatiche faticano ad affidarsi e fidarsi alle/delle figure di riferimento. Il laboratorio, rappresenta uno strumento educativo e di relazione, perché orientato a fornire alle minori uno spazio "altro", un luogo protetto in cui sperimentarsi e ripensarsi. Inoltre, i laboratori sono anche finalizzati a recuperare e consolidare competenze precedentemente acquisite da spendere in ambito professionale.

Il Nautilus 1 si configura come un progetto sperimentale in cui pratica, strategie e metodologie si delineano insieme allo sviluppo del progetto stesso.

Rafforzare la sinergia territoriale improntata alla condivisione di obiettivi si traduce in una delle strategie più importanti per contrastare la tratta e lo sfruttamento delle minori, giunte in Italia con l'illusione di poter condurre una vita migliore.

# La violenza sulle donne ed il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale.

## Le azioni di prevenzione e contrasto dell'Associazione Pellegrino della Terra a Palermo

A cura di Graziella Scalzo,  
*psicologa, coordinatrice operativa  
dell'Associazione Pellegrino della Terra*

### Brevi storie di donne

*Grace* (nome di fantasia), dopo essersi laureata in Ghana, ha deciso di lasciare il suo Paese alla volta dell'Italia o dell'Inghilterra per approfondire i suoi studi e per avere maggiori opportunità di inserimento lavorativo. Arrivata in Italia, passando per la Libia e la via del Mediterraneo, il viaggio di *Grace* è stato interrotto e la donna costretta a prostituirsi per pagare il debito contratto per il viaggio. Dopo qualche anno e dopo avere pagato gran parte del suo debito, *Grace* decide di scappare e di abbandonare la città in cui viveva, trasferendosi a Palermo in un alloggio di fortuna. Nel mese di ottobre *Grace*, con fare mite e sorridente, si presenta allo *Sportello di Ascolto dell'Associazione Pellegrino della Terra*<sup>1</sup> chiedendo aiuto per sé e la figlia di appena un anno. Men-

---

1 L'Associazione Pellegrino della Terra, nata a Palermo nel 1996 come Associazione culturale per volontà di alcuni membri della Chiesa Valdese e Metodista, è divenuta nel 2006 una Organizzazione non lucrativa di Utilità sociale con la preminente finalità di contrastare e ridurre lo stato di marginalità ed isolamento delle donne vittime ed ex-vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Le attività associative sono preminentemente sostenute dai Fondi Otto per Mille delle Chiese Valdese e Metodista.

tre la donna racconta la sua esperienza, il sul viso muta e tra le lacrime soffocate mostra la sua sofferenza ed il senso di umiliazione vissuti. *Grace* è molto auto-critica e “non perdona a se stessa l’aver fatto una scelta sbagliata”. Informata sulle opportunità di ricevere assistenza, la donna palesa la propria intenzione di non voler sporgere denuncia, ma di aver bisogno di aiuto per ricominciare e di volersi affidare agli operatori dell’associazione per concedere a sé stessa ed alla figlia una nuova opportunità di vita. Accolta ed inserita in un percorso di reinserimento socio-lavorativo, oggi *Grace* frequenta un tirocinio formativo e vive con la figlia all’interno di uno spazio di accoglienza per donne vittime o ex-vittime di tratta in emergenza alloggiativa. *Grace* ha ripreso a progettare il proprio futuro e quello della propria bambina, vivendo ogni incontro interpersonale e l’esperienza formativa come un’opportunità per imparare la lingua italiana e per riconquistare quell’autonomia che tanto desidera e che ha motivato il suo progetto migratorio.

*Sandy* e la sorella *Blessi* (nomi di fantasia) con le sue due figlie nel 2015 sono tornate a vivere nel loro Paese di origine, dove ancora oggi gestiscono autonomamente un’attività commerciale la prima ed un’attività artigianale la seconda. Un viaggio di andata e ritorno quello di queste due sorelle durato molti anni. Una storia di migrazione, segnata da una “parentesi” di sfruttamento a scopo sessuale. Due donne diverse, con una comune problematica storia familiare, entrambe profondamente segnate dalla sofferenza e diffidenti nei confronti dell’altro. L’ingresso al Pellegrino della Terra qualche anno fa, ha rappresentato per *Sandy* e *Blessi* la chiusura di quella “parentesi”. Un percorso difficile quello di entrambe anche all’interno dell’associazione, caratterizzato da atteggiamenti ambivalenti: fiducia verso gli operatori conazionali e grande diffidenza verso gli operatori “locali”, vissuti non come tali ma come membri di una comunità minacciosa e da cui doversi difendere. Un sistema complesso in cui la storia familiare e l’esperienza di vittimizzazione si intrecciavano nelle particolari personalità dell’una e dell’altra. Un cammino quello di *Sandy* e *Blessi* all’interno dell’associazione, avviato con la ricostruzione di relazioni di fiducia ancor prima che con l’accompagnamento al reinserimento lavorativo; un percorso individuale e differenziato verso l’autonomia, lungo ed articolato sia per gli interventi messi in atto sia

per il coinvolgimento di molteplici risorse umane e strumentali, culminato positivamente in un nuovo progetto di vita per entrambe e nella richiesta di rientro volontario assistito nel loro Paese di origine.

*Gladys e Favour* (nomi di fantasia), sono due giovanissime donne di circa vent'anni giunte spontaneamente allo "Sportello di Ascolto" dell'associazione qualche mese fa a distanza di ventiquattro ore l'una dall'altra per chiedere lavoro; entrambe ben curate nell'aspetto fisico e ben vestite; disorientate e con gravi difficoltà linguistiche. Due migrazioni motivate da esigenze diverse ma con una descrizione molto simile del loro viaggio. Entrambe transitate dalla Libia. Entrambe presenti nel territorio palermitano da pochi mesi ed entrambe isolate. Durante i rispettivi colloqui di accoglienza, resi possibili dalla mediazione linguistica delle operatrici di accoglienza, sono emersi i primi indicatori che inscrivono quelle "semplici" migrazioni in una più complessa esperienza di tratta. Entrambe le giovani donne appaiono riluttanti a parlare più dettagliatamente della loro situazione attuale e confuse nel raccontare il viaggio. Nonostante gli operatori forniscano le prime informazioni e si attivino per soddisfare i bisogni rilevati, *Gladys e Favour*, dichiaratesi disponibili ad un successivo incontro, non fanno più fisicamente ritorno al Centro operativo dell'associazione e pian piano cessano anche di rispondere ai tentativi di contatto telefonico delle operatrici, divenendo nuovamente "invisibili".

## La tratta degli esseri umani: una forma di schiavitù moderna

*Grace, Sandy, Blessi, Gladys, Favour* sono alcune delle tante donne ex-vittime, vittime o presunte tali di tratta che l'Associazione Pellegrino della Terra ha sostenuto attraverso percorsi di accompagnamento all'autonomia e di reinserimento socio-lavorativo per contrastare e ridurre lo stato di marginalità ed isolamento in cui la condizione di sfruttamento costringe.

Il protocollo addizionale della “Convenzione delle nazioni unite contro la Criminalità organizzata transnazionale”<sup>2</sup> (Protocollo di Palermo) del 2000 definisce la tratta degli esseri umani come il *reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza e l'ospitalità di persone, dietro la minaccia di ricorso o ricorso alla forza o ad altre forme di costrizione o tramite rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, o dietro pagamento o riscossione di somme di denaro o di altri vantaggi per ottenere il consenso di una persona esercitando su di essa la propria autorità, a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento include, senza pretesa di esaustività, lo sfruttamento della prostituzione di terzi o altre forme di sfruttamento sessuale, i lavori o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi. Il consenso di una vittima della tratta di persone allo sfruttamento è irrilevante nel caso in cui qualsivoglia dei mezzi usati di cui sopra è stato utilizzato.*

L'Associazione Pellegrino della Terra, aperta a tutti i migranti, nei molti anni di attività a Palermo e rispondendo prioritariamente alle esigenze del territorio, ha accolto è preso in carico prevalentemente donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale provenienti dalla Nigeria.

Negli ultimi anni l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)<sup>3</sup> ha rilevato un aumento inusuale di donne nigeriane giunte via mare. Nel 2014, risultavano essere sbarcate 1.454 donne a fronte delle 433 arrivate nel 2013; una tendenza che sembrerebbe essere stata confermata al 31 Ottobre 2015, in cui è stato registrato l'arrivo di 4.937 donne migranti. Nel 2015 la migrazione proveniente dalla Nigeria è stata di 19.576 persone sbarcate, la gran parte delle quali, a parere della OIM, destinata allo sfruttamento a scopo sessuale.

Se da una parte i dati statistici rappresentano la rilevanza del fenomeno, al di là delle cifre, l'esperienza dei molti operatori del settore rileva una innumerevole presenza di casi sommersi e di vittime di tratta invisibili.

2 United convention against transnational organized crime and the Protocols Thereto

3 Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare. Aprile 2014 - Ottobre 2015, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

Secondo quanto emerso in questi anni, le donne migranti nigeriane provengono generalmente da aree sempre più povere ed in particolare dai villaggi intorno Benin City; sono donne in stato di vulnerabilità appartenenti a famiglie indigenti, per cui il trasferimento dai luoghi natii verso l'Europa rappresenta illusoriamente la possibilità di condizioni di vita migliori per sé e per i propri familiari. A volte le donne sono sollecitate dalle stesse famiglie, che vedono nella loro partenza una possibilità di guadagno. I trafficanti, complici degli sfruttatori, le guidano in questo viaggio di città in città e di mano in mano verso la Libia, da dove raggiungono l'Italia attraverso la via del Mediterraneo e dove saranno inserite in vere e proprie reti di sfruttamento, generalmente a scopo sessuale. L'arrivo e la permanenza in Libia, il cui tempo varia da un mese fino a due anni, rappresenta per molte la "tappa" più dolorosa del viaggio, poiché lì subiscono ogni forma di violenza. Un "viaggio" migratorio, dalla partenza dai Paesi di origine fino all'arrivo ed "inserimento" nei luoghi di destinazione, in cui la violenza fisica e psicologica è il mezzo per costringere le vittime di tratta allo sfruttamento e per mantenerle in stato di "schiavitù". Le "maman" e gli sfruttatori costringono le loro vittime allo sfruttamento e le mantengono in stato di soggezione attraverso la coercizione fisica, subdole minacce a loro danno o dei loro familiari o tentando di convincerle che non esiste alcuna alternativa alla vita che conducono. Una condizione che persiste fino a quando non avranno ripagato il debito contratto all'atto della partenza e ivi sancito da accordi e riti<sup>4</sup>.

## Dal progetto migratorio al progetto di vita

Il fallimento del progetto migratorio della donna vittima di tratta da una parte e le molteplici violenze fisiche e psicologiche subite durante il viaggio

---

4 Il *rito voodoo*, utilizzato dai trafficanti e sfruttatori come strumento di assoggettamento e di controllo psicologico, è un rito di iniziazione di carattere religioso-tradizionale che tiene emotivamente incatenata la vittima alla condizione di schiavitù fino a quando avrà risanato il debito contratto.

ed il periodo di sfruttamento dall'altra si configurano come esperienze dalla forte valenza traumatica. Maltrattamenti, abusi, costrizioni, minacce agiscono violentemente sulle vittime e sul loro equilibrio psico-fisico, incidendo sulle vite delle donne che le subiscono in rapporto alle risorse personali a cui possono attingere per farvi fronte; fattori di resilienza, tuttavia, spesso carenti in soggetti "vulnerabili" come le vittime di tratta.

Le azioni violente deliberatamente esercitate da trafficanti e sfruttatori sulla vittima di tratta, come rilevato in esperienze traumatiche, intaccano profondamente la sua sfera psicologica, procurando un danno che si diffonde a certezze e convinzioni fino a quel momento imprescindibili, inducendo dei cambiamenti transitori o più o meno stabili che modificano il modo in cui la donna percepisce, ragiona e si pone in relazione con sé e con l'ambiente.

Aggressività, ansia, depressione, svalutazione di sé, senso di diffidenza negli altri sono alcuni dei più frequenti sintomi correlati all'esperienza traumatica vissuta dalle vittime di tratta e che rendono articolato e complesso il lavoro degli operatori sociali con queste donne.

È a partire dalla ricostruzione di una relazione di fiducia che gli operatori dell'associazione sostengono le donne vittime di tratta nel riorganizzare in maniera positiva la propria vita. Una "cura" della relazione che inizia fin dalla prima delicata fase di accoglienza e che trova nella "parola" il suo strumento più efficace. In questa cornice, l'associazione mette a disposizione delle vittime uno spazio di ascolto accogliente e professionalizzato in cui potersi raccontare liberamente anzitutto come donne, madri, figlie, sorelle ed in cui poter narrare il fallimento di un progetto migratorio nato dal desiderio e dalla ricerca di migliori condizioni di vita ma che ha assunto la forma dello sfruttamento sessuale nei paesi di destinazione. Narrazioni in cui la vittima di tratta, come spesso accade ad altre donne che hanno subito violenza, manifesta difficoltà a definirsi come tale; pensieri confusi e racconti "lacunosi" in cui le parti dolorose sono state difensivamente rimosse.

L'"ascolto" diviene allora un luogo ed un tempo rassicurante in cui poter

focalizzare l'attenzione sulle esperienze del passato e fare nuovi progetti di vita, a partire dalle risorse individuali, capacità e competenze possedute o da acquisire, per raggiungere gli obiettivi che hanno un tempo motivato la decisione di partire per l'Italia, o per individuarne di nuovi.

Le donne vittime o ex-vittime di tratta che afferiscono allo Sportello di Ascolto dell'Associazione Pellegrino della Terra giungono spontaneamente o su invio degli operatori del territorio, e senza l'obbligo di dover sporgere denuncia. Al primo incontro, la maggior parte di esse chiede assistenza per bisogni primari come un alloggio, sostegno alimentare, assistenza medica; altre chiedono assistenza per problematiche connesse al rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno; in poche, almeno in un primo momento, desiderano parlare della propria esperienza di vittimizzazione e di sfruttamento. Tutte chiedono un lavoro che possa dar loro autonomia.

Nella prima fase di accoglienza, le operatrici dello Sportello di Ascolto (operatrice d'accoglienza e mediatrice), dopo avere valutato lo stato di pericolo/emergenza in cui si trova la vittima, forniscono le prime informazioni sulle possibilità di aiuto e assistenza per uscire dalla situazione di sfruttamento. In una seconda fase, rilevati ed analizzati i bisogni nelle diverse aree (psico-sociale, familiare, economico-lavorativa, legale, etc.), il direttore del Centro, la psicologa e l'addetta al segretariato sociale insieme alla donna elaborano un percorso individualizzato di reinserimento sociale.

L'associazione, oltre ad uno Sportello di Ascolto, offre servizi di segretariato-sociale, corsi di adeguamento delle competenze professionali e linguistiche, consulenza psicologica, sostegno alimentare, sostegno ed accompagnamento al rimpatrio volontario, accoglienza residenziale temporanea, attività ludico-ricreative per minori e supporto spirituale.

Il Centro, inoltre, fornisce un servizio di "Accompagnamento nel territorio" alle giovani donne che manifestano scarsa conoscenza del territorio e/o difficoltà d'accesso e fruizione dei servizi pubblici e privati.

## La valorizzazione delle competenze

L'incontro con una vittima di tratta è anzitutto un incontro con una donna, con la rappresentazione che ha di sé, le sue motivazioni, aspettative e valori. Favorire lo svincolo delle donne vittime di tratta da una condizione di svantaggio e dipendenza, significa dare a ciascuna di esse l'opportunità di gestire in modo autonomo la propria vita e di avere maggiori possibilità di scelta e di azione.

L'Associazione Pellegrino della Terra, animata dal proposito costante di restituire centralità e responsabilità alla donna nel proprio progetto di vita, individua nei progetti di inserimento socio-lavorativo un valido strumento di "empowerment".

Tra le azioni messe in campo per implementare l'autonomia delle donne e favorire la realizzazione di un progetto di vita autonomo, in convenzione con il Centro per l'impiego di Palermo e gli enti ospitanti, l'Associazione Pellegrino della Terra promuove "Tirocini formativi e/o di inserimento o reinserimento al lavoro" finalizzati a favorire l'acquisizione di competenze professionali mediante una concreta esperienza lavorativa. Il progetto formativo, programmato e realizzato secondo direttive regionali tra l'ente promotore, quello ospitante e la donna/tirocinante, prevede la partecipazione ad attività formative in uno dei settori disponibili (economia domestica, gestione delle strutture di accoglienza, sartoria, pasticceria, etc.) e l'erogazione di un'indennità di frequenza mensile.

Tuttavia, l'esperienza maturata in questi anni ha palesato una significativa difficoltà d'inserimento lavorativo per coloro che non possiedono adeguate competenze linguistiche; per tale motivo, l'apprendimento della lingua italiana è divenuta parte integrante e imprescindibile di ogni progetto formativo.

I luoghi di formazione, presso le aziende ospitanti, non si configurano come meri spazi di apprendimento/potenziamento di specifiche competenze professionali e linguistiche, ma sono soprattutto significativi luoghi di inte-

razione e di socializzazione; ponti tra i luoghi d'isolamento in cui le donne vivono ed i diversi contesti socio-organizzativi del proprio territorio di vita. Durante l'esperienza formativa, infatti, le donne-tirocinanti entrano in contatto con l'intero sistema organizzativo che le ospita, conoscendone gli aspetti prettamente operativi ma soprattutto sperimentando nuovi e positivi rapporti interpersonali.

## I "Bambini della Terra"

A sostegno delle madri impegnate nelle attività formative, l'associazione nell'anno 2012 ha attivato un progetto rivolto ai figli delle tirocinanti-madri per ridurre il rischio di abbandono del percorso di formazione.

Lo spazio ludico-ricreativo "I Bambini della Terra" propone attività aggregative, artistico-espressive e di sostegno scolastico, fornite nelle stesse giornate e fasce orarie delle attività di formazione.

A partire da semplici attività, il servizio si propone di sostenere la donna e/o la famiglia nel quotidiano esercizio delle funzioni genitoriali con attenzione costante alla qualità degli interscambi affettivi e di cura madre-bambino.

La violenza presente nella vita delle vittime di tratta può, infatti, essere dannosa non soltanto per l'equilibrio psicofisico della donna ma danneggiare anche la sua capacità genitoriale in qualità di figura di accudimento.

La letteratura evidenzia che inadeguatezze genitoriali e familiari precocemente sperimentate da parte del bambino, e la presenza di fattori di rischio o vulnerabilità all'interno della famiglia, possono creare danni evolutivi di varia entità ed interferire significativamente sul suo sviluppo sia da un punto di vista cognitivo che emotivo.

Lo Spazio ludico-ricreativo "I Bambini della Terra", condotto da una operatrice esperta in processi evolutivi, si connota come servizio avente finalità di sostegno alla genitorialità e di prevenzione.

## Il rimpatrio volontario assistito

L'associazione sostiene, attraverso il progetto Ekundayo, le donne vittime di tratta che desiderano in modo volontario e spontaneo ritornare nel proprio Paese di origine. Il progetto prevede l'elaborazione e la realizzazione di un articolato percorso individuale di sostegno ed accompagnamento al rimpatrio, offrendo a ciascuna donna orientamento, formazione ed un aiuto economico/logistico per il viaggio ed il reinserimento socio-lavorativo in Nigeria. La prima fase di programmazione, formazione e trasferimento è direttamente realizzata in Italia e curata dall'Associazione Pellegrino della Terra. Nel periodo successivo al rientro nel Paese d'origine, le donne sono accompagnate nella fase di re-inserimento socio-lavorativo dagli operatori dell'associazione partner nigeriana Hope of Joy sotto il coordinamento e supervisione dell'Associazione Pellegrino della Terra.

## Un'esperienza di accoglienza sperimentale per donne vittime della tratta

Dal dicembre 2014 ad oggi ed in risposta all'esigenza rilevata, l'Associazione Pellegrino della Terra ha avviato un progetto sperimentale di accoglienza residenziale per donne vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Il progetto prevede l'accoglienza temporanea di cinque donne presso uno spazio ad esse dedicato all'interno del Centro Diaconale "La Noce" Istituto Valdese, con cui l'associazione condivide finalità, obiettivi ed operatività del progetto.

Lo Spazio di accoglienza ospita donne singole e nuclei madre-bambino in emergenza alloggiativa. Le donne ospitate all'interno dell'appartamento ricevono ascolto, orientamento e accompagnamento all'interno di un percorso volto al raggiungimento di una autonomia abitativa e al reinserimento socio-lavorativo.

La dimensione residenziale, all'interno di uno spazio accogliente e protetto,

consente ad ogni donna non soltanto di soddisfare l'esigenza abitativa, ma soprattutto di sperimentarsi nella gestione autonoma di sé e della propria quotidianità e di condividere spazi ed esperienze con le altre donne in esso presenti.

## Il gruppo di lavoro

Il gruppo di lavoro, eterogeneo per provenienza e professionalità (psicologi, assistente sociale, mediatrici linguistiche e culturali, operatore specializzato d'accoglienza), nell'ambito delle proprie attività associative, sviluppa un sistema integrato di interventi singoli e di rete con le istituzioni del settore pubblico e del privato sociale, nonché singoli cittadini e volontari.

La formazione professionale ed uno stabile lavoro di rete con i diversi operatori del settore, sono elementi metodologici imprescindibili sia per un adeguato intervento del singolo operatore, sia per un'azione sinergica con le diverse e specifiche professionalità dei diversi ambiti di intervento con le presunte e/o accertate vittime di tratta.

I rappresentanti dell'associazione sono costantemente impegnati, in Italia ed all'estero, nella informazione e sensibilizzazione sul fenomeno della tratta, testimoniando l'esperienza di vittimizzazione a cui vengono sottoposte le ragazze che vengono accolte e aiutate.



# INDICE

Introduzione..... 5

**La violenza sulle donne:  
una panoramica introduttiva** ..... 9

La violenza sulle donne: una violazione dei diritti umani ..... 9

L'indagine dell'Unione Europea..... 10

Le forme della violenza ..... 10

La violenza domestica..... 12

La violenza durante la gravidanza ..... 13

Legittimazione e negazione del fenomeno ..... 13

Un cambiamento culturale ..... 14

La situazione in Italia ..... 15

Segnali positivi ..... 15

Segnali negativi ..... 16

Conseguenze della violenza..... 17

Perché è così difficile chiedere aiuto? ..... 17

Violenza assistita ..... 17

Evoluzione normativa..... 18

Il centro antiviolenza Svolta Donna .....	19
Alcuni dati.....	22
La casa rifugio.....	22
<b>Ancora violenza?</b>	
<b>Il rapporto tra libertà femminile e modernità .....</b>	<b>23</b>
<b>La violenza sulle donne: una riflessione teologica.....</b>	<b>31</b>
Silenzio .....	33
Violenza sessuale.....	33
Dominio .....	34
Vergogna .....	35
Complicità .....	35
Essere soggetto .....	36
Vulnerabilità .....	37
Giustizia riparativa .....	38
<b>La violenza sulle donne: l'appello alle Chiese Cristiane in Italia.....</b>	<b>39</b>
Contro la violenza sulle donne: un appello alle Chiese Cristiane in Italia .....	41
<b>La FDEI e la lotta contro la violenza sulle donne.....</b>	<b>43</b>
La nascita della FDEI .....	44
L'impegno contro la violenza verso le donne .....	44
Combattere contro la violenza: un'operazione spirituale .....	48
Combattere contro la violenza: un'operazione culturale .....	49
Violenza contro le donne: un problema che coinvolge le Chiese .....	51
Movimenti femminili evangelici e il tema della violenza.....	52

<b>#Mi Fido di Te un progetto della Diaconia Valdese</b>	
<b>Coordinamento Opere Valli</b> .....	55
<b>Consapevolmente differenti</b> .....	69
Introduzione .....	69
Il progetto.....	70
Gli incontri-laboratorio nelle classi .....	72
Incontri-dibattito con i genitori .....	73
Evento al Teatro Puccini di Firenze.....	74
Conclusioni: il progetto continua .....	76
<b>Progetto “Casa di donne”</b> .....	77
Premessa.....	77
Il progetto.....	78
<b>Dal silenzio alla parola. Storie di donne vittime di violenza.</b>	
<b>L’esperienza di “Casa di Batja”</b>	
<b>Comunità di accoglienza Mamme-Bambini</b> .....	83
Premessa.....	83
La Casa di Batja: il progetto.....	86
L’esperienza della Casa di Batja con donne vittime di violenza .....	88
Conclusioni.....	92
<b>Il “Progetto Donna” della Diaconia Valdese</b>	
<b>Coordinamento Opere Valli</b> .....	95
<b>Il Nautilus 1 e le vittime di tratta</b> .....	105

**La violenza sulle donne ed il traffico di esseri umani  
a scopo di sfruttamento sessuale.**

**Le azioni di prevenzione e contrasto**

<b>dell'Associazione Pellegrino della Terra a Palermo</b> .....	111
Brevi storie di donne .....	111
La tratta degli esseri umani: una forma di schiavitù moderna .....	113
Dal progetto migratorio al progetto di vita .....	115
La valorizzazione delle competenze .....	118
I “Bambini della Terra” .....	119
Il rimpatrio volontario assistito.....	120
Un'esperienza di accoglienza sperimentale per donne vittime della tratta .....	120
Il gruppo di lavoro.....	121

# Indice de I Quaderni della Diaconia n. 1

*Pubblicato il 20 agosto 2010*

Il Saluto del Presidente della CSD .....	5
Introduzione ai Convegni della Diaconia e ai Quaderni della Diaconia .....	7

## **Convegno 2009**

Introduzione .....	10
Anche la Diaconia trasforma <i>di Salvatore Ricciardi</i> .....	13
Diaconia, volontariato e comunità locale <i>di Eliana Briante</i> .....	26
Il Volontariato fra motivazioni e tempi di vita <i>di Roberto Locchi</i> .....	37
Manifestazioni del volontariato nella diaconia <i>di Davide Rosso</i> .....	49
Volontariato e organizzazione complessa <i>di Gabriele De Cecco</i> .....	58

## **Convegno 2010**

Introduzione .....	69
Cosa succede in Europa: le principali problematiche sociali <i>di Franca Di Lecce</i> .....	73
La diaconia evangelica nella società italiana <i>di Davide Rosso</i> .....	84
Aiuto sociale della chiesa protestante di Rubi <i>di Nathalie Reverdin Effront</i> .....	92
Il centro sociale di Den Haag <i>di Nienke van Dijk</i> .....	96
Collaboratrici provenienti dai Paesi dell'Europa dell'est: realizzare un mercato europeo equo in termini di cure e di assistenza <i>di Johannes Flothow</i> .....	99
Dare accoglienza e dignità <i>di Davide Rosso</i> .....	104
Trasformazione a Pachino <i>di David Zomer e Cinzia Caruso</i> .....	109

# Indice de I Quaderni della Diaconia n. 2

*Pubblicato il 4 marzo 2011*

## **Identità diaconale - La fede nella cura sociale Una riflessione da Eurodiaconia**

Introduzione: perché questo documento.....17

### **Capitolo 1**

Descrivere la nostra identità ..... 21

### **Capitolo 2**

Punto di partenza .....23

### **Capitolo 3**

Gli elementi ..... 31

3.1 La creazione ..... 33

3.2 La fraternità.....37

3.3 La giustizia.....41

3.4 La Cura ..... 47

3.5 La Lode ..... 51

### **Capitolo 4**

Identità e prassi diaconale ..... 53

Conclusioni.....59

Bibliografia..... 60

Membri del gruppo di lavoro ..... 60

# Tra modernità e globalizzazione

## Percorsi per una diaconia protestante

Introduzione ..... 69

### Capitolo 1: Per una diaconia protestante

1.1 Perché il prossimo? .....	73
1.2 Creazione e giustificazione .....	74
1.3 Una preziosa riserva critica .....	77
1.4 Inaspettate aperture .....	80
1.5 Umilmente, diaconia .....	82
1.6 Tensione escatologica .....	84

### Capitolo 2: Tra etica e teologia

2.1 La forza propulsiva della Riforma .....	87
2.2 La benedizione puritana .....	90
2.3 Reificazione della fede, pietisti e razionalisti .....	91
2.4 L'apice antropocentrico, teologia liberale e risveglio .....	93
2.5 Etica individuale come limite .....	96

### Capitolo 3: Tra società e lavoro

3.1 Quei pastori del Middle West .....	101
3.2 L'indiscreto positivismo della borghesia .....	102
3.3 Con chi ce l'ha Max Weber? .....	105
3.4 Mr. Taylor, un puritano .....	110
3.5 Alla ricerca dell'uomo smarrito .....	112
3.6 Il lavoro sotto Mammona .....	115
3.7 Il fascino contraddittorio della cooperativa .....	118

## **Capitolo 4: La morsa del sistema**

4.1 La grande costruzione sistemica.....	123
4.2 Il Toyotismo e lo Zen.....	125
4.3 Quality managment e creatività .....	128
4.4 Leadership e falsi profeti.....	131
4.5 Tra routine e imprevedibilità .....	133
4.6 Organizzazione come cultura.....	137
4.7 Materialismo storico e strani incontri.....	140
4.8 Un ecumenismo sistemico?.....	145
4.9 Le nostre chiese come sistemi?.....	148

## **Capitolo 5: Nella globalizzazione**

5.1 Ciò che ci accade .....	153
5.2 Guerra allo spazio .....	158
5.3 Le élite e lo sciame .....	162
5.4 Nuove e vecchie povertà.....	167
5.5 Consumo e idolatria .....	175

## **Capitolo 6: L'impossibile individuo**

6.1 Niente salvezza dalla società.....	183
6.2 Politica e talk-show.....	186
6.3 Liquefazione della modernità.....	191

# Indice de I Quaderni della Diaconia n. 3

*Pubblicato il 19 agosto 2011*

*Il discorso continua* ..... 5

**Convegno della diaconia marzo 2011** ..... 9

Creazione ..... 11

Fraternità: comunità aperte o chiuse? ..... 13

Giustizia ..... 17

Cura ..... 19

Prassi e identità diaconale ..... 23

**Tra modernità e globalizzazione**

**Percorsi per una diaconia protestante** ..... 27

*Nello scorso numero de I Quaderni della diaconia* ..... 29

**Capitolo 7: Welfare e sussidiarietà**

7.1 Magica sparizione del welfare state ..... 31

7. 2 Il peccato originale dello Stato moderno ..... 39

7. 3 Governance, l'araba fenice ..... 45

7. 4 Sussidiarietà asimmetrica? ..... 49

7. 5 Volontariato e rispecchiamento ..... 55

## **Capitolo 8: Manoscritti per un'alternativa**

8.1 Emancipazione e ri-socializzazione .....	59
8.2 L'immaginario sociale .....	65
8.3 La bottiglia di Adorno.....	73
8.4 Il vaso di Nietzsche.....	77
8.5 Cultura e imitazione .....	81
8.6 Etica del lavoro ed etica dell'operosità.....	87
8.7 Vita come opera d'arte?.....	93
8.8 La banalità del male.....	97
8.9 Il ritardo morale.....	103
8.10 I volti di Lévinas .....	109

## **Capitolo 9: La sfida delle utopie**

9.1 La convivialità di Ivan Illich .....	115
9.2 Sviluppo sostenibile?.....	121
9.3 Decrescita, l'ateismo economico .....	129
9.4 Il Nord, tra Nimby e banlieue.....	137
9.5 Il Sud, tra espropriazione e disconnessione .....	143
9.6 L'umanità plurale.....	149
Il laboratorio non chiude.....	153
Bibliografia prima parte.....	157
Bibliografia seconda parte.....	161

# Indice de I Quaderni della Diaconia n. 4

*Publicato il 24 agosto 2012*

<b>Atti del XXII Convegno della Diaconia</b> .....	5
Capitolo 1.1: Dignità e.....	7
Capitolo 1.2: Disabilità e annuncio dell'evangelo .....	13
Capitolo 1.3: La famiglia e i servizi del territorio.....	17
Capitolo 1.4: Opportunità lavorative per persone con disabilità presso il Caffé Empatia .....	25
Capitolo 1.5: Sessualità e diversamente abili.....	31
Capitolo 1.6: Disabili: integrazione nel tessuto urbano .....	47
Capitolo 1.7: Turismo accessibile e Foresterie valdesi .....	51
Capitolo 1.8: “Essere con” e “fare con” le persone.....	55
 <b>Riflessioni sulla diaconia nell'ultimo decennio</b> .....	 63
Capitolo 2.1: Prospettive della diaconia.....	67
Capitolo 2.2: La Diaconia Valdese – metodista e le sue prospettive.....	85
Capitolo 2.3: Relazione Commissione ad referendum al sinodo 2004 sulle prospettive della diaconia nella chiesa .....	159

# Indice de I Quaderni della Diaconia n. 5

*Publicato ad agosto 2013*

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>Capitolo 1: La formazione per animatori con bambini e giovani</b> .....	7
1.1: Premessa.....	9
1.2: Che cos'è il gioco? Un tentativo di definizione .....	13
1.3: Giocando s'impara. L'importanza del giocare per l'apprendimento .....	17
1.4: Competere o cooperare? A che giochi giochiamo? .....	21
1.5: Educare all'ambiente attraverso la percezione sensoriale .....	25
1.6: Ritualizzare la violenza.....	33
1.7: Lo sviluppo del gioco.....	41
1.8: Spunti per una pedagogia del gioco.....	45
1.9: Mamma esco a giocare 3-5 anni: crescere giocando .....	51
1.10: Strumenti per l'animazione con i gruppi di bambini tra i 3 e i 6 anni .....	63
1.11: Spazio adolescenti: linee guida per il lavoro di aggregazione giovanile .....	71
1.12: Giovani in movimento. Programma di educazione non formale e mobilità giovanile .....	85
Bibliografia ludica.....	93

<b>Capitolo 2: Elementi sulla Chiesa e la Diaconia per chi presta il suo servizio presso le Opere valdesi</b> .....	99
2.1: Premessa .....	101
2.2: La Chiesa valdese e le sue Opere.....	103
<b>Capitolo 3: Clinical Pastoral Education (CPE). Un prezioso strumento per l'azione pastorale e diaconale</b> .....	111
Allegato A: Scheda “i corsi di Clinical Pastoral Education (CPE)” .....	121
Allegato B: Scheda “la cappellania clinica” .....	123
Allegato C: Scheda “linee guida e format per la stesura di un verbatim” .....	125
<b>Capitolo 4: La formazione dei direttori e dei responsabili</b> .....	129
4.1: Premessa .....	131
4.2: Evoluzione del ruolo di direttore .....	133
4.3: La funzione della formazione.....	135
4.4: Riferimenti.....	137
4.5: Ruoli e funzioni dei direttori/responsabili .....	141
4.6: Formazione del gruppo dei direttori/responsabili .....	143
4.7: Formazione individuale .....	145
<b>Capitolo 5: Progetto di valutazione e prevenzione dello stress in ambito lavorativo nelle Opere della Diaconia Valdese</b> .....	147

# Indice de I Quaderni della Diaconia n. 6

*Pubblicato ad agosto 2014*

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>SEZIONE 1 - Strumenti</b>	
<b>Parole migranti. Per un lessico minimo delle migrazioni</b> .....	9
<b>La sensibilizzazione al tema dell'immigrazione e il ruolo delle chiese</b> .....	19
SCHEDA - I diritti di cittadinanza .....	24
SCHEDA - Sostegno al lavoro e alla formazione .....	26
SCHEDA - La detenzione amministrativa dei migranti .....	28
<b>Il percorso giuridico dei richiedenti asilo e rifugiati adulti in Italia</b> .....	31
Premessa .....	31
La procedura per la presentazione della domanda d'asilo in Italia .....	34
Quali sono i possibili esiti della domanda di asilo? .....	38
Conclusioni .....	40
<b>I progetti con richiedenti asilo e rifugiati della Diaconia Valdese fra Emergenza Nord Africa e SPRAR</b> .....	43
Emergenza Nord Africa .....	44
Progetti SPRAR a Torino, Torre Pellice e Vittoria .....	44

I nodi dell'accoglienza integrata.....	47
a. La relazione operatore utente .....	47
b. La permanenza nel progetto e le proroghe .....	49
c. Le strutture e le condizioni di accoglienza .....	51
d. L'équipe e il network .....	52
e. Assistenza sanitaria .....	54
f. Istruzione e formazione professionale.....	55
g. Volontariato e inserimento lavorativo .....	56
h. L'orientamento legale.....	60
i. L'uscita dal progetto e la ricerca di soluzioni abitative.....	61
<b>La mediazione culturale nell'esperienza</b>	
<b>dell'Associazione Mosaico - Azioni per i rifugiati.....</b>	<b>65</b>
<b>L'esperienza della Comunità</b>	
<b>Casa dei Mirti per minori stranieri non accompagnati .....</b>	<b>77</b>
<b>SEZIONE 2 - Documenti</b>	
<b>Culture e integrazione .....</b>	<b>87</b>
Nella globalizzazione .....	88
I modelli classici .....	89
I modelli europei .....	91
Assimilazione e multiculturalismo .....	92
Interculturalità e utopia .....	93
<b>Il progetto MIEU - Migration in Europe .....</b>	<b>97</b>
<b>Il Fondo Asilo e Migrazione (AMF) dell'Unione Europea .....</b>	<b>103</b>
Gli Obiettivi del Fondo Asilo e Migrazione .....	104

# Indice de I Quaderni della Diaconia n. 7

*Publicato ad agosto 2015*

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>La situazione carceraria in Italia</b> .....	7
<b>Le misure alternative al carcere tra ideali risocializzativi e funzioni deflattive</b> .....	13
Quale impatto delle misure alternative nel sistema italiano? .....	15
Dove stiamo andando? .....	16
Sanzioni sostitutive e messa alla prova: gli albori di una nuova penalità? .....	19
<b>Casa e Mansarda del Melograno. Progetto Carceri della Diaconia Valdese Fiorentina</b> .....	21
Come è nato il progetto .....	21
Come si è sviluppato il progetto .....	23
Casa del Melograno .....	24
Ospitalità a Casa del Melograno .....	27
Considerazioni finali .....	30

<b>Breve storia (e filosofia) della giustizia riparativa</b> .....	33
La genesi .....	33
Le prassi riparative .....	35
Verso l'istituzionalizzazione .....	36
Le (in)compatibilità tra giustizia riparativa e sistemi penali .....	41
Un possibile consuntivo provvisorio .....	43
Fare riparazione a qualcuno: dalla mancanza al riconoscimento .....	46
 <b>Servizi di Giustizia Riparativa del Centro Diaconale “La Noce”</b> .....	51
Percorsi di volontariato di riparazione simbolica del danno e lavori di pubblica utilità UEPE (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna) .....	52
Percorsi di volontariato e di riparazione simbolica del danno USSM (Ufficio del Servizio Sociale per i Minorenni) .....	53
Lo Sportello di Ascolto per Vittime di reato .....	54
I Tempi .....	55
La relazione tra operatori .....	55
Attività di diffusione e di sensibilizzazione .....	55
Servizio di Ospitalità abitativa “Vale La Pena” .....	56
Gruppo di lavoro sulle carceri .....	59
Mediazione Sociale .....	60
Associazione Spondè. Casa del Diritto e della Mediazione .....	61
 <b>L’assistenza pastorale a chi si trova in carcere</b> .....	63
Libertà religiosa in carcere .....	65
La pastorale carceraria. Alcune avvertenze a chi vuole impegnarsi in carcere. ....	67

Lo spazio .....	69
Il tempo .....	69
L'istituzione .....	70
L'assenza di gratuità .....	71
Conclusioni.....	73

## **I detenuti musulmani nelle carceri italiane.**

<b>L'esperienza di LIFE onlus a Ravenna .....</b>	<b>75</b>
---	-----------

## **Dalle prassi nazionali alle linee guida europee:**

<b>iniziative interessanti nella gestione penitenziaria .....</b>	<b>83</b>
---	-----------

Italia: poli universitari penitenziari .....	84
Francia: cyber bases .....	85
Inghilterra e Galles: user voice prison councils .....	85
Inghilterra, Galles e Scozia: assisted prison visits scheme .....	87
Francia: unità per le visite famigliari e stanze per le visite intime .....	88
Scozia: visite video.....	90
Polonia: seggi elettorali in carcere .....	91
Inghilterra: Grendon, una comunità terapeutica in carcere .....	93
Dieci raccomandazioni chiave .....	94

<b>Le prigionie e le pene nel mondo .....</b>	<b>99</b>
---	-----------

Sovrappopolazione e inflazione carceraria.....	99
Costo della detenzione .....	101
Come evitare questa fuga in avanti nel sistema carcerario? .....	101
Rendere giustizia .....	102
I diritti dei prigionieri .....	103
Costruire un'alternativa al carcere .....	103

<b>Storia dell'Associazione Internazionale dei Cappellani delle Carceri (IPCA)</b> .....	105
Le sfide per il futuro .....	109
Collaborare con l'IPCA porta dei vantaggi .....	109
La Mission .....	110
La Strategia .....	111

